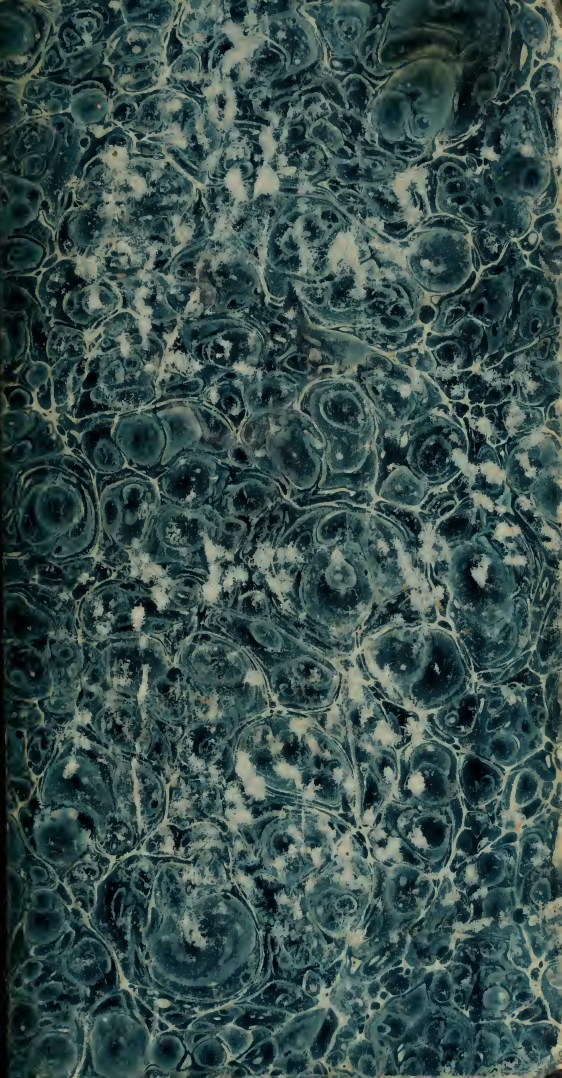

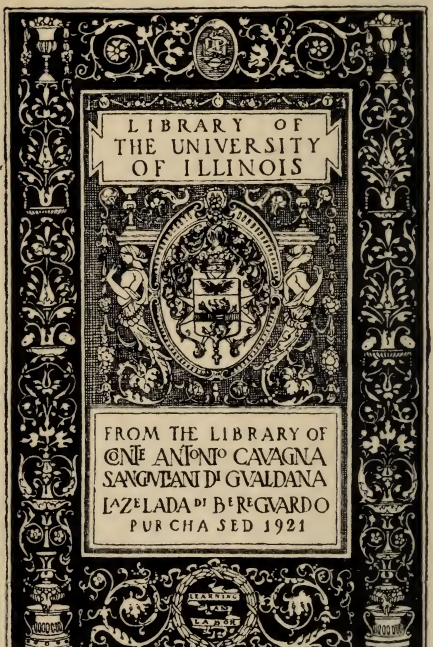

845V68
OciIv
v.3-4

CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO DI LUIGI XIII.

III.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/cinqmarsovveroun34vign

CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO DI LUIGI XIII.

ROMANZO STORICO

DEL C. A. DI VIGNY

RECATO IN ITALIANO

DA SCIPIONE VOLPICELLA.

VOL. III.

NAPOLI
PRESSO DOMENICO PIERRO.
Salita degli Studi N.° 25.

1838.

845V68
OciIV
v.3-4

21F31 M. SEXTON

CINQ-MARS

XV.

L' ALCOVA.

In quella che a mala pena veniva un principe a questo modo rassicurato da coloro che gli erano intorno, una principessa, più esposta agli eventi, più abbandonata per l' indifferenza del marito, più debole per sua natura e per la timidezza che nasce dalla mancanza della felicità, dava l' esempio del più freddo coraggio e della più santa rassegnazione, e rincuorava la spaventata sua corte. Era costei la regina, la quale, non prima ebbe dormito per lo spazio d' un' ora, che udì parecchie acute strida dietro gli usci e le grosse tappezzerie

715390

della sua camera. Comandò alle sue donne che facessero entrar chi era fuori, e la duchessa di Chevreuse, in camicia ed involta in un gran mantello, venne a cadere quasi svenuta a piè del letto della Regina, seguitata da quattro damigelle e cameriere. I suoi delicati piedi erano nudi e sanguinavano, perchè s'era fatto del male nel correre; ed ella gridava, piangendo come una fanciulla, che una pistolettata aveva rotto le imposte ed i vetri della sua finestra e l'aveva ferita, e supplicava la Regina di rimandarla in esilio, ove si trovava in maggior pace che in un paese in cui volevano assassinarla, perchè era l'amica di Sua Maestà. Aveva i capelli scarmigliati che le cadevano sino a' piedi; e, siccome formavano la principal bellezza di lei, pensò la giovane regina che fosse quell' acconciatura meno casuale di ciò che si potesse credere.

— Eh! cara mia, ch'è dunque avvenuto? le disse costei senza punto turbarsi; avete l'aspetto d' una Maddalena, ma prima che si pentisse. È probabile che se qui si vuol male ad alcuno, io son quella; mettete l'animo in pace.

— No, Signora, salvatemi, proteggetemi, è Richelieu che mi perseguita, ne son certa.

I colpi di pistole, che s' udirono in quel punto più chiaramente, convinsero la Regina che il terrore della signora di Chevreuse non era già vano.

— Venite ad abbigliarmi, signora di Motteville, ella gridò.

Ma costei aveva del tutto perduto il senno, ed aprendo uno di quelli grandissimi forzieri d' ebano che a quel tempo s' adoperavano per armadio, ne traeva una cassettina di diamanti della principessa per salvarla, e non l' udiva. Le altre donne avevano veduto sopra una finestra la luce delle fiaccole, ed immaginando che si fosse appiccato il fuoco al palazzo, gittavano le gioie, i merletti, i vasi d' oro ed eziandio le stoviglie di porcellana dentro alcune lenzuola che poi volevano gittar per la finestra. In questo mezzo sopraggiunse la signora di Guimenée, alquanto più vestita della duchessa di Chevreuse, ma mostrando di considerar le cose anche più tragicamente: talchè, il suo spavento si trasfuse

un poco nella Regina, attesa la ceremoniosa e pacifica indole ch' ella avea. Entrò senza salutare, pallida come uno spettro, e disse con ispedito linguaggio :

— Signora, convien confessarci : assaltano il Louvre, e tutto il popolo corre dalla *Citè*, m' han detto.

Lo stupore fece tacere e rese immobili quanti erano nella camera.

— Siamo per morire ! gridò la duchessa di Chevreuse seguitando a stare in ginocchio. Ah! mio Dio ! perchè non son restata in Inghilterra ! Si, confessiamoci; mi confesso in pubblico. Io ho...

— Bene sta, bene sta, disse la Regina, non mi curo di saper queste cose.

La tranquillità d'Anna d' Austria e questa seconda severa risposta resero un po' di pace a quella bella donna, la quale s' alzò confusa, e s' accorse del disordine della sua acconciatura che andò ad assettare come meglio potette in un gabinetto vicino.

— Dona Stefania, disse la regina ad una delle sue donne la sola spagnuola che aveva ritenuta presso di sè, andate in cerca del capitano delle guardie ; convien che vegga

finalmente qualche uomo, ed oda qualche cosa che sia ragionevole.

Disse queste parole in lingua spagnuola, ed il mistero di un tal comando, in una favella che quelle dame non conoscevano, fece ritornar il buon senso nella camera della Regina.

La *camerista*, che recitava il rosario, si levò dall' angolo dell' *alcova* ove s' era rifuggita, e uscì correndo per obbedire alla sua padrona.

In questo mezzo i segni della rivolta e gli indizi del terrore diventavano più chiari in istrada e dentro il palazzo. S' udiva nel gran cortile del Louvre lo scalpitar de' cavalli della guardia, i comandamenti de' capi, il muover delle carrozze della Regina a cui si attaccavano i cavalli per fuggire se facesse mestieri, lo strepito delle catene di ferro che si strascinavano sopra il lastricato per formar barricate qualora si venisse all' attacco, i passi precipitati, il percuoter delle armi, schiere d'uomini che correvano pe' corridori, le roche e confuse grida del popolo che s' innalzavano e si estinguevano, s' allonta-

navano e si avvicinavano come il frangersi delle onde ed il soffiare de' venti.

L' uscio s' aprì di nuovo, e questa volta perchè venisse dentro una bella persona.

— Io v' attendeva, cara Maria, disse la Regina, stendendo le braccia alla duchessa di Mantova; siete stata più coraggiosa di tutte noi, venite acconciata in modo da poter esser veduta da tutta la corte.

— Per buona ventura non m'era coricata, rispose la giovane principessa di Gonzaga chinando gli occhi, ed ho veduto tutto questo popolo dalle finestre. O signora, signora, fuggite; vi supplico che vogliate scampare per le scale secrete, e permetterci di restar in luogo vostro; potranno credere alcuna di noi la Regina, e, soggiunse versando una lagrima, ho udito grida di morte. Salvatevi, signora; io non ho verun trono da perdere; voi siete figliuola, moglie e madre di re, mettetevi in salvo e lasciateci qui.

— Avete a perdere più che non ho io, amica mia, in bellezza, in gioventù, e, spero, in felicità, disse la Regina con un grazioso sorriso e dandole a baciare la sua bel-

la mano. Restate nella mia alcova, chè così voglio, ma saremo solo noi due. Il servigio che accetto da voi, bella fanciulla, è di recarmi qui nel mio letto quella cassettina d' oro che la mia povera Motteville ha lasciata per terra, e che racchiude quel che ho di più prezioso.

Poi prendendola dalle mani di Maria, le soggiunse nell' orecchio :

— Se m' accade qualche sventura, giurami che la prenderai per gittarla nella Senna.

— Vi obbedirò, signora, siccome mia benefattrice e mia seconda madre, disse la duchessa piangendo.

Intanto lo strepito del combattimento si accresceva sopra le sponde, ed i vetri della camera riflettevano spesso la luce delle pistolettate di cui s' udiva lo scoppio. Il capitan delle guardie e quello degli svizzeri fecero domandar gli ordini per mezzo di dona Stefania.

— Permetto che entrino, disse la principessa. Mettetevi di questo lato, signore ; sono uomo in questo momento, e così debbo essere.

Poi, sollevando le cortine del letto, continuò a parlare volta a' due officiali:

— Signori, ricordatevi innanzi tutto che dovete render conto della vita de' principi miei figliuoli; voi ben sapete, signor di Guitaut.

— Dormo a traverso dell' uscio della loro camera, signora; ma questo tumulto non minaccia nè quelli nè Vostra Maestà.

— Bene sta; non pensate a me che dopo di loro, disse la Regina interrompendogli le parole, e proteggete indistintamente chiunque venga minacciato. Intendetemi voi ancora, signor di Bassompierre, voi che siete gentiluomo: dimenticate che vostro zio seguita a star nella Bastiglia, e fate il vostro debito presso i nipoti del defunto Re che gli fu amico.

Era costui un giovane di viso franco e sincero.

— Vostra Maestà, disse con un accento un po' tedesco, può scorgere ch' io dimentico solo la mia famiglia, e non la sua.

E mostrò la mano sinistra a cui mancavano due dita che gli erano state tagliate.

— Ho ancora un' altra mano, soggiunse salutando e ritirandosi con Guitaut.

La Regina commossa si levò in quel punto, e non ostante le preghiere della principessa di Guimenée, le lagrime di Maria di Gonzaga e le grida della signora di Chevreuse, volle farsi alla finestra, e l' aprì un poco, poggiata sulla spalla della duchessa di Mantova.

— Che ascolto ? ella disse ; in effetto gridano : Viva il Re ! .... Viva la Regina ! ....

Il popolo, credendo di riconoscerla, raddoppiò in quel momento le grida, e si udì:

— Non più il Cardinale ! Viva il signor Grande!

Maria si conturbò.

— Che avete? le disse la Regina osservandola.

Ma siccome costei non rispondeva, e tremava per tutta la persona, mostrò la buona e dolce principessa di non accorgersene, e prestando grandissima attenzione alle grida ed alle mosse del popolo, esagerò eziandio una inquietudine che più non aveva dal primo nome che le giunse all' orecchio. Dopo un' ora, quando le si venne a dire che la folla non attendeva che un cenno della mano di lei per ritirarsi, ella graziosamente lo

fece e con aspetto di soddisfazione, che non era punto intera, essendo turbata nel profondo del cuore per parecchie cose, ed in ispecie per il presentimento della reggenza. Come più si chinava fuori della finestra per farsi vedere, più chiaramente scorgeva gli spiacevoli eventi che l' aurora veniva affatto manifestando: lo spavento le ritornava nel cuore secondo che le diveniva più necessario di mostrarsi tranquilla e piena di confidenza; e le si attristava l' animo per la giocondità delle proprie parole, e del proprio viso. Esposta a tutti quegli sguardi, sentiva d' esser femmina, e tremava vedendo quel popolo che forse in breve avrebbe da governare, e che già sapeva domandar la morte di qualcuno, e chiamare le sue regine.

Sicchè salutò.

Cento cinquant' anni dopo, un simile saluto è stato replicato da un' altra principessa, nata al pari di quella dal sangue d' Austria, e regina di Francia. La monarchia, come Richelieu l' avea resa, nacque e morì tra queste due comparse.

In fine la principessa fece richiudere le sue finestre, e s' affrettò di congedare il ti-

mido suo seguito. Le cortine ricaddero sopra i vetri dipinti a vari colori, e la camera non fu più rischiarata da un giorno che riusciva odioso; solo grossi torchi di cera bianca bruciavano in candelabri a foggia di braccia d' oro, che uscivano fuori delle tappezzerie incorniciate ed adorne di fiordalisi di che erano guernite le mura. Volle restar sola con Maria di Mantova, e rientrata con questa giovanetta nel recinto che formava la real balaustrata, cadde seduta sul letto, stanca per il coraggio ed i sorrisi che avea dovuto mostrare, ed incominciò a versar lagrime poggiando la fronte al guanciale. Maria, in ginocchio, sulla predella di velluto, teneva nelle sue mani una delle mani della Regina, e, senza osar d' esser la prima a parlare, vi poggiava la testa tremando; chè non mai s' era veduta una lagrima negli occhi della Regina.

Restarono in questo atteggiamento per qualche minuto. Indi la principessa, sollevandosi con pena, parlò in tal forma:

— Non t' affliggere, figliuola mia, lasciami piangere; l' è cosa che conforta assai quando si regna! Se preghi Iddio per me,

domandagli che mi conceda la forza di non odiar l'inimico che mi perseguita da per tutto, e che trarrà in precipizio la famiglia reale di Francia con la sua smodata ambizione; lo riconosco eziandio in tutto quello che ora è accaduto, lo veggo in queste tumultuose rivolte.

— Eh che! Signora, non è forse a Narbona, poichè certo intendete dire del Cardinale? e non avete ascoltato che le grida erano per voi e contro di lui?

— Si, amica mia, egli è a trecento leghe da noi, ma la funesta sua mente veglia innanzi a quest' uscio. Se tali grida si sono levate, egli ha permesso che così fosse; se questi uomini si son riuniti, ha egli così voluto, perchè non è ancor giunta l'ora ch' egli ha posto per la loro rovina. Credimi, io lo conosco, ed ho caramente pagata la scienza di quella superba anima. Imperocchè m' è costata tutta la potenza del mio grado, i piaceri della mia età, le affezioni della mia casa, e lo stesso cuore di mio marito. Ei m' ha separata da tutto il mondo; mi chiude di presente in un cerchio d' onori e di rispetti. Veggo ne' tuoi sguardi che

mi credi spaventata più che non convenga ; ma non volerti ingannare, come si è ora ingannata tutta la corte, mia cara figliuola ; sii certa che costui è da per tutto, e che sa eziandio i nostri pensieri.

— Che ! Signora, saprebbe tutto quel che han gridato queste genti sotto le vostre finestre, ed i nomi di coloro che li spediscono ?

— Si, certo, sa tutto prima o prevede ; permette, autorizza tali cose.

— Ma intanto ei son due anni che il Re più non l' ama ; ama un altro.

La Regina sorrise ; contemplò per qualche tempo tacitamente le schiette e pure sembianze della bella Maria e lo sguardo pien di candore che costei languidamente le volgea ; rimosse le nere anella che velavano quella bella fronte, e parve riposar gli occhi e l' animo nell' innocenza vaghissima che si mostrava in un viso sì bello ; la baciò sulla guancia, e soggiunse :

— Tu non immagini, povera angeletta, un tristo vero ; cioè che il Re non ama alcuno, e che quelli che più si credono in grazia son coloro che prima degli altri verran-

no abbandonati da lui, e dati in preda a quell' uomo che ingoia e divora tutto.

— Ah! Dio mio! che mi dite!

— Sai quanti ne ha tratti in rovina? seguitò a dir la principessa con voce più bassa, e guardandola negli occhi per comprendere il pensiero di lei e farle intendere il suo: sai tu la fine de' suoi favoriti? Ti è stato mai detto dell' esilio di Baradas, di quello di Saint-Simon, del convento di la Fayette, della morte di Chalais? Tutti sono caduti dietro un comando di Richelieu al suo signore, e senza questo favore che tu credi amicizia, avrebbero vivuta una pacifica vita; ma un tale favore è mortale, è un veleno. Doh! vedi questa tappezzeria che rappresenta Semele; i favoriti di Luigi XIII somigliano a quella donna, l' affetto di lui divora come quel fuoco che l' abbaglia e brucia.

Ma la giovane duchessa non era più nello stato d' intendere la Regina; continuava a tenere in lei fisi due grandi occhi neri oscurati da un velo di lagrime; le tremavano le mani in quelle d' Anna d' Austria, ed una convulsa agitazione le facea batter le labbra.

— Sono assai crudele, n' è vero, Maria? seguitò a dir la Regina con una voce dolcissima, e carezzandola come un fanciullo da cui si vuol trarre una confessione. Oh! si! certo, son cattiva assai! i nostri cuori riboccano di dolore! voi non potete più frenarvi, figliuola mia; via su, apritevi a me; in che stato sono le vostre cose con Cinq-Mars?

A queste parole, il dolore si palesò, e Maria, seguitando a stare in ginocchio innanzi a' piedi della Regina, versò anche ella, nel seno di quella buona principessa, un diluvio di lagrime, con fanciulleschi singhiozzi e sì violenti moti nel capo e nelle belle spalle, che parve le si dovesse spezzar il cuore nel petto. La Regina attese lungo tempo la fine di questa prima commozione dimenandola tra le sue braccia quasi per acquetarne il dolore, e spesso ripetendo:

— Figliuola mia! su, figliuola mia! non t' affliggere in questo modo.

— Ah! Signora, quella esclamò, sono colpevole assai innanzi a voi; ma io non facea capitale del vostro cuore! ho avuto

molto torto, e forse ne sarò aspramente punita! Ma ohimè! come avrei osato parlarvi, o Signora! Non è già che mi fosse malagevole aprirvi l'animo mio; ma non sapea confessarvi che aveva bisogno che io venissi scoperta.

La Regina stette alquanto sopra di sè, come se volesse rientrare in sè stessa, mettendo un dito sopra le labbra.

— Avete ragione, poi rispose, avete assai ragione, Maria; la prima parola è sempre la più difficile a dirsi, e questa spesso ci rovina: ma si convien fare, e senza una tal maniera di procedere ci troveremmo in pericolo di mancare di dignità. Ah! quanto difficil cosa è regnare! Ecco che ora voglio conoscere il vostro cuore, e giungo tanto tardi da non potervi recar utile alcuno.

Maria di Mantova chinò il capo senza rispondere.

— Bisogna inanimirvi a parlare? soggiunse la Regina; bisogna ricordarvi che vi ho quasi adottata come primogenita mia figliuola; che dopo aver cercato di farvi sposare il fratello del Re, vi preparava il trono della Polonia? bisogna altro, Maria? Si, bi-

sogna altro ; ed io lo farò per te : ma se dopo questo non mi fai conoscere tutto il tuo cuore , io t' ho mal giudicata. Apri tu stessa questa cassettina d' oro , eccone la chiave ; aprila arditamente , non tremare al pari di me.

La duchessa di Mantova obbedì esitando, e vide in quel forzierino cesellato un coltello di rozza forma , il cui manico era di ferro e la lama molto arrugginita , e che posava sopra alcune lettere accuratamente piegate , sulle quali era scritto il nome di Buckingham. Volle sollevarlo , ma Anna d'Austria la tenne.

— Non cercar d' altro , le disse ; questo è tutto il tesoro della Regina...È un tesoro, perchè è il sangue d' un uomo che più non vive , ma che ha vivuto per me....

Qui Anna d' Austria strinse fortemente il braccio di Maria.

— Osa lagnarti di presente , continuò a dire , che non hai potuto parlarmi ! ed osa tacerti, poi che ti ho detto di tali cose !

— Ah ! si , mia signora : oserò palesarvi il dolore dell' animo mio , poichè siete per me...

— Un' amica, una donna, le disse interrompendone il discorso la Regina; sono stata donna per il mio spavento, che t' ha fatto conoscere un secreto ignoto a tutto il mondo...Parla, parla a me, gli è tempo...

— Non è più tempo, al contrario, rispose Maria con un forzato sorriso: il signor di Cinq-Mars ed io siamo uniti per sempre.

— Per sempre! esclamò la Regina. Pensate voi a questo? ed il vostro grado, il vostro nome, il vostro avvenire, tutto è perduto? Serbavate voi questa disperazione al duca di Rethel vostro fratello ed a tutti i Gonzaga?

— Sono quattro anni che penso a questo e mi son risoluta di così fare; or son dieci giorni che noi siamo fidanzati...

— Fidanzati! esclamò la Regina percuotendo una mano con l' altra; vi han tratta in inganno, Maria. Chi avrebbe osato tanto senza il comando del Re? gli è questo un intrigo che voglio sapere; son certa che vi han condotta a forza ed ingannata.

Maria stette un poco sopra di sè, e disse:

— Non ci è mai stata cosa più semplice, o Signora, del nostro affetto. Io abitavà,

come sapete, nel vecchio castello di Chaumont, in casa della marescialla d' Effiat, madre del signor di Cinq-Mars. Io mi v' era ritratta per piangere il padre mio, e non molto stette ch' egli ancor ebbe a desiderare il suo. In tutta quella numerosa famiglia immersa nell' afflizione, non iscorsi che il solo suo dolore che fosse intenso al pari del mio; tutto quello ch' ei diceva io già l' aveva pensato, e quando ci facemmo a parlar delle nostre pene, le trovammo affatto simili. Siccome io era stata la prima ad essere sventurata, così aveva più pratica della tristezza, e cercava di confortarlo dicendogli ciò ch' io aveva sofferto, talchè per compiangermi dimenticava sè stesso. Questo fu il principio del nostro amore che, come vedete, nacque quasi in mezzo a due tombe.

— Voglia Iddio, cara mia, che abbia una felice fine, disse la Regina.

— Così spero, signora, giacchè voi pregate per me, seguitò a dire Maria; inoltre ogni cosa di presente mi arride, laddove allora io era infelicissima. Giunse un giorno la nuova al castello che il cardinale chiamava il sig. di Cinq-Mars all'esercito, e mi parve che mi si to-

gliesse un altro de' miei, non ostante che fossimo stranieri tra noi. Ma il signor di Bassompierre non rifiniva di parlar di battaglie e di morti, ond' io mi ritirava ogni sera nella mia camera affatto turbata , e passava la notte piangendo. Credetti dapprima che scorrevano le mie lagrime ancora per il passato, ma m' accorsi che scorrevano per l' avvenire, e ben compresi che non erano gli stessi pianti, poichè desiderava celarli. Passò qualche tempo anzi che partisse ; ed io lo vedeva ogni giorno, e lo compiangeva che dovesse partire, perchè egli mi diceva ad ogn' istante che avrebbe voluto eternamente vivere come in quel punto, nel suo paese e con noi. Così stette privo d' ambizione sino al giorno della sua partenza, perchè non sapea s'egli era... non ardisco dire a Vostra Maestà.

Maria, divenendo nel viso vermiglia, chinava sorridendo gli occhi molli di lagrime.

— Via ! disse la Regina, s'egli era amato, n' è vero ?

—E la sera, o signora, ei partì pieno d'ambizione.

— Ed in effetto ce ne siamo accorti. Ma in somma partì, disse Anna d'Austria solle-

vata da un poco d' inquietudine d' animo. Ma è tornato dopo due anni ; e voi l' avete veduto ?

— Di rado, signora, disse la giovane duchessa con qualche fierezza; e sempre in una chiesa ed alla presenza d' un prete , innanzi a cui ho promesso di non esser d' altro che di Cinq-Mars.

— È questo veramente un matrimonio? si è osato veramente far questo ? ne prenderò notizia. Ma , Dio buono ! quanti errori ! quanti errori! figliuola mia, nelle poche parole che ascolto. Lasciamivi pensare.

E parlando a voce alta con sè stessa , seguitò a dir la Regina, con gli occhi ed il capo chino, nell' atteggiamento di chi medita:

— Vani e crudeli sono i rimproveri laddove il male è fatto; il passato non è più nostro ; sicchè pensiamo all' avvenire. Cinq-Mars è per sè stesso molto bravo, spiritoso, eziandio di profondi pensieri; l' ho osservato, in due anni ha proceduto assai oltre , e veggo ch' era per Maria . . . Ei si conduce bene ; è degno, si, è degno di lei secondo il mio giudizio; ma secondo quello dell' Europa, no. Convien che s'innalzi ancor più, poichè

la principessa di Mantova non può avere sposato chi sia men che principe. Converrà che divenga tale. Per me, non vi posso punto contribuire ; non son mica la Regina io, ma la trascurata moglie del Re. Non ci ha che il Cardinale, e sempre il Cardinale . . . e costui gli è nemico , e forse questa sollevazione . . .

— Ohimè ! è il principio della guerra tra loro; ho assai ben compreso questo pocanzi.

— Dunque è perduto ! esclamò la Regina abbracciando Maria. Ti chiedo perdono, figliuola mia , se ti lacero il cuore ; ma ora dobbiamo veder tutto e dir tutto; si , è perduto, se egli stesso non fa precipitar questo malvagio uomo, perchè il Re non se ne priverà mai ; la sola forza...

— Lo farà precipitare, o signora, lo precipiterà se l'aiutate. Voi siete come la divinità della Francia ; oh ! ve ne scongiuro ! proteggete l' angelo contra il demonio; questa è la causa vostra, quella della vostra real casa, quella di tutta la vostra nazione....

La Regina sorrise.

— E la tua singolarmente, figliuola mia, n' è vero ? e come tale l' abbraccerò con

tutto il mio potere ; il quale, secondo che t' ho detto, non è grande, ma quanto è sta tutto a' tuoi servigi ; posto non pertanto che quest' *angelo* non discenda sino a' peccati mortali, soggiunse volgendole uno sguardo pieno di sottigliezza ; ho udito questa notte pronunciare il suo nome da voci molto indegne di lui.

— O signora ! giurerei che n' era affatto ignorante.

— Ah ! figliuola mia, non vogliamo parlare di faccende di stato, chè non ne sei ancor bene ammaestrata; lasciami dormir un poco, se posso, prima dell' ora della mia acconciatura ; ho gli occhi che mi bruciano assai, e forse tu similmente.

Dicendo queste parole, l' amabile Regina chinò il capo sopra il guanciale che copriva la cassettina, ed in breve Maria la vide addormentarsi per la molta stanchezza. Allora costei si levò, e sedutasi sopra una vasta sedia a bracciuoli coperta di tappezzerie, fornita di grandi braccia e di forma quadra , congiunse le mani sopra le ginocchia , e si pose a considerare il doloroso suo stato. Confortata dalla vista della sua dolce protettri-

ce, volgeva spesso gli occhi sopra di quella, e le inviava in suo cuore tutte le benedizioni di che l' amore suol esser prodigo verso coloro che lo proteggono, baciandole di tratto in tratto i biondi capelli , quasi le dovesse con quel bacio cacciar nell' animo tutti i pensieri favorevoli al suo continuo pensiero.

Il sonno della Regina seguitava lungo tempo, e Maria pensava e piangeva. Intanto ricordandosi che alle dieci ore dovea comparire all' acconciatura del capo d'Anna d'Austria innanzi a tutta la corte, volle cessar di riflettere per frenar le sue lagrime, e tolse in mano un grosso volume in foglio, posto sopra una tavola screziata di smalto e di medaglioni, il quale era l' *Astrea* del sig. d' *Urfé*, opera *di perfetto e delicatissimo amore* avuta in delizie dalle belle contegnose della corte. Lo schietto, ma giusto giudizio di Maria , non potette piacersi di que' pastorali amori, essendo ch' ella era tanto semplice da non intendere i pecorai del Lignone, tanto ingegnosa da non prender diletto de' discorsi di quelli, e tanto appassionata da non sentirne la tenerezza. Non pertanto la grande fama di questo romanzo l'era di tanto peso , che

volle forzarsi a gustarne la lettura ; ed accusando in suo cuore sè stesso ogni volta che provava la noia che mandavan fuori le pagine di quel libro, impazientemente le scorse per trovar ciò che dovea piacerle e commuoverle l' animo. Volse l'attenzione ad una figura, che rappresentava la pastorella Astrea con alti calcagni, un giubbettino ed un immenso guardanfante, la quale s' alzava sulla punta del piede per veder passare nel fiume il tenero Celadone, che si annegava disperato, siccome quegli ch' era venuto il mattino accolto alquanto freddamente. Senza cercar le cagioni del suo disgusto e delle scempiaggini riunite in un tal quadro, andò pescando, con lo svolger le pagine col dito pollice , una parola a cui potesse porre mente, ed ecco che vede quella di *druida*.

— Ah ! questo è un gran personaggio, disse dentro di sè ; vedrò di certo uno di que' misteriosi sacrificatori di cui la Bretagna , mi si dice , serba tuttora non poche memorie ; ma lo vedrò che sacrifica uomini , il che è uno spettacolo orribile ; non pertanto leggiamo.

Così dicendo , Maria lesse con repugnan-

za, aggrottando le ciglia, e quasi tremando, ciò che segue:

» (1) Il druida Adamante chiamò gentilmente i pastori Pimandro, Ligdamonte e Clidamante che ultimamente era giunto di Cales. Quest' avventura non può terminare, disse loro, che per eccesso d' amore. L'anima, quando ama, si trasforma nell' amata persona; per rappresentarvi la qual cosa i miei piacevoli incanti vi fanno vedere, in questa fonte, la ninfa Silvia che voi tutti e tre amate d'amore. Il gran sacerdote Amasi perverrà da Montebrison, e vi spiegherà la squisitezza di questo pensiero. Su via, gentili pastori; se i vostri desiderii sono ben regolati, non vi cagioneranno alcuna pena; e se non sono, ne sarete puniti con isvenimenti simili a quelli di Celadone e della pastorella Galatea, che il volubile Ercole abbandonò nelle montagne dell' Auvergna, e che dette il nome al tenero paese della Gallia; ovvero, sarete lapidati dalle pastorelle del Lignone, come il selvaggio Amidoro. La

---

(1) Leggete l' Astrea (s' è possibile).

grande ninfa di quest'antro ha fatto una incantagione... »

L' incantagione della *grande ninfa* produsse tutto il suo effetto nella principessa, la quale a stento ebbe tanta forza da cercar con una tremula mano, verso la fine del libro, il luogo ov' è detto che il druida Adamante era una *ingegnosa allegoria*, che rappresentava il luogotenente generale di *Montebrison, della casa de' Papon*. Gli occhi stanchi le si chiusero, ed il grosso libro le sdrucciolò sopra la veste sino al cuscino di velluto ove poggiava i piedi, ed ove riposarono mollemente la bella Astrea ed il gentil Celadone, meno immobili di Maria di Mantova, vinta dalla possanza di quelli e profondamente addormentata.

XVI.

LA CONFUSIONE.

In questa stessa mattina, che avvenivano le cose che abbiamo narrato negli appartamenti di Gastone d' Orleans e della Regina, la quiete ed il silenzio dello studio erano in un modesto gabinetto d' una grande casa presso il Palazzo di Giustizia. Una lampada di ottone d' una forma gotica vi contrastava con l' alba, gittando la rosseggiante sua luce sopra un mucchio di carte e di libri che coprivano una grande tavola, ed illuminando il busto di l'Hospital e quelli di Montaigne, dello storico presidente di Thou e del re Luigi XIII. Un cammino, di tale altezza che vi potesse un uomo entrare ed eziandio sedere, v'era riempiuto da un grande ed ardentissimo fuoco soprapposto ad enormi alari di ferro. Sopra l'uno di questi alari poggiava il piede dello studioso di Thou, che, già levato di letto, considerava attentamente le nuove opere di Descartes e di Grozio, e scriveva sopra il ginocchio alcune note a margine di que'

libri di filosofia e di politica che formavano allora il subbietto di tutte le conversazioni. Ma in quel momento le *Meditazioni metafisiche* tenevano a sè rivolta tutta l' attenzione di lui, ed il filosofo del Torenese dilettava il giovane consigliere. Spesso, nell' impeto del suo entusiasmo, batteva la mano sul libro mettendo grida d' ammirazione; talvolta prendeva una sfera che gli era accanto, e girandola lungamente sotto le dita, s' immergeva nelle più profonde meditazioni della scienza; poi, spinto dalla profondità di quelle ad una più grande elevazione di mente, si gittava in ginocchio ad un tratto innanzi al crocifisso posto sul cammino, poichè, laddove termina l'umana intelligenza, aveva trovato l' intelligenza di Dio. In certi altri momenti, si profondava in modo nella sua vasta sedia a bracciuoli che stava quasi seduto sopra la schiena, e mettendo ambo le mani sopra gli occhi, seguitava nel suo capo il corso de' ragionamenti di Renato Descartes, da questo pensiero della prima meditazione:

— « Poniamo che fossimo addormentati, e che tutti questi particolari, cioè a dire,

aprir gli occhi, dimenar la testa, stendere un braccio, altro non sieno che false illusioni ... »

Sino a quella sublime conchiusione della terza :

— « Resta solo a doversi dire una cosa : ciò è che, simile all' idea di me stesso, quella di Dio sia nata e prodotta con me dal momento che sono stato creato. E veramente, non deve parere strano che Dio, creandomi, abbia posto in me questa idea, perchè fosse quasi il marchio dell'artefice impresso sopra l' opera sua ».

Questi pensieri comprendevano affatto l'animo del giovane consigliere, quando un gran romore si fece udire sotto le sue finestre. Avendo creduto che l'incendio di qualche casa facesse levar quelle prolungate grida, s' affrettò di volger gli sguardi verso il lato dell' edificio ove abitavano la madre e le sorelle ; ma scorgendo che tutti parea che dormissero da quella banda, e non elevandosi inoltre alcun fummo da' cammini che manifestasse esserne desti gli abitatori, ne benedì il cielo, e, corso ad un' altra finestra, vide il popolo, i cui fatti già conoscia-

mo, affollarsi verso le strette strade che menano alla spiaggia del fiume. Dopo ch'ebbe osservato quella tratta di donne e di fanciulli, la ridicola insegna che li guidava, ed il rozzo travestir degli uomini : « Gli è qualche festa popolare o qualche commedia carnevalesca » , disse dentro di sè ; e , come si fu nuovamente collocato all' angolo del cammino , tolse dalla tavola un grande almanacco, e si dette a cercar con molta premura qual santo si festeggiasse quel giorno. Guardò la colonna del mese di dicembre , e, trovato al giorno quattro di quel mese il nome di *Santa Barbara*, si ricordò che aveva veduto passare certe specie di cannoncini e di cassoni. Sicchè soddisfatto appieno della spiega che faceva a sè stesso , cercò di cacciarsi subito di capo il pensiero ch' era venuto a distornarlo dalle sue meditazioni , e di nuovo s' immerse nel suo dolce studio. Solo si levava talvolta per andare a prendere un libro negli scaffali della sua biblioteca , il quale , dopo avervi letto una frase, una linea , gittava vicino a sè sopra la tavola o sopra l'impiallacciatura del cammino, ingombra altresì di carte , siccome quegli

ch' era attento a non mettere il libro al suo luogo, dubitando di rompere il corso delle sue meditazioni.

Ad un tratto fu annunziato, aprendosi bruscamente l' uscio della stanza, un nome ch' egli avea distinto da tutti quelli del foro, ed un uomo che la sua pratica della magistratura gli aveva fatto particolarmente conoscere.

— Eh! per qual ventura, alle cinque ore del mattino, veggo entrare in mia casa il signor Fournier? esclamò. Ci ha qualche infelice da volersi difendere, qualche famiglia da volersi nutrire col frutto del propio ingegno? Ci ha qualche errore che si debba distruggere tra noi, qualche virtù che si debba destare ne' nostri cuori? chè tali sono le consuete sue opere.

— Signore, non merito i vostri elogi, disse l' avvocato entrando in compagnia d' un uomo grave ed oltre negli anni, involto al pari di lui in un gran mantello; merito al contrario il vostro biasimo, e quasi mi pento, non altrimenti che il signor conte du Lude, che vedete. Veniamo a domandarvi asilo per questa giornata.

— Asilo ! e contra chi, disse di Thou facendoli sedere.

— Contra il più vile popolo di Parigi che ci vuole per capi, e che noi fuggiamo; l'abbiamo in odio; il viso, l' odorato, l' udito ed il tatto singolarmente ne hanno in assai sconcio modo sofferto, disse il signor du Lude, con una comica gravità : gli è troppo forte !

— Ah ! ah ! voi dunque dite che gli è troppo forte ? disse di Thou molto maravigliato, ma non volendone far sembianza.

— Maisì, rispose l' avvocato, veramente, sia detto tra noi, il signor Grande va troppo oltre.

— Maisì, spigne troppo celeramente le cose, farà abortire i nostri disegni, soggiunse il compagno di quello.

— Ah ! voi dunque dite che va troppo oltre ? rispose, lisciandosi il mento, di Thou, sempre più maravigliato.

Erano tre mesi che il suo amico Cinq-Mars non era venuto a vederlo, ed egli, senza prendersene molta pena, sapendo che stava a San Germano, in grandissima grazia, e che non lasciava il Re, trovavasi in

una forte ignoranza delle ultime notizie della corte. Dato a' gravi suoi studi, non veniva mai in cognizione de' pubblici avvenimenti se non che quando ve lo costrigneva il troppo romore; sicchè solo negli estremi casi conosceva le vicende de' giorni suoi, e spesso offriva a' suoi intimi amici uno spettacolo molto divertente con la semplicità del suo maravigliarsi, il quale era in tanto più grande, che, per un poco di vanità mondana, voleva mostrar di prender parte nelle pubbliche cose, e cercava di nascondere la maraviglia ond' era compreso ad ogni nuova notizia. Questa volta, oltre che si trovava in tal caso, si aggiugneva l'amicizia alla vanità, perchè non voleva far credere che Cinq-Mars fosse stato negligente verso di lui, e per l' onore eziandio dell' amico, volea mostrare che ne conosceva i progetti.

— Sapete bene a che sono le cose, continuò a dir l' avvocato.

— Si, certo: seguitate.

— Legato come siete con noi, non dovete ignorare ch' è un anno che tutto si dispone...

— Certamente ... tutto si dispone ... ma dite appresso.

— Converrete con noi, o Signore, che il signor Grande è dalla parte del torto...

— Ah! ah! ciò è a dire ... ma spiegatevi, vedrò...

— Orbè, sapete in che si convenne nell' ultima conferenza di cui vi è stata fatta relazione?...

— Ah! ciò è a dire,... perdonatemi, me ne ricordo mezzo mezzo; ma tornatemi nella via...

— Gli è inutile, certo non avete dimenticato ciò ch' egli stesso ci raccomandò in casa Marietta di Lorme.

— Di non aggiugnere alcuno alla nostra lista, disse il signor du Lude.

— Ah! si, si! intendo, disse di Thou, questo parmi ragionevole, assai ragionevole, in vero!

— Orbè! seguitò a dire Fournier, egli stesso è uscito di questo patto; chè, stamattina, oltre i mariuoli che si son presentati, è stato veduto non so che vagabondo *capitano* il quale, durante la notte, percuoteva con la spada e col pugno parecchi gentiluomini

delle due parti, gridando quanto più ne aveva in gola: Vien qua, d' Aubijoux! tu m' hai guadagnato tremila ducati, eccoti tre colpi di spada. Vien qua, la Chapelle! mi darai dieci gocce di sangue in cambio delle mie dieci doppie. Ed io l' ho veduto con questi miei occhi dare addosso a quest i signori ed a parecchi altri eziandio delle due parti, assai lealmente, gli è vero, poichè non li percuoteva che in faccia e mettendosi bene in guardia, ma con molta buona fortuna ed una spiacevolissima indifferenza.

— Maisì, signore, ed io mi faceva a mostrargli il mio avviso, soggiunse du Lude, quando l' ho veduto scampar nella calca come uno scoiattolo, e forte ridendo con certi ignoti di bruno aspetto. Intanto io non dubito che il signor di Cinq-Mars l' abbia spedito, poichè quegli comandava ad Ambrosio, che dovete conoscere, a quel prigioniere spagnuolo, a quel mascalzone che ha tolto per servo. Affè, che ne son disgustato, e vi prego di dirlo amichevolmente al signor Grande scudiere, chè io non son mica tale da venir confuso con questa canaglia.

— Un tal fatto, o signore, soggiunse Fournier, è molto diverso da quello di Loudun. Il popolo non fece allora che sollevarsi, senza che in effetto si ribellasse, ed in quella città fu la parte sana e stimabile della popolazione, indegnata d' un assassinio, e non riscaldata dal vino e dal danaro. Trattavasi d' un grido messo contra un carnefice, grido di cui onorevolmente si poteva essere l' organo, e non di questi urli della faziosa ipocrisia e d' una riunione di gente disleale, sorta dal fango e vomitata dalle fogne di Parigi. Vi accerto che sono oltre misura stanco di più veder tali cose, e son venuto per pregarvi di volerne tener discorso col signor Grande.

Di Thou era molto imbarazzato nell'ascoltar queste parole, ed indarno studiava d' intendere che cosa potesse Cinq-Mars aver a fare col popolo, che a lui era paruto prendersi spasso. D' altra parte, perseverava nel non voler confessare la sua ignoranza, la quale era piena, non avendogli il suo amico, l' ultima volta che ei l' aveva veduto, parlato d' altro che de' cavalli e delle stalle del Re, della caccia col falcone e

dell' importanza del gran cacciatore nelle faccende dello stato, il che non parea annunciare vasti disegni ne' quali il popolo potesse aver parte. Da ultimo, prese ardimento di dire a quelli:

—Signori, vi prometto di compiere la vostra commessione: in questo mezzo v' offro il mio pranzo e letti per quanto tempo vi sarà a grado. Ma, per dirvi il mio avviso in questa occorrenza, ciò mi riesce assai malagevole. Ah! ditemi un po', non s' è dunque festeggiato il giorno di Santa Barbara stamattina?

— Il giorno di Santa Barbara! disse Fournier.

— Il giorno di Santa Barbara! disse du Lude.

— Si, si, si è bruciato un po' di polvere, questo vuol dire il signor di Thou, soggiunse il primo ridendo. Ah! gli è molto faceto! molto faceto! Si, in effetto, credo che quest' oggi sia la festa di Santa Barbara.

Questa volta, di Thou restò confuso della meraviglia di quelli, e fu ridotto al silenzio. Fournier e du Lude, d' altra parte, vedendo che non s' intendevano vicendevolmente, presero altresì il partito di tacersi

Seguitavano a tacere, quando l' uscio s' aprì perchè entrasse nel gabinetto l' antico precettore di Cinq-Mars, l' abate Quillet, il quale si fece innanzi un po' zoppicando. Aveva costui l' aspetto assai pensieroso, e non aveva niente serbato della sua antica giulività nella cera e ne' discorsi, e solo mostrava ardito lo sguardo ed assai brusco il parlare.

— Ne chiedo perdono, ne chiedo perdono, mio caro di Thou, venendo tanto presto a distorvi dalle vostre occupazioni; gli è maraviglioso, n' è vero, per un uomo compreso di gotta? Ah! ciò accade perchè gli anni s' accrescono: due anni addietro io non zoppicava; anzi era molto snello, nell' occorrenza del mio viaggio in Italia: vero è che la paura fa aver buona gamba.

Così dicendo, si cacciò nel vano d' una finestra, ed accennando a di Thou di venirvi a parlar con lui, continuò a dire sottovoce:

— Bisogna ch' il dica a voi, amico mio, a voi che sapete i loro secreti! si han data in mia presenza la fede di sposi, ei son quindici giorni, come vi han raccontato.

— Si, veramente? disse il povero di Thou, cadendo, di Scilla in Cariddi, in un' altra maraviglia.

— Via, fatemi ora l'attonito! sapete ben chi, continuò a dire l' abate. Ma, affè, che temo d'essere stato troppo compiacente verso di loro, quantunque questi due giovani ti commuovano veramente l' animo col loro amore; ho paura di lui più che di lei, credo che faccia qualche farfallone, dopo la rivolta di stamattina. Noi dovremmo consultare intorno a quest' oggetto.

— Ma, disse di Thou con grandissima gravità, io non so, affè mia! quello che vi volete dire. Chi è che fa farfalloni?

—Su via, mio caro, volete ancor fare il misterioso con me? Mi fate ingiuria, disse il buon uomo cominciando ad alterarsi.

— No, veramente. Ma chi ha dato innanzi a voi la fede di sposo?

— Ancora? via, finiamola! signore.

— Ma ch' è questa sollevazione di stamattina?

— Voi vi prendete giuoco di me? Io parto, disse l' abate levandosi.

— Vi assicuro che non intendo un iota di

tutto quello che oggi mi dite. È forse il sig. di Cinq-Mars ?

— In nome di Dio, signore, voi mi trattate come un cardinalista ; orbè ! vado via , disse l' abate Quillet infuriato. E riprese la sua gruccia, ed uscì prestamente fuori senza ascoltar di Thou, che lo seguitò sino alla carrozza cercando di calmarlo , ma non riuscendovi , perchè non osava nominar l' amico per la scala innanzi a' servi e non poteva spiegarsi. Ebbe il dolore di veder che il suo vecchio abate se n' andava ancor pieno di collera, e gli gridò : A domani, in quella che il cocchiere muoveva i cavalli e senza che l' abate gli rispondesse.

Gli fu utile non pertanto l' esser disceso sino a pie' della scala della sua casa, perchè vide parecchie orride frotte di genti del popolo che tornavano dal Louvre, e fu allora nello stato di meglio giudicar dell' importanza del movimento che quelli avevano fatto il mattino. Udì alcune grossolane voci che gridavano come in trionfo :

— È comparsa anche la giovane Regina! — Viva il buon duca di Bouillon che giugne. — Ha con sè centomila uomini che ven-

gono in zattere per la Senna. Il vecchio Cardinale della Rocella è morto. — Viva il Re! viva il signor Grande!

Le grida si accrebbero all'arrivo d'una carrozza tratta da quattro cavalli, i cui servi indossavano la livrea del Re, e che si fermò innanzi la porta della casa del consigliere. Questi riconobbe l'equipaggio di Cinq-Mars, ed Ambrosio che discese a terra per aprir le grandi cortine, di che andavan fornite le carrozze di quel tempo. Il popolo s'era cacciato tra la scaletta della carrozza ed i primi gradi della porta, talchè dovette Cinq-Mars far grandi sforzi per discendere a terra e svilupparsi dalle femminucce che volevano strignerlo tra le braccia, gridando:

— Eccoti al fine, cuor mio, mio giovane amico. Giugni al fine, mio caro! Ve' come è bello, questo Cupido, col suo gran collaretto! Non val forse meglio di quell'altro co' mustacchi bianchi? Vieni, figliuol mio, recaci del buon vino come stamane.

Errico d'Effiat strinse, arrossendo, la mano dell'amico, che subito comandò venissero chiuse le porte.

— Questo popolar favore è un calice che convien bere, disse entrando Cinq-Mars.

— Parmi, rispose gravemente di Thou, che voi lo beviate eziandio sino alla feccia.

— Vi spiegherò questo tumulto, rispose Cinq-Mars alquanto confuso. Ora, se mi amate, vestitevi per accompagnarmi a veder la Regina nel tempo della sua acconciatura.

— Vi ho promesso, gli è vero, d'esser cieco, disse il consigliere; ma non pertanto non si può così stare più lungamente, affè mia.

— Torno a dirvi che vi parlerò a dilungo nel tornar dalla Regina. Ma fate presto, di qui a poco son dieci ore.

— Verrò dunque con voi, disse di Thou facendolo entrar nel suo gabinetto ove si trovavano il conte du Lude e Fournier, ed egli entrò in un' altra stanza.

XVII.

L' ACCONCIATURA.

La carrozza del grande scudiere andava rapidamente verso il Louvre, quando, chiuse le cortine di cui quella era guernita, Cinq-Mars prese la mano dell' amico, e con agitato animo disse :

— Caro di Thou, vi ho celato grandi secreti, e credetemi che mi è riuscito assai grave; ma una doppia paura m'ha costretto a tacere, quella del vostro rischio, e quella, confesserò io? quella de' vostri consigli.

— Non pertanto sapete bene, rispose di Thou, che sprezzo il primo, e mi pensava che voi non isprezzaste i secondi.

— No, ma li temeva, ed ancora li temo, chè non voglio essere ritenuto. Non parlate, amico mio, non una parola, ve ne scongiuro, prima d' aver ascoltato e veduto quello che sta per accadere. Vi ricondurrò dal Louvre in vostra casa, ove vi presterò udienza, e poi partirò per compiere l' ope-

ra mia ; chè niente mi potrà smuovere , ve ne fo avvisato , come pocanzi ho detto a que' signori in casa vostra.

Cinq-Mars non aveva punto nell' accento quella rozzezza che siffatte parole farebbero immaginare : la sua voce era carezzevole , lo sguardo dolce , amichevole ed affettuoso , l' aspetto tranquillo e d' uomo da lungo tempo determinato ad un' impresa ; niente dava a vedere ch' ei facesse alcuna forza a sè stesso. Di Thou notò questo e se ne dolse.

— Ohimè ! disse discendendo dalla carrozza con lui ; e lo seguitò sospirando per la grande scala del Louvre.

Allorchè entrarono nella stanza della Regina , annunciati da uscieri vestiti di nero e con una bacchetta d' ebano in mano , era la Regina seduta innanzi alla sua tavoletta. Era questa una specie di tavola d' un legno nero , incrostato di pezzetti di tartaruga , di madreperla e di rame , i quali rappresentavano una infinità di disegni ch'erano d'assai cattivo gusto, ma che davano a tutte le suppellettili un certo che di grandezza che tuttora si ammira. Uno specchio tondo nella par-

te superiore, e che le donne eleganti troverebbero ora piccolo e meschino, era solo collocato nel mezzo della tavola, la quale veniva tutta coperta da sparse gioie e collane. Anna d' Austria, assisa innanzi a quella, e posta in una grande sedia a bracciuoli coperta di velluto cremisino con lunghe frange d' oro, stavasi immobile e grave come sopra d' un trono, mentre donna Stefana e la signora di Motteville davano, ciascuna dalla sua parte, qualche leggierissimo colpo di pettine per compiere l' acconciatura della Regina, la quale non pertanto era in assai buono stato, e già tramezzata di perle intrecciate con i biondi capelli. La lunga chioma di lei rendeva certi riflessi di lume d' una singolare bellezza, i quali mostravano che quella doveva essere al tatto fina e morbida come seta. Le cadeva direttamente sopra la fronte la luce del sole il cui splendore ella non doveva temere, siccome colei onde usciva una luce quasi simile per la maravigliosa bianchezza di carnagione la quale ella si piaceva di far altresì sfavillare. I suoi occhi di un celeste che pendeva al verde erano grandi e regolari; e la sua fre-

schissima bocca aveva l' inferior labbro delle principesse d' Austria, un po' sporto in fuori e leggermente fesso in forma di ciriegia, come si può veder tuttavia ne'ritratti dipinti a quel tempo. Pare che i loro dipintori avessero presa la cura d' imitar la bocca della Regina, per far forse piacere alle donne del seguito di quella, la cui pretenzione doveva essere di somigliarle. Le nere vestimenta allora usate dalla corte, e la cui foggia fu eziandio fissata con un editto, facevano spiccar maggiormente l' avolio delle braccia di lei, scoperte sino al gomito, ed ornate profusamente di merletti che le uscivano dalle larghe maniche. Grosse perle le pendevano dalle orecchie e le ciondolavano al di sopra della cintura. Tale era in quel punto l'aspetto della Regina. Innanzi a' suoi piedi, sopra due cuscini di velluto, un fanciullo di quattro anni giuocava con un cannoncino che riduceva in pezzi: e questi era il delfino, poi Luigi XIV. La duchessa Maria di Mantova sedeva sopra uno sgabelletto a man dritta della Regina, dietro la quale stavano in piedi la principessa di Gueminè, la duchessa di Chevreuse, e le damigelle di Montbazon, di

Guisa, di Rohan e di Vendôme, tutte belle o sfolgoranti di giovinezza. Nel vano d'una finestra, il duca d'Orleans, col cappello sotto al braccio, parlava sottovoce con un uomo alto della persona, assai grasso, rosso di viso e d'occhi fermi ed arditi: il quale era il duca di Bouillon. Un officiale, di circa venticinque anni, di svelta persona e di leggiadro aspetto, aveva presentato al principe alcune carte, e parea che il duca di Bouillon gliele spiegasse.

Di Thou, attento a considerare tutto quello che s' apparteneva all' amico, e temendo in suo cuore non ne venisse confidata la sorte a qualche persona meno degna che non avrebbe desiderato, osservò la principessa Maria con la scrupolosa attenzione e l'occhio scrutatore d' una madre la quale guarda la giovanetta che sceglierebbe per compagna del suo figliuolo, giacchè pensava non dover costei essere del tutto aliena dalle imprese di Cinq-Mars. Vide con dispiacere che l'abbigliamento di quella estremamente bello parea mostrarla più vana che non le conveniva essere in quel momento. Ella non cessava di rimettersi sulla fronte e di frammischiare

con le anella de' suoi capelli i rubini che le adornavano il capo, e non eguagliavano punto lo splendore e le forti tinte della carnagione di lei. Spesso guardava Cinq-Mars, ma con occhi di civettina piuttosto che con quelli di amante, e spesso si sentiva spinta a volger gli sguardi da quello agli specchi della tavoletta, in cui badava alla simmetria della propia bellezza. Queste osservazioni cominciarono a far persuaso il consigliere che ei s' era ingannato, facendo cadere i suoi sospetti sopra di quella, in ispecie quando vide ch'ella parea provar qualche diletto di seder presso la Regina, mentre le duchesse le stavano dietro in piedi, e che spesso le veniva orgogliosamente guardando.

— Nel cuore di questa giovanetta di diecennove anni, ei disse dentro di sè, l' amore non avrebbe altri compagni, ed oggi singolarmente; dunque ella non è.

La Regina fece col capo un cenno quasi invisibile a' due amici quando l' ebbero salutata, e tutte le donne, eccetto Maria di Gonzaga, uscirono della stanza senza dir parola, e facendo profonde riverenze, come se fosse stato innanzi così convenuto. Al-

lora la principessa, girando ella medesima la sua sedia a bracciuoli, disse al cognato:

— Fratel mio, vi prego che non vi spiaccia di venirvi a sedere vicino a me. Ora consulteremo intorno a ciò che v' ho detto. La principessa Maria non vi sarà inutilmente, ed io l' ho pregata che restasse. D'altra parte non abbiamo a temere che alcuno interrompa i nostri ragionamenti.

La Regina parea più libera che non solea nelle maniere e nella favella, e, lasciando dall' un de' lati la sua severa e cerimoniosa immobilità, fece a tutti gli altri un cenno che l' invitava ad avvicinarsi a lei.

Gastone d' Orleans, un po' turbato da questo solenne incominciamento, venne con isvogliataggine a sedersi a man dritta della cognata, e disse sorridendo a fior di labbra e con leggierezza, in quella che agitava con una mano il suo collare increspato e la catena dell' ordine dello Spirito Santo che gli pendeva dal collo:

— Voglio credere, o signora, che non istancheremo gli orecchi di questa giovanetta con una lunga conferenza; chè ella amerà meglio udir parlare di danze e di matrimo-

nio, d'un elettore, a cagion d'esempio, o del re di Polonia.

Maria prese un aspetto disdegnoso; Cinq-Mars aggrottò le ciglia.

— Vi domando perdono, rispose la Regina guardando Maria, vi assicuro che la politica di questi giorni la riguarda non poco. Non cercate di sfuggir da noi, fratello mio, soggiunse sorridendo, siete mio quest'oggi! La cosa di minor importanza di che si tratta è udire il signor di Bouillon.

Questi si fece innanzi, tenendo per la mano il giovane officiale di cui abbiamo già parlato.

— Debbo dapprima, ei disse, presentare a Vostra Maestà il barone di Beauvau, che giugne di Spagna.

— Di Spagna! disse la Regina commossa; ci ha bisognato coraggio. Avete veduto la mia famiglia?

— Ve ne parlerà, come ancora del conteduca d' Olivares. Per ciò che riguarda al coraggio, non l'è questa la prima volta che ne faccia mostra; voi sapete ch' ei comandava i corazzieri del conte di Soissons.

— Come! così giovane, signore! amate molto le guerre politiche!

— All' opposto, ne chiedo perdono a Vostra Maestà, quegli rispose, poichè io militava con i *principi della Pace*.

Anna d' Austria si ricordò il nome preso da' vincitori della Marfea, e sorrise. Il duca di Bouillon, cogliendo l' occasione di poter mettere in mezzo la grande questione che aveva in mente, lasciò Cinq-Mars a cui aveva stretto la mano con una grande espressione d' amicizia, ed accostandosi con quello alla Regina:

— Prodigioso è, o signora, le disse, che a questi tempi spiccino ancor fuori alcune forte indoli, come costoro; e mostrò il grande-scudiere, il giovane Beauvau e di Thou: non abbiamo ormai da sperare in altri che in essi: di tali animi se ne trovano radi di presente, chè il grande aggiustator di tutte le cose ha girato sopra la Francia una lunga falce.

— Intendete voi parlare del Tempo, disse la Regina, ovvero d' un personaggio che vive?

— Che vive più che non si vorrebbe, che vive davanzo, o signora, rispose il duca più acceso; la cui smodata ambizione,

il cui colossale amor di sè solo non si vogliono più patire. Quanti sono, che abbiano un cuor grande nel petto, sono indegnati di questo giogo, ed ora, più che mai, si preveggono tutte le sventure dell' avvenire. Si, convien dire, o signora; chè non gli è più il tempo de'risguardi: gravissima è la malattia del Re; giunto è il momento di pensare e di risolvere, chè il tempo d' operare non è lontano.

Non si maravigliò Anna d' Austria del severo e brusco tenore del signor di Bouillon; ma, siccome l' avea sempre trovato più tranquillo che ora non si mostrava, così fu un po' commossa di quella inquietudine onde il duca era compreso. Sicchè mettendo dall' un de' lati l' accento della faccezia che dapprima aveva voluto prendere:

— Orbè! disse, perchè? di che temete voi, e che volete fare?

— Non temo mica per me, o signora, chè l' esercito d' Italia o Sedan mi metteranno sempre in sicuro; ma temo tutto per voi stessa, e forse per i principi vostri figliuoli.

— Per i miei figliuoli, signor duca, per i

figliuoli della real casa di Francia ? Intendete voi, fratel mio ? intendete voi ? e non mostrate d' esser punto maravigliato ?

La Regina parlando era agitatissima.

— No, signora, disse con molta tranquillità d' animo Gastone d' Orleans ; sapete che sono avvezzo ad ogni genere di persecuzioni ; e non ci ha cosa che non m' aspetti da quest' uomo ; gli è il padrone, e però convien rassegnarsi....

— Gli è il padrone ! rispose la Regina ; e donde ha il suo potere se non dal Re ? e dopo il Re, qual mano potrà sostenerlo, vogliate dirmi ? chi impedirà che ricada nel suo niente ? sarete voi, od io ?

— Sarà egli stesso, entrò a dire il signor di Bouillon, perchè vuol farsi nominar reggente, e corre voce che medita di togliervi i figliuoli dal fianco, e domanda al Re che gliene venga affidata la cura.

— Togliermeli ! esclamò la madre, prendendo involontariamente il delfino e strignendoselo tra le braccia.

Il fanciullo, ritto tra le ginocchia della Regina, guardò gli uomini che lo circondavano con una gravità superiore agli anni

che aveva, e vedendo la madre con le lagrime agli occhi, pose la mano sulla piccola spada che portava.

— Ah! signore, disse il duca di Bouillon chinandosi alquanto per volgergli le parole che voleva far udire alla principessa, non dovete sfoderar la spada contro di noi, ma contra colui che sradica il vostro trono. Imperocchè, certo, ei v' apparecchia una grande potenza, e per lui avrete uno scettro assoluto. Quando voi sarete re, ho il presentimento che sarete un gran re; ma avrete uomini soggetti e non amici. I vostri padri avevano i loro *pari*, e voi non ne avrete i vostri. Allora Iddio vi sostenga, o Signore! chè gli uomini non potranno fare altrettanto privi d'istituzioni. Siate grande, ma cercate innanzi tutto che dopo di voi, grande uomo, vengano sempre uomini altresì forti; chè, in tale stato di cose, se un d' essi trabocca, rovinerà tutta la monarchia.

Il duca di Bouillon manifestava i suoi pensieri con tanta forza e sicurezza che sempre si conciliava l' animo degli ascoltatori. Inoltre il valore e la perspicacia ne' com-

battimenti, la profondità de' disegni politici, la cognizione delle faccende d'Europa, e l'indole nello stesso tempo riflessiva e forte lo rendevano uno de' più abili e più autorevoli uomini del suo tempo, ed il solo eziandio di cui veramente temesse il Cardinal-duca. Sicchè la Regina, la quale sempre metteva fede alle parole di lui, e gli lasciava prendere una specie d' impero sopra di lei, questa volta ascoltandolo si sentì commossa più fortemente che mai.

— Ah ! piacesse a Dio, esclamò, che il mio figliuolo facesse tesoro de' vostri discorsi ed avesse un braccio tanto forte da trarne profitto ! Non pertanto sino a che non sarà tale, io opererò per lui ; io debbo essere ed io sarò la reggente ; non abbandonerò questo dritto che con la vita : e se convien fare una guerra, noi guerreggeremo, perchè voglio qualunque cosa, eccetto la vergogna ed il timore di dare il futuro Luigi XIV nelle mani di questo coronato vassallo. Si, disse arrossendo e strignendo con forza il braccio del piccolo delfino ; si, fratel mio, e voi, o signori, consigliatemi : parlate, qual' è lo stato delle cose ? Convie-

ne ch' io parta ? dite chiaramente. Siccome donna e siccome moglie , io era pronta a piangere, per la dolorosissima condizione in cui mi trovava ; ma di presente , vedete , siccome madre , non piango , e sono disposta a comandarvi se fa mestieri.

Non mai Anna d' Austria era comparsa sì bella come in quel punto , e questo entusiasmo che in lei si mostrava infiammò gli animi di tutti gli ascoltatori , che altro non domandavano se non che una parola di lei per parlare. Il duca di Bouillon volse un rapido sguardo al duca d' Orleans, che si determinò ad entrare in discorso.

— Affè, disse costui con l'aspetto d'uomo deciso a fare una impresa , se voi comandate , o sorella , voglio essere il capitano delle vostre guardie , giuro per l' onor mio ; perchè sono altresì stanco de' tormenti cagionatimi da questo miserabile , che osa tuttora perseguitarmi per disciogliere il mio matrimonio , e non cessa di tenere i miei amici chiusi nella Bastiglia , ove di tratto in tratto li fa assassinare ; ed inoltre sono indegnato , disse correggendosi ed abbassando gli occhi con maggior solennità; sono indegnato della miseria del popolo.

— Fratello, soggiunse arditamente la principessa, or siete nell' obbligo di fare secondo che dite, poichè bisogna così procedere con voi, e spero che noi due saremo in compagnia assai forti; fate solamente come il conte di Soissons, e poi sopravvivete alla vostra vittoria; unitevi meco come faceste col signor di Montmorency, ma saltate il fosso.

Gastone comprese l' epigramma, e si ricordò il suo notissimo fatto d' esser restato immobile come il suo esercito, quando lo sventurato ribelle di Castelnaudary valicò quasi solo un largo fosso alla presenza di lui, e trovò sull' altra sponda diecessette ferite, la prigione e la morte. Avendo la Regina rapidamente profferito quelle parole, ei non ebbe il tempo di considerare se ella le avesse adoperate a modo di proverbio od appositamente; ma credette il meglio mostrare di non accorgersene: nè la Regina permise che le notasse, soggiungendo volta a Cinq-Mars:

— Ma, soprattutto, sia lontano da noi ogni panico timore, e cerchiamo di ben conoscere lo stato delle cose. Signor Grande,

voi, che venite dal Re, diteci, dobbiamo avere di tali timori?

D'Effiat, che aveva di continuo osservato Maria di Mantova, la cui espressiva fisonomia gli rappresentava tutti i pensieri di quella con maggior rapidità e con egual certezza della parola, comprese lei desiderare ch'egli portasse o facesse prendere al principe ed alla Regina una deliberazione deffinitiva, e, veduto un moto d'impazienza del piede di lei, non istette più in forse, e prese da ultimo a regolar la congiura. Pallido e pensieroso più che prima apparve all'aspetto, e meditò alquanto, perchè sentiva trattarsi dell'intera sua sorte. Di Thou lo guardò e tremò, poichè bene lo conosceva, e gli avrebbe voluto dire una parola, una sola parola; ma Cinq-Mars avea già rialzato il capo, e parlò in questa forma:

— Non penso, o signora, che il Re sia tanto infermo quanto vi han potuto affermare; anzi spero, e sono eziandio certo che Iddio ci serberà questo principe assai lungamente. Vero è ch'egli soffre, e molto soffre; ma il suo male è singolarmente nell'animo, ed è un male che niente può gua-

rire , un male che niuno desidererebbe al suo più grande nemico, e che qualora si conoscesse lo farebbe da tutto l'universo compassionare. Non pertanto il termine delle sue sciagure , vo' dire della sua vita , non gli sarà per altro lungo tempo concesso. Il suo languore è tutto nell'animo , poichè gli s' opera nel cuore una grande rivoluzione , che vorrebbe condurre a fine e non può, siccome colui che ha sentito da molti anni accrescer dentro di sè i germi d' un giusto sdegno contra un uomo a cui crede dover essere riconoscente, e vien divorato da questo interno combattimento della bontà e della collera. Ogni anno ch' è scorso ha posto innanzi a' piedi di lui , da un lato i servigi , e dall' altro i delitti di cotal uomo. Ecco che oggi questi fan chinar la bilancia ; il Re vede e se ne sdegna : vuol punirlo ; ma ad un tratto s' arresta , e prima di venire agli effetti ne piange la perdita. Se poteste , o signora , contemplarlo in sì misero stato , vi farebbe pietà. Io l' ho veduto prender la penna che dovea scrivere il comando dell' esilio di quello , tignerla con ardita mano d' inchiostro , e servirsene , per-

chè? per fargli una lettera di congratulazione. Allora s' applaudisce della sua bontà come cristiano ; si maledice come sovrano giudice ; si disprezza come Re ; cerca un rifugio nella preghiera e si profonda nelle meditazioni dell' avvenire. Conviene sentirlo in tali momenti accusarsi d'una colpevole debolezza , ed esclamare che verrà egli stesso punito di non averlo saputo punire. Direbbesi talvolta che ci ha ombre che gli comandino di percuotere , poichè gli si vede alzare il braccio dormendo. In somma , o signora , gli romoreggia la tempesta nel cuore , ma lui solo brucia , chè la folgore non ne può uscire.

— Orbè ! si faccia dunque scoppiare ! esclamò il duca di Bouillon.

— Colui che la tocca ne può morire, disse il duca d' Orleans.

— Ma che bel sacrificio ! soggiunse la Regina.

— Quanto l' ammirerei ! disse sommessamente Maria.

— Sarò io , rispose Cinq-Mars.

— Saremo noi, gli disse il signor di Thou nell' orecchio.

Il giovane Beauvau erasi avvicinato al duca di Bouillon.

— Signore, gli disse, avete dimenticato il resto ?

— No, poffare ! non dimentico punto, gli rispose il duca pianamente. E, voltosi alla Regina:--Accogliete, o signora, seguitò a dire l'offerta del signor Grande, il quale più che voi e noi può muovere l' animo del Re; ma siate apparecchiata ad ogni evento, chè il Cardinale non è già sì sciocco che s' addormenti. Non credo mica alla sua malattia; non credo mica al silenzio ed alla immobilità che da due anni ci mostra ; nè crederei mica alla stessa morte di lui, se non dopo ch'io ne avessi portato il capo nel mare, come quello del gigante dell' Ariosto. Aspettatevi tutto, e noi affrettiamoci di fare tutto quel che si vuole. Pocanzi ho fatto mostrare i disegni a Sua Altezza, che vi dirò brevemente. Io offro Sedan, o signora, per voi ed i principi vostri figliuoli; e se è mestieri, fo rientrar nella Francia l' esercito d' Italia che dipende da me. Inoltre il signor Grande-scudiere dispone della metà del campo di Perpignano, e tutti i vecchi ugonotti della Ro-

cella e de' luoghi meridionali sono pronti a venire ad un primo segno a trovarlo. Tutto è ordinato, per opera mia, da un anno, in caso di qualche evento.

— Non esito punto, disse la Regina, di mettermi nelle vostre mani per salvare i miei figliuoli qualora accadesse qualche disgrazia al Re. Ma in questo general progetto avete dimenticato Parigi.

— È nostra per tutti i versi: il popolo per il sig. di Beaufort che n'è il re, e le milizie per le vostre guardie e per quelle di Sua Altezza, che le comanderà tutte, laddove voglia.

— Io! io! oh! non si può assolutamente; non ho gente bastante, ed ho bisogno d'una ritirata più forte di Sedan, disse Gastone.

— Ma è sufficiente per la Regina, rispose il sig. di Bouillon.

— Ah! può essere; ma mia sorella non risica quanto un uomo che sfodera la spada. Sapete voi che gli è molto ardito ciò che ora facciamo?

— Che! eziandio quando il Re è per noi? disse Anna d'Austria.

— Si, signora, si, non si sa quanto ciò

possa durare ; onde conviene andar sul sicuro, ed io non fo niente senza il trattato con la Spagna.

— Sicchè non fate niente, disse la Regina divenendo in viso vermiglia, perchè, di certo, non saprò udirne parlare.

— Ah ! signora, questo sarebbe non pertanto quello che più saviamente potremmo fare, e Sua Altezza ha ragione, disse il duca di Bouillon, perchè il conte-duca di San-Lucar ci offre diecessette mila uomini di vecchie milizie e cinquecento mila scudi contanti.

— Che ! disse la Regina maravigliata , si è osato procedere tant' oltre senza il mio consenso ? Già convenzioni con lo straniero ?

— Lo straniero ! sorella mia , dovevamo immaginare che una principessa di Spagna si servirebbe di questa parola ? rispose Gastone.

Anna d'Austria si levò in piedi prendendo per mano il delfino , ed appoggiandosi a Maria:

— Si, Altezza , disse , io sono Spagnuola; ma sono nipote di Carlo Quinto, e so che la patria d' una regina è nelle circostanze del suo trono.

Io vi lascio, o Signori, seguitate senza di me, d' ora innanzi non ne so più niente.

Fece alcuni passi per uscire di quella stanza, e vedendo Maria tremante e bagnata di lagrime, tornò indietro :

— Ma vi prometto solennemente un inviolabile secreto, e niente altro.

Tutti furono un po' confusi, eccetto il duca di Bouillon , che , non volendo perdere i suoi vantaggi , le disse chinandosi rispettosamente :

— Vi siamo grati , o signora , di questa promessa , nè cerchiamo di vantaggio, perchè siamo certi che dopo l' evento sarete affatto del nostro partito.

Non volendo entrare in una guerra di parole , la Regina salutò un po' men freddamente ed uscì fuori con Maria , la quale volse a Cinq-Mars uno di quegli sguardi che mostrano nello stesso tempo tutte le commozioni dell' animo. Questi credette scorgere in que' belli occhi l' eterno e sventurato sacrificio d' una donna che gli si dava per sempre , e sentì che, se avesse mai avuto il pensiero d' indietreggiare nella sua impresa , si sarebbe considerato siccome l' ul-

tim' uomo del mondo. Non prima più non si videro le due principesse, che:

— La, la, la, io ve l'avea già detto, Bouillon, avete fatto montare in collera la Regina, disse il duca d'Orleans; ed altresì vi siete spinto troppo oltre. Certo non mi si accuserà che abbia mancato d'animo questa mattina; anzi ho mostrato maggior fermezza che non avrei dovuto.

— Son compreso di gioia e di gratitudine per Sua Maestà, rispose costui con un'aspetto trionfante; eccoci sicuri dell'avvenire. Che farete ora, signor di Cinq-Mars?

— Vi ho già detto, o signore, ch' io non indietreggio mai; qualunque ne possano essere le conseguenze per me, vedrò il Re, e mi esporrò a qualsivoglia pericolo per trarre i suoi ordini.

— Ed il trattato di Spagna?..

— Sì, io . . . .

Di Thou prese il braccio di Cinq-Mars, e facendosi innanzi d' un tratto, disse con un' aria solenne:

--Abbiamo deliberato che verrà sottoscritto dopo l'udienza del Re; essendo che, posto che la giusta severità di Luigi XIII verso il

Cardinale ve ne dispensi, abbiamo pensato che valga meglio non esporsi al pericolo della scoperta di un trattato di tanta importanza.

Il sig. di Bouillon aggrottò le ciglia.

— Se non conoscessi il sig. di Thou, disse, crederei che mi s' adducesse un pretesto, ma da lui . . . .

— Signore, rispose il consigliere, credo potermi obbligare sopra il mio onore a fare quel che farà il signor Grande, poichè noi siamo inseparabili.

Cinq-Mars guardò l' amico, e fu tanto maravigliato di veder nella soave faccia di quello l' espressione d' una cupa disperatezza, che non ebbe l' animo di contraddirgli.

— Così è, o signori, solamente disse con un forzato ma grazioso sorriso; il Re ci risparmierà forse molte pene, perchè molto è il nostro potere sull' animo suo. Del resto, Altezza, e voi, signor duca, soggiunse con una salda fermezza, non vogliate temere ch' io indietreggi giammai; essendo che ho bruciato tutti i ponti dietro di me, e conviene ch' io proceda innanzi; e però o la potenza del Cardinale od il mio capo cadrà.

— Gli è strano ! strano assai ! disse Gastone ; osservo che tutti qui han fatto progredir la congiura molto più ch' io non credeva.

— Punto, o signore, disse il duca di Bouillon, perchè non trovasi altro preparato se non che quello che vorrete accettare. Osservate che non ci ha alcuna scrittura, e che solo avete a parlare perchè niente sussista, ed abbia avuto esistenza. Secondo che comanderete, sarà tutto questo un sogno od un vulcano.

— Via, via, son contento, poichè tale è lo stato delle cose, disse Gastone; brighiamoci di più liete faccende. La buona mercè di Dio, ci abbiamo innanzi un po' di tempo : quanto a me, confesso, vorrei che tutto fosse già finito ; perchè non son fatto per le commozioni violenti, le quali mi fanno perdere la salute. Qui strignendo il braccio del sig. di Beauvau, soggiunse: Ditemi piuttosto, giovanotto, se le Spagnuole son sempre vaghe. Avete nome di molto galante. Poffare ! son certo che là giù si è parlato di voi. Vogliono che le donne portino certi enormi guardinfanti ! Orbè ! non mi spiace punto. Vera-

mente fan parere il piede più piccolo e più vago. Tengo per fermo che la moglie di don Luigi de Haro non sia più bella della signora di Guimenè, n'è vero? Su, siate franco, m'è stato detto che abbia l'aria d'una pinzocchera. Ah!...non rispondete, siete imbarazzato ..... v'ha tocco il cuore ... Orsù! parliamo degli usi. Il Re ha un leggiadrissimo nano, non è così? lo mettono in un pasticcio. Quanto è fortunato il re di Spagna! io non ne ho potuto trovar mai uno simile al suo. E la regina, la servono sempre in ginocchio, n'è vero? oh! gli è un buon uso; noi l'abbiamo perduto; sventuratamente, più sventuratamente, che non si crede.

Gastone d'Orleans ebbe il coraggio di parlare in questa forma circa una mezz'ora di seguito a quel giovane, il quale per la seria sua indole mal pativa una tale conversazione. Compreso affatto dell'importanza de' ragionamenti a cui aveva assistito, e delle grandi faccende che s'erano trattate, Beauvau, anzi che rispondere a quel flusso d'oziose parole, guardava con un aspetto maravigliato il duca di Bouillon, quasi gli domandasse se costui era ve-

ramente quell' uomo che stava per divenire il capo della più audace impresa che da molto tempo si fosse concepita. Ma il principe, senza volersi accorgere di non aver risposte, se le facea soventi di per sè stesso, e volubilmente parlava, passeggiando e traendolo seco per la stanza. Temeva Gastone non alcuno di quelli ch' erano presenti s' avvisasse di rinnovare il terribile argomento del trattato; al che niuno era spinto, se togli il duca di Bouillon, il quale non pertanto serbò il silenzio del cattivo umore. Quanto a Cinq-Mars, fu questi tratto fuori da di Thou, che lo fece andar via in mezzo a siffatti cicalecci, senza che Gastone mostrasse d' averlo veduto uscire.

XVIII.

IL SECRETO.

Di Thou si trovava con l' amico in sua casa, avendo accuratamente chiusi gli usci della stanza in cui erano, e disposto che alcuno non si ricevesse e che venisse scusato presso i due rifuggiti, perchè senza rivederli li faceva andar via. I due amici non avevano ancor detto una parola.

Il consigliere s' era lasciato cadere nella sua sedia a bracciuoli, e profondamente meditava. Cinq-Mars, seduto nel vasto cammino, attendeva con un serio e tristo aspetto il fine di quel silenzio, quando di Thou, guardandolo fisamente ed incrocicchiando le braccia, gli disse con una grave e cupa voce:

— Ecco a che siete giunto! ecco le conseguenze della vostra ambizione! Siete in sul punto di far bandire, e forse uccidere un uomo, ed introdurre nella Francia un esercito straniero. Sicchè dovrò vedervi assassino e traditore della vostra patria! Per

quali vie siete giunto tant' oltre, per quali gradi siete disceso sì basso ?

— Altri che voi non mi parlerebbe due volte in tal foggia, disse freddamente Cinq-Mars ; ma vi conosco e desidero questa dichiarazione, che io voleva ed ho provocata. Vedrete quest' oggi l'intera anima mia, la qual voglio manifestarvi. Aveva dapprima avuto un altro pensiero, un pensiero forse migliore, più degno della nostra amicizia, più degno dell' amicizia ; dell' amicizia ! che è la seconda cosa sopra la terra.

Levava così parlando gli occhi al cielo, come se vi avesse cercato questo nume.

— Si, sarebbe stato meglio. Voleva non dirvi niente ; e sino a questo punto v' era riuscito, quantunque fosse opera penosissima. Voleva condurre tutto a fine senza di voi, e non mostrarvi una tale impresa se non che terminata ; voleva sempre tenervi fuori del cerchio de' miei pericoli. Ma confesserò io la mia debolezza ? ho temuto di morire mal giudicato da voi, se dovessi ora morire : e, poichè soffro volentieri l'immagine della maledizione del mondo, e non quella della vostra maledizione, mi sono deliberato a palesarvi ogni cosa.

— Che ! senza questo pensiero avreste avuto l' animo di celarmi sempre la vostra mente ? Ah ! caro Errico , che vi aveva io fatto perchè prendeste una tal cura de'giorni miei? Per quale mia colpa avea meritato di sopravvivervi se moriste ? Avete avuto la forza d' ingannarmi per lo spazio di due interi anni; non m'avete mostrato della vostra vita se non i fiori ; non siete entrato nella solitaria mia stanza che con un viso ridente ed adorno ogni volta d'un nuovo favore ! Ah ! convenia che ciò derivasse da grande colpa o da grande virtù !

— Vogliate vedermi nell'animo sol quello che vi si chiude. Si , io v' ho ingannato; ma questo inganno era la sola placida gioia che avessi nel mondo. Perdonatemi d' aver involato questi momenti alla mia sorte , ohimè ! tanto splendida. Era lieto della felicità in cui mi credevate , e così sognando immaginava che voi foste felice , nè sono stato colpevole prima di quest' oggi in cui vengo a distruggere una sì bella illusione ed a mostrarmi qual fossi. Ascoltatemi , chè non sarò lungo , e semplicissima storia è sempre quella d' un cuore appassionato.

Rammento che, un' altra volta, sotto la tenda, quando io era ferito, fui in sul punto di svelare il mio secreto; e forse sarebbe stato bene. Ma a che m' avrebbero serviti i consigli? non li avrei seguitati. In fine, amo Maria di Gonzaga.

— Che! colei ch' è per essere regina di Polonia!

— Se sarà regina, non potrà questo avvenire prima della mia morte. Ma udite: per lei fui corteggiano, per lei ho quasi regnato in Francia, e per lei cadrò, e forse morirò.

— Morire! cadere! quando io vi rimproverava il vostro trionfo! quando io piangeva per la trista vostra vittoria!

— Ah! mi conoscete assai male, credendo che io mi lasci ingannare dal sorriso della fortuna, e credendo ch' io non abbia profondamente osservato il mio avvenire! Combatto contro di lui, il quale intendo ch' è il più forte; sicchè, avendo impresa un' opera superiore alle mie forze, dovrò soggiacervi.

— Oh! non potete fermarvi? A che serve l' ingegno negli affari del mondo?

— A niente ; se pur non fosse a perdersi conoscendone le cagioni ; a cadere nel giorno ch'erasi preveduto. In somma, non posso indietreggiare. Quando si ha di rincontro un nemico come Richelieu, convien rovesciarlo o venirne schiacciato. Domani darò l' ultimo colpo. Imperocchè non mi sono pocanzi obbligato a questo alla vostra presenza ?

— E questo stesso obbligo io voleva combattere. Quale fidanza avete voi in coloro a cui siffattamente abbandonate la vostra vita? Non avete voi scorto i secreti loro pensieri ?

— Li conosco tutti; ho scorto la loro speranza sotto il mantello della collera; so che tremano minacciando ; so che son pronti a fare la loro pace dandomi in pegno ; ma a me conviene sostenerli e persuadere il Re. Così debbo fare , perchè Maria è mia sposa, e la mia morte è scritta a Narbona.

Di mio buon volere , conoscendo tutto il mio avvenire, mi sono in questo modo posto tra il patibolo e la suprema felicità. La quale mi conviene strappar dalle mani della fortuna , o morire. Gusto in questo punto il piacere d' aver tolta ogn' incertezza. E che! non arrossite d' avermi creduto ambizioso

per un vile amor di me stesso come questo Cardinale ; ambizioso per il fanciullesco desiderio d' un potere che non è mai soddisfatto? io sono ambizioso, ma perchè amo. Si, amo ; e tutto si racchiude in questa parola. Ma v'accuso a torto : poichè avete abbellito le mie secrete intenzioni , m' avete aiutato di nobili disegni (rammento), di alti concepimenti politici ; i quali, certo, son belli , son vasti. Ma dico o taccio? Allorchè l' anima è affatto infiammata del solo pensier dell'amore non può in sè più comprendere i più belli calcoli de' generali interessi, perchè le alture eziandio della terra sono al di sotto del cielo.

Di Thou chinò il capo.

— Che debbo rispondervi ? disse. Non v' intendo ; voi discorrete il disordine , pesate la fiamma , stimate l' errore.

— Si, rispose Cinq-Mars, anzi che distruggere la mie forze , questo interno fuoco le ha sviluppate ; secondo che avete detto, ho tutto pesato ; e lentamente procedendo mi son condotto allo scopo a cui son vicino. Maria mi teneva per mano: avrei indietreggiato? non avrei ciò fatto innanzi a tutto il

mondo. Sino a questo punto ogni cosa andava bene ; ma un' invisibile barriera m' arresta : convien sormontare questa barriera, la quale è Richelieu. Pocanzi ho impreso siffatta opera al vostro cospetto; ma forse mi son troppo affrettato , secondo che ora vado pensando. Goda ; ei m' attendeva. Certo , ha preveduto che al più giovane sarebbe mancata la pazienza ; e se la va in questo modo, ha fatto buon giuoco. Non pertanto , senza l'amore che m'ha tratto in rovina, comechè virtuoso, sarei stato più forte di lui.

Qui un quasi subito cambiamento si mostrò nelle sembianze di Cinq-Mars ; arrossì due volte ed impallidì , e le vene della sua fronte s' elevavano come lince turchine disegnate da una invisibile mano.

— Si , soggiunse alzandosi e torcendo le mani con una forza che palesava una violenta disperazione racchiusa nel cuore, porto nel seno tutti i supplizi onde l' amore può travagliar le sue vittime. Questa timida giovanetta , per la quale sovvertirei imperi , per la quale mi son sottoposto a tutto , al favore eziandio d' un principe , e la quale forse non ha punto compreso tutto quello

che ho fatto per lei, non può ancora esser mia. Sono straniero a lei, a lei che m'appartiene innanzi a Dio. Che dico? conviene ch' io oda ogni giorno discutere alla mia presenza quale de' troni d' Europa meglio le converrebbe, in brigate in cui non mi è permesso d' alzar la voce per mostrare una opinione, tanto son lontano dall' esser posto nel numero de' concorrenti, ed in cui vengono stimati indegni di lei i principi di sangue reale che mi vanno eziandio innanzi. Fa mestieri ch' io m' asconda come un colpevole per ascoltare a traverso delle inferriate la voce di colei ch' è mia moglie; fa mestieri che in pubblico la inchini! suo marito nell' ombra, suo servidore alla luce del sole! Gli è troppo, non posso vivere in questo modo: convien fare l' ultimo passo, m' innalzi o mi precipiti.

— E per la personale vostra felicità, volete rovesciare uno Stato!

— La felicità dello Stato s' accorda con la mia, ed io la farò di volo, qualora io distrugga il tiranno del Re. L' orrore che m' ispira costui, mi si è trasfuso nel sangue. Gli è il genio del male per lo sventurato

Re; ma io lo scongiurerò. Avrei potuto diventare quello del bene per Luigi XIII; ed era questo uno de' pensieri di Maria, il suo più diletto pensiero. Ma credo che non signoreggerci nella tormentata anima del monarca.

— E di che dunque fate capitale? disse di Thou.

— D'un tratto di dadi. Se può la sua volontà durar questa volta alcune ore, ho guadagnato. Da questa ultima supposizione dipende il mio avvenire.

— E quello della vostra Maria!

— Credete voi? disse impetuosamente Cinq-Mars. No, no, s' ei m' abbandona, sottoscrivo il trattato di Spagna e la guerra.

— Ah! che orrore! disse il consigliere; che guerra! una guerra civile!

— Si, un delitto, soggiunse freddamente Cinq-Mars; eh! v'ho forse pregato di avervi parte?

— Crudele! ingrato! rispose l'amico, potete parlarmi così? Non sapete voi, non v'ho io dimostrato che l'amicizia tiene nel mio cuore le veci di tutte le passioni? Posso io sopravvivere non pure alla vostra morte,

ma eziandio alla più piccola vostra sciagura? Intanto permettetemi ch' io vi svolga e v'impedisca di percuoter la Francia. O amico mio! mio solo amico! ve ne scongiuro in ginocchio, non vogliamo così essere parricidi, non vogliamo uccidere la nostra patria! Dico non vogliamo, chè non mi separerò mai dalle vostre azioni. Conservatemi la stima di me stesso, per la quale ho tanto faticato; non mi vogliate macchiar la vita e la morte che a voi ho dedicate.

Di Thou era caduto innanzi a' piedi dell' amico, il quale, non bastandogli più l'animo di serbare la sua simulata freddezza, gli si gittò nelle braccia rialzandolo, e, strettoselo al petto, con voce soffogata gli disse:

— Eh! perchè amarmi tanto, voi eziandio? Che avete fatto, amico! Perchè amarmi? voi, savio, puro e virtuoso; voi che non induce in errore un' insensata passione ed il desiderio della vendetta; voi la cui anima è solo nudrita di religione e di scienza, perchè amarmi? Quante v' ha prodotto la mia amicizia, quante inquietudini e pene! Conviene ora che vi faccia soggiacere a pe-

rigli? Separatevi da me, chè più non siamo d' una stessa natura: vedete, le corti m'hanno corrotto : non ho più candore , non ho più bontà ; medito il male d' un uomo, so ingannare un amico. D'menticatemi , dispregiatemi. Io , che più non merito un vostro pensiero , come sarò degno di farvi partecipe de' miei pericoli ?

— Giurandomi di non tradire il Re e la Francia rispose di Thou. Sapete che trattasi dell' smembrare la vostra patria ? sapete ch se date le nostre fortezze , non vi saranno più rendute? sapete che il vostro nome sarà l' orrore della posterità ? sapete che le madri francesi lo malediranno, quando saranno forzate ad insegnare a' loro figliuoli una lingua straniera ? Sapete voi questo ? Venite.

E lo trasse verso il busto di Luigi XIII.

— Giurate dinanzi a lui, ch' è altresì vostro amico, giurate di non mai sottoscrivere questo infame trattato.

Cinq-Mars chinò gli occhi , e , con una saldissima tenacità, rispose, comechè arrossendo :

— Vi ho già detto , che, se mi si costrigne, sottoscriverò.

Di Thou impallidì e lasciò la mano dell' amico. Girò due volte per la stanza, con le braccia incrociate, ed in una inesplicabile angoscia. Da ultimo gravemente procedette verso il busto del padre, aprì un gran libro ch' era a piè della statua, cercò una pagina già segnata, e lesse a voce alta:

--*Sicchè penso che il sig. di Ligneboeuf fu giustamente condannato a morte dal parlamento di Rouen, per non avere svelata la congiura di Catteville contra lo stato.*

Poi rispettosamente guardando il libro che aveva aperto in mano, e contemplando l'immagine del presidente di Thou, le cui Memorie teneva:

— Si, padre mio, continuò a dire, bene avete pensato; io sarò colpevole, sarò meritevole della morte; ma posso fare altrimenti? Non dinunzierò punto questo traditore, perchè ciò sarebbe altresì un tradimento, e perchè egli è mio amico, ed, inoltre, infelice.

Poi, facendosi verso Cinq-Mars, e prendendogli nuovamente la mano:

— In questo modo fo molto per voi, gli disse; ma altro non vogliate aspettarvi da me, qualora sottoscriviate il trattato.

Cinq-Mars era commosso sin nel profondo del cuore, perchè sentiva tutta la pena che doveva provar l'amico ributtandolo; ma non pertanto gli bastò l'animo di ritenere una lagrima ch'era per cadergli dagli occhi, e rispose abbracciandolo:

—Ah! di Thou, vi trovo sempre egualmente perfetto. Si, mi rendete un gran servigio allontanandovi da me; chè laddove la vostra sorte fosse legata alla mia, non avrei osato disporre della mia vita, ed avrei esitato di sacrificarla se fosse stato di ciò mestieri.

XIX.

LA CACCIA.

Intanto la malattia del Re metteva la Francia in una dissensione che talvolta gli Stati risentano all' avvicinarsi della morte de' principi. Comechè Richelieu fosse il centro della monarchia, nondimeno non regnava se non nel nome di Luigi XIII , e quasi circondato dallo splendore di questo nome ch' egli aveva ingrandito. Quantunque si mostrasse assoluto oltre misura verso il suo padrone , lo temea non pertanto ; e un tal timore rassicurava la nazione contra gli ambiziosi desidèri di lui , de' quali il Re stesso era immutabile contrapponimento. Ma , morto questo principe, che farebbe l'imperioso ministro, ove s' arresterebbe quest'uomo che tanto aveva osato ? Avvezzo a maneggiare lo scettro , chi gl'impedirebbe di seguitarlo a tenere, e di scrivere il suo nome solo a piè delle leggi che solo aveva dettate? Siffatti timori agitavano tutti gli animi. Indarno cercava il popolo sopra tutta la su-

perficie del regno que' colossi a' cui piedi solea riparare nelle civili tempeste, chè altro più non ne vedeva se non le recentissime tombe. Non ci avea chi fosse pienamente gabbato da' simulati dolori del ministro; nè chi fosse commosso da quella ipocrita agonia che aveva troppo spesso tratto in inganno la speranza del pubblico; e la lontananza non toglieva che si sentisse da per tutto pesare il dito dell' uomo terribile che dal nulla era pervenuto a grandissima altezza.

In questo modo si ridestava l' amore del popolo per il figliuolo d' Errico IV; traevasi alle chiese, si pregava, ed eziandio molto si piangeva. Imperocchè sogliono gl' infelici principi essere sempre amati. La malanconia ed il misterioso dolore di Luigi commovevano tutta la Francia, ed, ancor vivo, era il monarca già pianto, come se ognuno avesse desiderato che quegli le sue pene gli conferisse, prima di trar seco nella tomba il gran secreto di quanto soffrono gli uomini sì altamente collocati che altro non veggono nel loro avvenire se non la morte.

Volendo il Re rassicurar tutta la nazione, fece render pubblico il momentaneo ristabi-

limento della sua malattia, e volle che la corte s' apparecchiasse ad una grande caccia a Chambord, luogo reale, ove il fratello duca d' Orleans lo pregava di ritornare.

Questa bella dimora era il prediletto ritiro del Re, certamente perchè, conforme alla persona di lui, univa la magnificenza con la tristezza. Quivi spesso passava interi mesi senza veder chi che si fosse, leggendo e rileggendo di continuo alcune misteriose carte, e scrivendo incognite cose, che chiudeva in un forziere di ferro la cui serratura egli solo sapeva aprire. Piacevasi talvolta di esser servito da un solo servo, di dimenticare in questo modo la sua stessa condizione con l' assenza del corteggio, e di vivere parecchi giorni siccome un pover' uomo od un cittadino esiliato, dilettandosi nell' immaginare la miseria o la persecuzione, per cessare alquanto dalle fatiche dello stato di re. Qualche altra volta, cambiando ad un tratto pensiero, voleva essere in una più perfetta solitudine, e, poi che aveva vietato che alcuno gli s' accostasse, vestito dell' abito d' un monaco, correva a chiudersi nella cappella fatta a volta; ove, rileggendo la

vita di Carlo-Quinto, si credeva a S. Giusto, e cantava sopra sè stesso quella messa di morto che già aveva fatto scender la morte sul capo dell'imperatore spagnuolo. Ma, in mezzo eziandio a questi canti ed a queste meditazioni, il suo animo veniva perseguitato e distratto da immagini d'un genere opposto. Non mai il mondo ed il vivere gli erano paruti più belli che nella solitudine e presso alla tomba. Tra i suoi occhi e le pagine che si sforzava di leggere, discorrevano splendidi corteggi, eserciti vittoriosi, popoli compresi d'amore; si scorgeva possente, combattente, trionfatore, adorato; e se un raggio di sole traversando i vetri d'una finestra gli veniva a cader sopra, levavasi d'un tratto dalla predella dell'altare ove giaceva in ginocchio, e si sentiva spinto da una sete di luce o d'aria aperta che lo faceva uscir fuori di que' tristi e bassi luoghi. Ma tornato alla vita, vi ritrovava il dispiacere e la noia, perchè i primi uomini in cui s'imbatteva gli ricordavano la potenza di lui con i loro rispetti. Allora credeva all'amicizia e la ricercava; della vera possessione della quale non prima era

sicuro , che un grande scrupolo subito gli comprendeva l' animo : ed era quello d'una troppo forte affezione alla creatura , che lo svolgesse dall' adorazione divina, o più spesso ancora il secreto rimproccio di troppo allontanarsi dalle faccende di Stato. L' oggetto del momentaneo suo amore gli pareva in tale occorrenza un ente dispotico, la cui potenza lo stornasse da'suoi doveri; ma, per mala ventura de' suoi favoriti , non gli bastava l' animo di manifestare i suoi risentimenti verso di loro con una collera che li avesse avvisati, e continuando a careggiarli, attizzava con questo raffrenamento il secreto fuoco del cuore, e lo faceva in modo giugnere all' odio , che in alcuni momenti era capace di tutto contro di quelli.

Cinq-Mars conosceva appienissimo in Luigi la debolezza dell' animo che non poteva star fermo in alcuna cosa , e la debolezza del cuore che non poteva nè amare nè odiare compiutamente. Sicchè la condizione del giovane Errico, invidiata da tutta la Francia, e la quale formava l'oggetto eziandio della gelosia del gran ministro , era sì vacillante e sì dolorosa , che , senza

l'amor per Maria, avrebbe il grande-scudiere spezzata la sua catena d'oro con maggior gioia che non risente un forzato nel cuore quando vede cader l'ultimo anello che ha roso per lo spazio di due interi anni con una lima d'acciaio la quale ha nella bocca tenuto nascosa. Questa impazienza di finirla con la fortuna, che scorgeva sì presso, affrettò lo scoppio della mina pazientemente scavata, com' egli aveva confessato all' amico; ma la sua condizione era allora quella d'un uomo che, posto accanto al registro di vita, vedesse di continuo passarvi la mano, che ne deve scrivere la perdizione o lo scampo. Sicchè partì con Luigi per Chambord, determinato di cogliere la prima occasione che si offrisse favorevole al suo disegno. Questa non tardò a presentarsi.

La stessa mattina del giorno posto per la caccia, il Re gli fece sapere che l' attendeva alla scala del Giglio, della quale maravigliosa costruttura non sarà inutile di parlare.

A quattro leghe da Blois, ad una lega dalla Loira, in una molto bassa valletta,

tra fangose paludi ed un bosco di grandi querce, staccato da tutte le vie, incontrasi ad un tratto un reale, o piuttosto magico castello. Si direbbe che, costretto da qualche maravigliosa lampada, un genio dell' Oriente l' avesse edificato nello spazio d' una delle mille notti, e l' avesse tolto al paese del sole, per nasconderlo in quelli della nebbia con gli amori di qualche bel principe. Quantunque questo palazzo paresse sotterrato come un tesoro, non pertanto per le turchinicce cupole, per le leggiadre torrette, tondeggianti sopra larghe mura, ed arditamente e con isveltezza innalzate, per i lunghi terrazzi che dominano i boschi, per le leggiere banderuole voltate dal vento, per le mezze lune intrecciate da per tutto sopra i colonnati, chi vedesse si crederebbe ne' regni di Bagdad o di Kacemiro, se le annerite mura, coperte di musco ed edera, ed il pallido e malanconico colore del cielo non mostrassero un paese soggetto a piogge continue. E veramente un genio innalzò queste fabbriche, ma venne d' Italia e si chiamò il Primaticcio; un bel principe vi nascose i suoi amori, ma era re e si chia-

mava Francesco I. La salamandra di questo monarca scorgesi in ogni parte dell'edificio gittar le sue fiamme; sfavilla mille fiate sopra le volte, come farebbero le stelle d'un firmamento; sostiene i capitelli con la sua ardente corona; adorna i vetri de' suoi vivi colori; serpeggia con le scale secrete: e da per tutto par che divori con i fiammeggianti suoi sguardi le triplici mezze lune d'una misteriosa Diana, due volte dea e due volte adorata in questi deliziosissimi boschi.

Ma la base di questo singolare edificio è, al pari del resto, piena d'eleganza e di mistero, essendo formata di due scale spirali che s'innalzano intrecciate tra loro dalle ultime fondamenta sino al di sopra delle più elevate torrette, e terminano in una lanterna ovvero gabinetto chiuso da vetri, coronato da un colossale fiordaliso, che si scorge d'assai lontano; sicchè due uomini possono salire nello stesso tempo senza vedersi.

Questa doppia scala di per sè pare un isolato tempietto, essendo, come le nostre chiese, sostenuta e protetta dagli archi del-

le sue ali sottili, trasparenti, ed, a mo' di dire, ricamate a straforo. Si crederebbe che la docile pietra si fosse piegata sotto le dita dell' architetto, e pare, se così si può dire, impastata secondo i capricci dell' immaginativa di quello. A mala pena si concepisce come ne fossero delineati i disegni, e con quali termini venissero date le disposizioni agli operai. Pare questa costruttura un fuggitivo pensiero, uno assai vago delirio, che avesse ad un tratto preso un corpo duraturo, un sogno effettuato.

Cinq-Mars saliva lentamente i larghi scaglioni che lo dovevan menare alla presenza del Re, e più lungamente si fermava sopra ogni gradino secondo che s' accostava, o perchè gli spiacesse di farsi innanzi a questo principe le cui nuove lagnanze doveva ogni giorno ascoltare, o perchè pensasse a quel ch' era in sul punto di fare, quando il suono d' una chitarra venne a percuotergli l' orecchio. Riconobbe il diletto istrumento e la malanconica, debole e tremante voce di Luigi, che si prolungava sotto le volte. Parea che costui provasse una di quelle canzoni ch'egli stesso componeva, per-

chè venia ripetendo più volte con dubbia mano un ritornello imperfetto. Mal se ne intendevano le parole, e solo giugnevano all' orecchio alcune frasi d' *abbandono*, di *tedio del mondo* e di *bella fiamma*.

Il giovane favorito si restrinse nelle spalle ascoltando :

— Che nuovo dispiacere ti comprende ? ei disse ; vediamo, studiamoci di conoscere un' altra volta questo agghiacciato cuore che crede desiderar qualche cosa.

Ed entrò nell' angusto gabinetto.

Vestito di nero, adagiato sopra una lunga sedia, e con i gomiti appoggiati sopra guanciali, il principe languidamente toccava le corde della chitarra. Cessò di gorgheggiare vedendo il grande-scudiere, e, volgendogli i suoi grandi occhi nell' aspetto di volerlo rimproverare di qualche cosa, dimenò lungamente il capo prima di parlare, e poi con una voce lagrimosa ed alquanto enfatica :

— Che ho saputo, Cinq-Mars, gli disse, che ho saputo della vostra condotta ! Quanto dolore m' arrecate dimenticando tutti i miei consigli ! Avete composto un colpevo-

le intrigo. Doveva aspettarmi da voi simili cose! da voi, la cui pietà, la cui virtù mi vi avevano tanto affezionato!

Compreso dal pensiero de' politici suoi disegni, Cinq-Mars si vide scoperto e non potette sì fare che non si turbasse per un istante; ma sapendosi perfettamente contenere, rispose senza indugio:

— Si, Sire; ed io mi faceva a palesarvi ogni cosa, poichè sono avvezzo ad aprirvi l' animo mio.

— Palesarmi ogni cosa! esclamò Luigi XIII arrossendo ed impallidendo come ne' brividi della febbre. Avreste osato contaminarmi le orecchie di questi orribili secreti, e siete così tranquillo parlandomi de' vostri disordini! Su, meritereste d' essere condannato alle galere come un Rondin; avete commesso un delitto di lesa maestà mancandomi così in viso di fede. Amerei meglio che foste un battitore di monete false come il marchese di Coucy, o capo de' ribelli villani della Guienna, che sapervi autore di quello che avete fatto. Voi disonorate la vostra casa e la memoria del generale vostro padre.

Cinq-Mars vedendo ch' era perduto, fece animo come meglio potette, e con un viso rassegnato disse :

— Orbè ! Sire, fatemi giudicare e mettere a morte, ma non vogliate rimproverarmi.

— Vi fate gabbo di me, piccolo gentiluomo di provincia? rispose Luigi. So molto bene che non siete incorso nella pena di morte innanzi agli uomini ; ma al tribunale di Dio, o signore, dovrete essere giudicato.

— Affè, Sire, soggiunse l' impetuoso giovane che era stato offeso dall' ingiuria, perchè non mi lasciate tornar nella mia provincia che tanto disprezzate, come me n' è venuto cento volte il desiderio? Partirò tosto, non posso sopportar la vita che meno presso di voi ; mancherebbe di pazienza un angiolo. Torno a dire, fatemi giudicare se son colpevole, o lasciatemi nascondere nel Torenese. Voi m'avete tratto in rovina, affezionandomi alla vostra persona. Se m' avete fatto concepire troppo grandi speranze che poi distruggete, mia è la colpa ? Eh ! perchè m' avete fatto grande-scudiere, se non doveva procedere più innanzi? In som-

ma, sono o non sono vostro amico? e, se sono, non posso dunque essere duca, pari, ed eziandio contestabile non altrimenti che il signor di Luynes, tanto amato da voi perchè vi ha spedito non so quanti falconi? Perchè non sono io ammesso nel consiglio? Vi parlerò altrettanto bene che tutte le vostre vecchie teste in sulla base de' collaretti; chè ho nuovi concepimenti ed un braccio il quale meglio che altri potrà servirvi. Il vostro Cardinale è quegli che v' impedisce di chiamarmivi; e perchè ei m' allontana da voi io lo detesto, continuò a dire Cinq-Mars, serrando il pugno come se Richelieu gli fosse stato dinanzi; si, l'ucciderei io stesso se fosse mestieri.

D'Effiat aveva gli occhi accesi di collera, parlando percuoteva col piede la terra, e volse le spalle al Re come un fanciullo che brontola, appoggiandosi ad una delle colonnette della lanterna.

Luigi, che indietreggiava sempre che si volesse prendere una determinazione, e che l' inreparabile di continuo spaventava, prese il giovane per la mano.

O debolezza dell' uomo potente! capricci

del cuore umano ! con questi fanciulleschi sdegnuzzi , con questi difetti dell' acerba età , il giovane Cinq-Mars governava un Re di Francia al pari del primo politico di quel tempo. Questo principe credeva e con qualche apparenza di ragione , che un' indole così impetuosa dovesse esser sincera , nè eziandio si dispiaceva degli sdegni di quello. Questi d' altra parte non si contrapponeva a' veri rimproveri del Re , che gli perdonava l' odio contro del Cardinale. Lo stesso pensiero della gelosia del favorito per il ministro gli andava a sangue, perchè indicava ch'ei n'era amato, laddove solo ne temeva la non curanza. Cinq-Mars , conoscendo con chi aveva a fare , aveva voluto spedirsene in questo modo , preparando l' animo del Re a considerare tutto quello che aveva operato siccome una fanciullaggine , e siccome la conseguenza dell'amicizia che gli portava. Ma tanto grande non era il pericolo ; ed egli prese animo quando il principe gli disse:

— Non si tratta già del Cardinale, ch' io non amo meglio di voi ; ma vi rimprovero la vostra scandalosa condotta , che a mala pena saprò perdonarvi. Che ! o signore , mi

vien detto che, in sul far della sera, voi partite di San-Germano, ed andate a passare una parte della notte, in casa di chi? oserò dire senza commetter peccato? in casa d' una donna di perduta riputazione, che non può avere con voi se non che intelligenze perniziose alla salute dell' anima vostra, e che accoglie in sua casa spiriti increduli, Marietta di Lorme, in fine! Che avete a rispondermi? Parlate.

Non distrigando la sua mano da quella del Re, ma seguitando a starsi appoggiato alla colonna, Cinq-Mars rispose:

— Sì grande delitto è dunque abbandonare gravi occupazioni per occupazioni di maggiore gravezza? Non per altro mi conduco in casa di Marietta di Lorme, se non per ascoltare i discorsi degli uomini dotti che vi convengono. Non ci ha cosa più innocente di questa assemblea, in cui si fanno letture che si prolungano talvolta sino a notte avvanzata, gli è vero, ma che solo possono elevar l' animo, anzi che corromperlo. D' altra parte, non m'avete mai comandato di rendervi conto d' ogni mia cosa; chè altrimenti già v' avrei detto questo da molto tempo, se così aveste voluto.

— Ah ! Cinq-Mars , Cinq-Mars ! ov' è la confidenza ? Non ne sentite voi il bisogno ? Questa è la prima condizione d' una perfetta amicizia , come vuol esser la nostra , come quella che conviene al mio cuore.

La voce di Luigi era più affettuosa che prima, ed il favorito , guardandolo di sopra della spalla , prese un aspetto meno irato , ma solo di chi s' annoi e si rassegni ad ascoltare.

— Quante volte mi avete ingannato ! seguitò a dire il Re. Posso aver fede in voi ? Non vedete in casa di quella femmina galanti e damerini ? Non vi vengono altre cortigiane ?

— Eh per Dio ! no , Sire; mi vi conduco spesso con un de' miei amici , un gentiluomo del Torenese , chiamato Renato Descartes.

— Descartes ? Conosco questo nome ; si, è un ufficiale che meritò lode all'assedio della Rocella , e che si briga di scrivere ; ha una buona fama d' uomo religioso , ma è molto familiare di Desbarreaux che è un incredulo. Tengo per fermo che abbiate a trovare in quella casa parecchi che non sono

di quella buona compagnia che vi conviene, parecchi giovanotti senza famiglia e senza nascita. Vediamo un po' : ditemi , chi vi avete veduto l' ultima volta ?

— Dio mio ! a mala pena me ne ricordo i nomi , disse Cinq-Mars cercando di rammentarseli con gli occhi vaganti : talvolta non li domando eziandio.... V' avea in prima un certo signore , signor... Groot , o Grozio , un Olandese.

— Lo so , un amico di Barneveldt , a cui detti una pensione. Io l'amava assai, ma m' è stato riferito ch' era un protestante arrabbiato....

— Vi vidi altresì un inglese , chiamato John Milton ; gli è un giovane che viene d' Italia, e torna a Londra: quasi non parla punto.

— Ignoto , perfettamente ignoto; ma son certo che gli è qualche altro protestante: ed i Francesi , chi erano ?

— Quel giovane che ha fatto il *Cinna*, e che hanno tre volte rigettato all'*Accademia eminente* : era dispiaciuto che du Ryer vi si trovasse in suo luogo. Si chiama Corneille...

— Orbè! disse il Re, incrociando le brac-

cia , e mirandolo con un'aria di trionfo e di rimprovero , vi domando , chi sono costoro ? In un simile cerchio vi si dovrebbe vedere ?

Cinq-Mars restò stupefatto a questa osservazione che offendeva il suo orgoglio, e disse accostandosi al Re:

— Avete molta ragione, Sire; ma volendo passare un' ora o due nell' ascoltare assai buoni ragionamenti , non la è cosa che possa far torto. D' altra parte vi convengono personaggi della corte , come il duca di Bouillon , il signor d' Aubijoux , il conte di Brion , il cardinale della Valetta , i signori di Montresor e Fontrailles ; ed uomini illustri nelle scienze , come Mairet , Colletet , Desmarets, autore dell' *Arianna*; Faret , Doujat , Charpentier , che ha scritto la bella *Ciropedia* ; Giry, Besons e Baro, continuatore dell' *Astrea*, tutti accademici.

— Ah ! alla buon' ora , ecco uomini di un vero merito , rispose Luigi; qui non ci ha che dire , non se ne può trar che guadagno. Questi sono uomini di generale riputazione , e di vaglia. Su , facciamo pace , datemi la mano, giovinotto; vi permetterò

d'andarvi qualche volta, ma non vogliate più ingannarmi, vedete che so tutto. Guardate qui.

Così dicendo, il Re trasse d' un forziere di ferro, appoggiato alla parete, certi grossissimi quinterni di carta scarabocchiati d' una scrittura minutissima. Sopra l' uno era scritto *Baradas*, sopra l' altro *d' Hautefort*, sopra un terzo *La Fayette*, ed in ultimo *Cinq-Mars*. Si fermò a questo, e seguitò a dire:

— Vedete quante volte mi avete ingannato! Questi sono continui falli ch' io stesso ho registrato da due anni che vi conosco; ho scritto giorno per giorno tutte le nostre conversazioni. Sedetevi.

Cinq-Mars sedette sospirando, ed ebbe la pazienza d' ascoltare per due ore intere un compendio di quello che il suo padrone aveva avuto la pazienza di scrivere per due anni, e si pose parecchie volte la mano innanzi alla bocca durante quella lettura, il che tutti noi certamente faremmo, se si volessero riferir que'dialoghi che si trovarono affatto ordinati dopo la morte del Re, accanto al testamento. Solamente diremo che finì in questo modo:

— Da ultimo, ecco quello che avete fatto il 7 decembre, gli ha tre giorni. Io vi parlava del volo dello smeriglione e de' precetti della venagione che non conoscete; vi diceva, secondo *la Caccia reale*, opera del re Carlo IX, che dopo che ha il cacciatore accostumato il suo cane ad andar dietro ad una bestia, deve pensare che quello desidera di tornare al bosco, e che non bisogna nè sgridarlo nè batterlo, purchè faccia impeto ne' limiti del guinzaglio; e che, per insegnare ad un cane di batter bene la campagna, non convien fargli passare nè scorrere giravolte nè alcun sentiero, senza annasarlo.

Ecco quello che m' avete risposto (e notate, con dispetto): Affè, Sire, datemi piuttosto reggimenti a condurre che uccelli e cani. Son certo che si riderebbe di voi e di me, se si sapesse di che ci occupiamo.

— Ma, Sire....

— Un momento, un momento: la sera avete detto del Cardinale che aveva fatto bruciare un uomo ingiustamente, e per odio particolare.

— E ciò ripeto, sostengo, e proverò, Sire; gli è il più gran delitto di quest'uomo

che indugiate a privar della vostra grazia, e che vi rende infelice. Io, io stesso ho tutto veduto, ho tutto ascoltato a Loudun: Urbano Grandier è stato assassinato piuttosto che giudicato. Orsù, Sire, giacchè avete queste memorie scritte di vostra mano, rileggete tutte le pruove che allora vi detti.

Luigi, cercando l' indicata pagina, e risalendo al viaggio di Perpignano a Parigi, lesse tutto quel racconto attentamente esclamando:

— Quali orrori! Come aveva io dimenticato tutto questo! Costui m' affascina, gli è certo. Tu se' il mio vero amico, Cinq-Mars. Quali orrori! ne sarà il mio regno macchiato. Egli ha impedito che mi pervenissero le lettere di tutta la nobiltà e di tutt' i principali del paese. Bruciare, bruciar vivo! per vendetta! Un uomo, un popolo hanno invocato il mio nome inutilmente, una famiglia ora lo maledice! Ah! quanto i re sono infelici!

Il principe terminando di dire, si lasciò cadere le carte di mano, e pianse.

— Ah! Sire! bellissime sono le lagrime che voi versate! esclamò Cinq-Mars con una

sincera ammirazione. Perchè qui non è con me tutta la Francia? si maraviglierebbe a questo spettacolo che a gran pena potrebbe credere.

— Si maraviglierebbe! dunque la Francia non mi conosce?

— No, Sire, disse d'Effiat con franchezza, niuno vi conosce, ed io stesso spesso v'accuso di freddezza e d'una general non curanza al pari di tutti gli altri.

— Di freddezza! quando io muoio di dolore; di freddezza! quando io mi sono immolato al loro utile! Ingrata nazione! le ho tutto sacrificato, l'orgoglio eziandio, il piacere eziandio di regolarla io stesso, perchè ho per lei temuto della mia cagionevole vita; ho fatto che stringesse il mio scettro un uomo che detesto, perchè ho creduto la mano di lui più forte della mia; ho sopportato il male ch'ei recava a me stesso immaginando che facesse bene a' miei popoli; ho celato le mie lagrime per terger le loro; e veggo che il mio sacrificio è stato ancora più grande che non credeva, poichè non se ne sono accorti; m'hanno creduto incapace perchè era timido, e senza forze perchè dif-

fidava delle mie forze; ma non importa, Iddio mi vede e mi conosce.

— Ah ! Sire , mostratevi alla Francia quale voi siete, ripigliate il potere che v'hanno usurpato , e la Francia farà per amor vostro quello a che non la costringerà mai il timore ; tornate in vigore , e risalite sul trono.

— No , no , la mia vita dechina , o Cinq-Mars , non son più capace delle fatiche del supremo potere.

— Ah ! Sire, questa sola persuasione vi toglie le vostre forze. S' elevi la vostra voce per annunziare alla terra che col vostro regno è per incominciare il regno della virtù; e di quel punto que' nemici, che possono a mala pena distorsi dal vizio , cadranno innanzi ad una parola uscita dal vostro cuore. Non si è ancora ben valutato tutto quello che la buona fede d' un Re di Francia possa fare del suo popolo ; di questo popolo che l'immaginativa e la caldezza dell' animo trae sì prestamente verso tutto ciò ch' è bello, e che è sempre pronto ad ogni genere di sacrificio. Il Re vostro padre ci conduceva con un sorriso; che non farebbe di noi una delle vostre lagrime! non si tratta che di parlarci.

Durante questo discorso, il Re stupefatto arrossì spesso, tossì e dette segni di grande imbarazzo, siccome avveniva tutte le volte che si volea costrignere ad una determinazione. Sentiva altresì l'avvicinamento d'una conversazione molto sublime, nella quale la timidità dell' animo gl' impediva d'avventurarsi; e mettendo spesso la mano sopra il petto ed aggrottando le ciglia, come se provasse una viva pena, cercò di trarsi sotto il colore della malattia dall' impaccio di rispondere. Ma, o per impeto d' animo, o per deliberazione di far l' ultime pruove, che fosse stato, Cinq-Mars seguitò a dire senza turbarsi con una gravità che ispirava rispetto a Luigi. Costui, forzato a dichiararsi in qualche modo, da ultimo disse:

— Ma, Cinq-Mars, come disfarsi d' un ministro che da dieciotto anni m'ha circondato di sue creature?

— Non è già sì potente, rispose il grande scudiere: ed i suoi amici saranno i suoi più crudeli avversari, se fate un cenno di capo. Tutta l' antica lega de' *principi della Pace* sussiste ancora, ed il solo rispetto dovuto alla scelta di Vostra Maestà impedisce loro di manifestarsi.

— Ah! buon Dio! tu puoi dir loro che non si arrestino punto per me; io non li molesto mica, chè certo non mi si accuserà di essere cardinalista. Se mio fratello vuo' darmi il modo di surrogare qualche altro in luogo di Richelieu, mi sarà molto grato.

— Credo, Sire, che quest' oggi vi parlerà del signor duca di Bouillon, che tutti i realisti dimandano.

— Non l'odio punto, disse il Re acconciando il cuscino della sua sedia a bracciuoli, non l' odio punto punto, comechè un po' fazioso. Noi siamo parenti. Sai che discende da padre in figliuolo da S. Luigi, per Carlotta di Borbone, figliuola del duca di Montpensier? sai che sette principesse del sangue reale sono entrate nella casa di lui, e che otto della casa di lui, una delle quali è stata regina, sono state maritate a principi reali? Oh! io non l'odio punto punto; non ho mai detto questo, mai.

— Orbè! Sire, disse con confidenza Cinq-Mars, il duca d' Orleans ed egli vi spiegheranno, durante la caccia, come tutto è apparecchiato, quali sono gli uomini che si potrebbero mettere in luogo delle crea-

ture di lui , e quali i mastri di campo ed i colonnelli di cui si può far capitale contra Fabert e tutti i cardinalisti di Perpignano. Vedrete che il ministro ha poco seguito. La Regina , il duca d'Orleans , la nobiltà ed i parlamenti sono del nostro partito ; e la è una faccenda compiuta qualora Vostra Maestà più non s' opponga. Si è proposto di far disparire Richelieu come disparve il maresciallo d'Ancre.

— Come Concini ? disse il Re. Oh ! no , non si deve... non posso veramente.... Egli è prete e cardinale. Ma se ci ha qualche altro modo, mi piace; ne puoi parlare a' tuoi amici , ed io da mia parte vi penserò.

Come ebbe alfin detto questa proposizione, Luigi si lasciò andare al suo risentimento , come se già l' avesse soddisfatto , e come se già l' opera fosse compiuta. Il che dispiacque a Cinq-Mars , che temette non la collera di lui , diffondendosi così in parole , fosse di breve durata. Ciò non ostante, prestò fede alle ultime parole del Re, in ispecie quando, dopo interminabili lamenti , costui soggiunse:

— Da ultimo, crederesti che da due anni

che piango mia madre ; da quel giorno che così crudelmente si fece beffe di me innanzi a tutta la corte, domandan domene il ritorno quando ne sapeva la morte ; da quel giorno, non ho potuto ottenere che la si facesse seppellire in Francia con i miei padri ?

In questo punto Cinq-Mars credette ascoltare qualche rumore per la scala, ed il Re arrossò alquanto.

— Vattene, questi disse, va subito a prepararti per la caccia , cavalcherai presso la mia carrozza ; va subito , così voglio , va.

E spinse egli stesso Cinq-Mars verso la scala e verso l' uscio per cui era entrato.

Il favorito partì , ma si avvide del turbamento del suo signore.

Discendea lentamente e ne cercava dentro di sè la cagione, quando gli parve udire il rumor di due piedi che salivano per l'altra parte di quella doppia scala nello stesso punto ch' egli scendeva. Com' egli ristette, i piedi altresì ristettero ; com' egli risalì, gli parve che dall' altra parte si discendesse ; e , sapendo che non si poteva veder niente per i trafori dell' architettura , si determinò d' uscire, impazientato, ma inquietissimo di quel

giuoco. Avrebbe voluto restare in sulla porta d' entrata per veder chi apparirebbe. Ma non prima ebbe sollevato la tappezzeria che rispondeva alla sala delle guardie, che una folla di cortigiani che l'attendeva lo circondò e lo costrinse ad allontanarsi per dar gli ordini del suo ufficio o ricevere rispetti, segreti ragguagli, raccomandazioni, premure, presentazioni, abbracciamenti, e quella piena di graduali corrispondenze che attorniano un favorito, e per le quali fa mestieri d' una presente e sempre costante attenzione, chè un po' di svagamento potrebbe recar grandi sciagure. Sicchè quasi dimenticò questa faccenduola che poteva solo essere immaginaria; ed immergendosi nelle dolcezze d' una specie di continua apoteosi, montò a cavallo nel gran cortile, servito da nobili paggi e circondato da' più illustri gentiluomini della corte.

In breve il duca d' Orleans giunse, seguitato da' suoi; e non passò un' ora, che il Re apparve, pallido, languente ed appoggiato a quattro uomini. Cinq-Mars smontando di cavallo l' aiutò a salire in una specie di piccola carrozza che francescamente si diceva

brouette , i cui docilissimi e quietissimi cavalli venivano regolati dallo stesso Luigi. I bracchieri stando a piedi innanzi agli sportelli tenevano i cani al guinzaglio , ed al suono del corno, centinaia di giovani montarono a cavallo, e tutti partirono per il luogo della caccia.

Tutta la corte, avvezza agli usi del Re , si disperse per i viali della possessione detta l'*Ormage* in cui si doveva fare la caccia, in quella che Luigi andava lentamente per un sentiero non frequentato, avendo presso allo sportello il grande-scudiere e quattro personaggi a' quali aveva fatto cenno che s' accostassero.

Funesto era l' aspetto di questo spasso. La vicinanza dell' inverno aveva fatto cadere quasi tutte le foglie delle grandi querce del parco, ed i neri rami di quelle spiccavano sopra un cielo cenerognolo come le branche de' funebri candelabri ; una lieve nebbia parea che annunciasse una prossima pioggia ; a traverso l' illuminato bosco ed i tristi ramuscelli, vedevansi passar lentamente le pesanti carrozze della corte piene di donne

vestite conformemente di nero (1) e condannate ad attendere il risultamento d'una caccia che non vedevano ; le mute de' cani si udivano abbaiar di lontano , ed il corno si faceva qualchevolta sentire come un sospiro; un vento freddo ed acuto costrigneva tutti a coprirsi, ed alcune donne mettendosi sopra il viso un velo od una maschera di velluto nero, per preservarsi dall' aria che non veniva trattenuta dalle cortine delle loro carrozze, le quali non erano ancor fornite di cristalli, parevano portar l'abito che diciamo *dominò*. Ogni cosa era languente e trista. Solo alcuni gruppi di giovani , spinti dall' ardor della caccia, traversavano come il vento l' estrema punta d' un viale levando grida e suonando il corno ; e poi tutto ricadeva nel silenzio , come dopo un razzo di fuoco artificiale il cielo sembra più oscuro.

In un sentiero parallelo a quello che il Re lentamente seguitava , s' erano riuniti alcuni cortigiani involti ne' loro mantelli. Mostrando di brigarsi pochissimo del capriuo-

---

(1) Un editto del 1639 aveva fissato l' abito della corte, il quale era semplice e nero.

lo, cavalcavano al livello del cocchio del re, e non lo perdevano d'occhio. Parlavano sommessamente.

— Bene sta, Fontrailles! bene sta; vittoria! Il Re gli prende ad ogni tratto il braccio. Ve' come gli sorride; ecco che il sig. Grande scende di cavallo e sale sul cocchio e gli si siede a lato. Su, su, l'astuto vecchio è perduto questa volta.

— Ah! ci ha di più. Non avete veduto come il Re ha stretto la mano al fratello? Questi v' ha fatto cenno, Montresor. Voi, Gondi, guardate.

— Eh! guardate! gli è bello il dire, ma io non veggo mica con i miei occhi, io. Orbè che fanno? vorrei pur troppo non avere una vista sì corta. Raccontatemi via, che fanno?

Montresor seguitò a dire:

— Ecco che il Re si china all' orecchio del duca di Bouillon e gli parla . . . gli parla ancora, gesteggia, non cessa. Oh! sarà ministro.

— Sarà ministro, disse Fontrailles.

— Sarà ministro, disse il conte Du Lude.

— Ah! non v'ha dubbio, soggiunse Montresor.

— Spero che costui m'abbia a dare un reggimento, ed io sposerò mia cugina, esclamò Oliviero d' Entraiques a modo d' un paggio.

L' abate di Gondi, ghignando e guardando in cielo, si pose a cantare sopra un' aria di caccia :

Le larghe schiere--degli stornelli
Hanno propizi -- i venticelli:
Lara la là -- lara la là.

Credo, o signori, che vediate men chiaro di me , o che avvengano miracoli nell' anno della redenzione 1642 ; giacchè il duca di Bouillon non è presso ad esser ministro più di quello ch' io sia , posto che il Re l' abbracciasse. Egli ha grandi qualità , ma non giugnerà mai a questo, perchè è tutto d' un pezzo ; non pertanto ne fo gran caso per la sua vasta e sciocca città di Sedan; la è un buon focolare, la è un buon focolare per noi.

Montresor e gli altri erano così intenti a tutti i gesti del principe che non risposero , e continuarono a dire :

— Ecco che il sig. Grande toglie le redini de' cavalli e li guida.

L' abate seguitò a cantare sopra la stessa aria :

Bel postiglione, se voi guidate,
La mia carrozza versar non fate :
Lara la là -- lara la là.

— Ah ! signor abate mi farete uscir matto con le vostre canzoni , disse Fontrailles ; avete dunque arie per tutti gli eventi della vita ?

— Vi fornirò altresì eventi che si accomoderanno a tutte l' arie , rispose Gondi.

— Affè che l' aria di questi mi piace , disse Fontrailles più pianamente; non sarò costretto dal duca d' Orleans a portare a Madrid il suo diabolico trattato , e non me ne duole l' animo, chè la è una commessione molto scabrosa ; i Pirenei non si valicano mica così agevolmente com' egli crede , ed il Cardinale è in sulla via.

— Ah ! ah l ah ! esclamò Montresor.

— Ah ! ah ! disse Oliviero.

— Orbè ! che? ah ! ah ! disse Gondi ; che avete dunque scoperto di tanto bello ?

— Affè, che questa volta il Re ha stretto la mano del duca d'Orleans; Dio sia lodato! Signori, eccoci spacciati del Cardinale: il vecchio cinghiale è atterrato. Chi prenderà la briga di spedirlo per le poste all' altro mondo? Convien gittarlo in mare.

— Gli è troppo bello per lui, disse Oliviero; si vuol giudicare.

— Certamente, disse l' abate; e come! non mancheremo già di capi d' accusa contra un insolente che ha osato congedare un paggio, n' è vero?

Poi, fermando il cavallo e lasciando andare innanzi Oliviero e Montresor, si chinò verso il conte Du Lude, che parlava a due personaggi più seri, e disse:

— Veramente, mi sento tentato di mettere altresì il mio servo nella cognizione del secreto, chè non si è mai veduto trattare una congiura così leggermente. Le grandi imprese vogliono aver del mistero; e questa sarebbe ammirabile qualora si volesse. Il nostro partito è più bello che alcun altro ch' io abbia letto nelle storie; e con esso, se piacesse, si potrebbero rovesciare tre regni; ma le scempiaggini guasteranno tutto.

Questa nostra faccenda ha in effetto un certo che di grandezza, che non si può negare. Non è così, d'Aubijoux? n'è vero, Montmort?

In quella che si facevano questi discorsi, parecchie grandi e pesanti carrozze tratte da quattro o da sei cavalli seguitavano il cammino dello stesso viale a dugento passi da que' signori, avendo aperte le cortine del lato sinistro per vedere il Re. Nella prima scorgevasi in fondo sola la Regina, vestita di nero e velata; sopra lo sgabello di rincontro la marescialla d'Effiat; e a piè della Regina la principessa Maria, assisa di fianco, sopra uno sgabelletto, con la veste ed i piedi che sporgevano fuori della carrozza e poggiavano sopra una predella dorata. Costei altresì cercava di vedere, a traverso degli alberi, i movimenti del Re, e spesso si chinava, infastidita del continuo passaggio de' cavalli del principe Palatino e della corte di quello.

Questo principe settentrionale era spedito dal re di Polonia sotto colore di negoziare grandi affari; ma, veramente, per preparare la duchessa di Mantova alle nozze del vecchio re Uladislao VI, e faceva mostra alla

corte di Francia di tutto il lusso della sua corte chiamata allora *barbara* e *scita* a Parigi, provando la giustezza di questi nomi con vestimenti strani ed orientali. Il Palatino di Posnania era assai bello, e portava, al pari delle genti del suo seguito, una lunga e folta barba, il capo raso alla foggia de' turchi e coperto da una berretta soppannata, una veste corta e ricca di diamanti e di rubini, e montava un cavallo pinto rosso e carico di pennacchi. Tal'era l'aspetto de' polacchi che il nostro decimosettimo secolo chiamava Asiatici.

Maria di Gonzaga era infastidita de' profondi saluti e delle grazie orientali di questo straniero e della corte di lui. Imperocchè tutte le volte che il Palatino le passava d'innanzi, credevasi nel debito di volgerle un complimento per metà francese, nel quale sgarbatamente metteva alcune parole di speranza e di regno. Sicchè ella non trovò altro modo come spacciarsene, che accostandosi parecchie volte il fazzoletto al naso, e dicendo a voce assai alta alla Regina:

— Veramente, signora, hanno costoro un odore sopra di loro che stomaca.

— Converrà non pertanto fortificar bene il vostro stomaco, ed avvezzarvi alla loro compagnia, rispose Anna d' Austria un po' seccamente.

Poi ad un tratto temendo d'averla afflitta:

— Vi ci avvezzerete al pari di noi, continuò a dire lietamente; e sapete che in fatto d' odori non mi contento sì facilmente.

Non ostante alcune festevoli parole, la Regina si mostrò molto grave, e ritornò nel silenzio. Cacciatasi nel fondo della carrozza, involta nel suo manto, e facendo vedere di non brigarsi punto di tutto ciò che le accadeva d' intorno, lasciavasi dimenare dal movimento del cocchio. Maria, sempre intesa al Re, parlava sommessamente alla marescialla d' Effiat; ed ambedue cercavano di darsi speranze che non aveano, e per amicizia s'ingannavano.

— Signora, mi congratulo con voi, il signor Grande è seduto accanto al Re; nessuno è giunto tanto innanzi, diceva Maria.

Poi si tacea lungamente, e la carrozza andava con un movimento assai tristo sopra le foglie cadute e inaridite.

— Si, veggo con gran piacere; il Re è sì buono! rispondeva la marescialla.

E profondamente sospirava.

Seguitò un altro lungo e cupo silenzio ; poichè, essendosi ambedue vicendevolmente guardate , e trovatesi con gli occhi bagnati di lagrime , non osarono più parlarsi; e Maria , chinando la testa, altro più non vide se non la bruna ed umida terra che fuggiva sotto le ruote. Un tristo vaneggiamento le comprendeva l' animo , e, comunque ella avesse d' innanzi lo spettacolo della prima corte d' Europa a' piedi di colui che amava , tutto le faceva paura , e neri presentimenti involontariamente la travagliavano.

Ad un tratto un cavallo le passò innanzi come il vento : ella alzò gli occhi , ed ebbe il tempo di vedere il viso di Cinq-Mars. Questi non la guardava; era pallido come cadavere, e gli si nascondevano gli occhi sotto le aggrottate ciglia e l' ombra del calcato cappello. Maria tremante lo seguitò con lo sguardo , e lo vide fermarsi in mezzo al gruppo de' cavalieri che precedevano le carrozze , e che lo ricevettero col cappello in mano. Un momento dopo , egli s' inoltrò in una selva con uno di quelli, la guardò di lontano, non la perdette d' occhio sino a che non fu pas-

sata la carrozza, e poi parve a Maria ch' ei desse a quell' uomo un involto di carte, disparendo nel bosco. La nebbia che cadeva non le permise di veder più innanzi, ed era uno di que' nebbioni frequentissimi sopra le rive della Loira. Il sole si mostrò dapprima come una piccola luna insanguinata involta in uno squarciato lenzuolo, e poi, nello spazio d' una mezz' ora, si nascose sotto un velo sì fitto, che Maria a mala pena scorgeva i primi cavalli della carrozza, e bigie ombre le parevano gli uomini che andavano a pochi passi di lontananza. Questo agghiacciato vapore diventò una sottil pioggia, e nello stesso tempo una nube di fetido odore. La Regina si fece seder Maria d'accanto, ed, avendo manifestato che voleva tornare indietro, si riprese tacitamente e di passo la via che menava a Chambord. In breve s'udì il suono de' corni che annunziavano il ritorno e richiamavano le disperse mute de' cani; e parecchi cacciatori si videro rapidamente correre presso la carrozza, cercando il loro cammino nella nebbia, e chiamandosi ad alta voce. Spesso non vedeva Maria che la testa d' un cavallo od un oscu-

ro corpo che usciva dal tristo vapore de'boschi, e studiavasi invano d'intendere qualche parola. Intanto le palpitò il cuore, udendo chiamare il signor di Cinq-Mars: *Il Re domanda il signor Grande*, diceasi; *ove può essere andato il signor grande-scudiere?* Una voce disse nel passarle dappresso: *Si è smarrito pocanzi.* E queste semplicissime parole la fecero tremare, perchè l'afflitta sua mente dava loro un terribile significato. Questo pensiero la tormentò sino al castello e nell'appartamento di lei ove corse a rinchiudersi. Indi a poco sentì lo strepito del ritorno del Re e del duca d'Orleans; e poi, alcuni colpi di archibugio, nella foresta, i cui lampi non si vedevano. Indarno guardava per le anguste finestre, le quali parea che avessero al di fuori bianche cortine onde veniva vietato che s'introducesse la luce.

Intanto, alla punta della foresta, verso Montfrault, s'erano due cavalieri smarriti, stanchi di cercar la via del castello nella generale simiglianza degli alberi e de'sentieri, ed erano per fermarsi ad uno stagno; quando circa otto o dieci uomini, usciti de' bo-

schi, si spinsero sopra di loro, e prima che quelli avessero il tempo d'armarsi, si appiccarono loro alle gambe, alle braccia ed alla briglia de' cavalli in tal modo che li resero immobili. In quell' istante una rauca voce si fece udire in mezzo alla nebbia:

— Siete realisti o cardinalisti? Gridate: Viva il Grande! o siete morti.

— Vili poltroni, rispose il primo cavaliere cercando d'aprir le fonde delle sue pistole, vi farò appiccar per la gola perchè abusate del mio nome.

— Dios! es el Senor, gridò la rauca voce.

Ad un tratto tutti costoro abbandonarono la loro preda e fuggirono nel bosco; risuonò uno scoppio di rozze risa, ed un sol uomo s' avvicinò a Cinq-Mars.

— *Amigo*, non mi riconoscete voi? La è una burla di Giacomo, il capitano spagnolo.

Fontrailles s' appressò, e disse pianamente al grande-scudiere.

— Signore, questi è un bravo arrisicato; vi conforto ad adoperarlo, chè non convien trascurar niente.

— Ascoltatemi, soggiunse Giacomo di

Laubardemont, e sbrighiamoci in poche parole. Io non sono un accozzator di frasi come mio padre, io. Mi ricordo che m'avete reso qualche buono ufficio, ed ultimamente eziandio mi siete stato utile, come siete sempre, senza che ve ne accorgiate, perchè ho alquanto acconciato le mie cose nelle piccole vostre sollevazioni. Qualora vi piacesse, vi potrei rendere un importante servigio; chè ho alcuni bravi a' miei comandi.

— Qual servigio? disse Cinq-Mars; vedremo.

— Comincio con un avviso. Questa mattina, in quella che voi discendevate della stanza del Re, per una parte della scala, il P. Giuseppe vi saliva per l' altra.

— O cielo! questa è dunque la secreta cagione del subito ed inesplicabile suo mutamento! Possibile! un Re di Francia! ed ha fatto che gli avessimo conferiti tutti i nostri secreti!

— Orbè! questo è tutto? non mi dite niente? Voi sapete che ho una vecchia faccenda a dover terminare con Giuseppe.

— Che m'importa! e chinò il capo, immerso in una profonda meditazione.

— V' importa assai, poichè, se dite una parola, vi spaccio di lui innanzi che passino trentasei ore, comechè ei si trovi di presente molto vicino a Parigi. E potremmo aggiugnervi il Cardinale, qualora piacesse.

— Lasciatemi; non voglio pugnali, disse Cinq-Mars.

— Ah! si, vi capisco, rispose Giacomo; avete ragione: amate meglio che sia morto a colpi di spada. Gli è giusto; lo merita; così richiede il suo grado. Convien meglio che grandi signori piglino questa impresa, e che colui che lo spedirà all' altro mondo sia in caso d' essere maresciallo. Io son senza pretensioni; chè non bisogna aver troppa superbia, qual si sia il merito che si possa avere nella propia professione: non debbo avvicinarmi al Cardinale, gli è un boccone da re.

— Nè ad altri, disse il grande-scudiere.

— Ah! lasciatemi Giuseppe, soggiunse insistendo il capitano Giacomo.

--Se rifiutate questa offerta, avete torto, disse Fontrailles, non se ne fanno altre ogni giorno. Vitry cominciò con la faccenda di Concini, ed è stato fatto maresciallo. Vediamo uo-

mini chiarissimi in corte che hanno di propria mano ucciso i loro nemici nelle vie di Parigi, e voi indugiate di spacciarvi d'un miserabile! Richelieu ha pur troppo i suoi sgherri, sicchè è mestieri che voi n'abbiate altresì.

— Non lo vogliate tormentare, gli disse Giacomo bruscamente; intendo di che si tratta, ed io pensava come lui nella mia fanciullezza, prima che ragionassi. Non avrei ucciso solo un uomo; ma io mi fo a parlargli, io.

Poi volgendosi verso Cinq-Mars:

— Porgetemi orecchio. Quando si cospira, si vuol la morte o per lo meno la perdita di qualcuno . . . . Eh?

E fece una pausa.

— Or, in questo caso, l'uomo non è in pace col buon Dio, ed è d'accordo col diavolo. . . . Eh?

Secundo, come si dice alla Sorbona, più non costa, quando si è dannato, che si sia per molto che per poco . . . Eh?

Ergo, nulla fa uccidere mille uomini od uno. Vi sfido a rispondere a questo.

— Non si può dir meglio, dottor di stoc-

co, rispose Fontrailles sorridendo, e m' avveggo che sareste un buon compagno di viaggio. Vi condurrò meco in Ispagna , se non vi spiace.

— So bene che v' andate a recare il trattato, soggiunse Giacomo , e vi guiderò ne' Pirenei per sentieri ignoti agli uomini ; ma non pertanto avrò sempre un mortal dolore di non aver torto il collo, prima di partire, a quel vecchio che lasciamo dietro, come un cavallo nel bel mezzo d'un gioco di scacchi. Dico di nuovo , signore , e continuò a dire con un' afflitta cera, rivolgendosi un'altra volta a Cinq-Mars ; se avete fede , accettate la mia proposta , e ricordatevi delle mie parole. È meglio uccidere di nascoso l' inimico, poichè in questo modo s'evitano due peccati : quello di mettere in cimento la propia vita , e quello di far duello. Mi sono sempre condotto secondo questo gran principio consolatore.

--Lasciatemi, lasciatemi, disse nuovamente Cinq-Mars con una voce soffocata dal furore ; penso ad altre cose.

— A che di maggiore importanza ? disse Fontrailles ; l'è cosa che può essere di gran peso nella bilancia del nostro avvenire.

— Cerco quanto vi pesi il cuore d' un re, soggiunse Cinq-Mars.

— Voi spaventate me stesso, rispose il gentiluomo; non chiediamo già tanto.

— Non dico già tanto, più di quello che vi credete, continuò severamente a dire d'Effiat : ecco a che penso. Orsù ! la guerra ! la guerra ! Guerre civili, guerre esterne, s'accendino i vostri furori! poichè ho in mano la fiamma, dò fuoco alle mine. Perisca lo stato, periscano venti regni s' è mestieri! non debbono oggidì accadere ordinarie sciagure. Uditemi.

E trasse Fontrailles a pochi passi di distanza.

— Io non altro v' aveva commesso che apparecchiare la nostra ritirata ed i nostri soccorsi, posto che il Re ci abbandonasse. Pocanzi n'ebbi presentimento per le forzate sue cortesie, ed aveva determinato di farvi partire perchè egli ha compiuta la conversazione annunziandoci la sua partenza per Perpignano. Io, che temeva di Narbona, or veggo che vi si conduce a rendersi come prigioniere al cardinale. Partite, e partite in questo punto. Aggiungo alle lettere che v'ho

date il trattato ch' è questo ; è scritto con nomi supposti , ma ecco la contrallettera ; la è sottoscritta dal duca d' Orleans, dal duca di Bouillon e da me. Non desidera altro il conte-duca d'Olivares. Questi sono inoltre alcuni fogli *in bianco* del duca d' Orleans che riempirete come meglio vi piacerà. Partite, di qui ad un mese v' attendo a Perpignano, e farò aprire Sedan a diecessette mila spagnuoli usciti della Fiandra.

Poi facendosi verso il venturiere che l' aspettava :

— Quanto a voi, mio bravo, poichè volete fare il *capitano*, vi commetto di scortare questo gentiluomo sino a Madrid ; e ne sarete largamente ricompensato.

Giacomo, arricciandosi i baffi, gli rispose:

— Non vi spiaccia d' adoperarmi ! Date in questo modo pruova di fino discernimento e di buon gusto. Sapete voi che la grande regina Cristina di Svezia m' ha fatto richiedere , e voleva avermi presso a lei in qualità d' uomo di confidenza ? La è stata educata al suon del cannone dal *Leone delle settentrionali contrade* , Gustavo-Adollfo, suo padre ; ed ama l' odor

della polvere e gli uomini coraggiosi. Ma non la ho voluta servire, perchè ho certi principi, da' quali non mi disparto. Sicchè, a cagion d' esempio, vi giuro qui, per San Giacomo, che farò passare il signore per i più sicuri luoghi de'Pirenei ad Oloron senza verun rischio come in questi boschi, e lo difenderò contra il diavolo s' è mestieri, non che le vostre carte che vi riporteremo senza una macula o squarcio che sia. Quanto alle ricompense, non ne voglio punto; chè le trovo sempre nell'azione stessa. D'altra parte non accetto mai danaro, perchè son gentiluomo. I Laubardemont sono antichissimi e chiarissimi.

— Sicchè addio, nobil uomo, disse Cinq-Mars, partite.

Poi ch' ebbe stretto la mano a Fontrailles, s' inoltrò gemendo ne' boschi per ritornare al castello di Chambord.

XX.

LA LETTURA.

Indi a poco tempo, una sera, all'angolo della piazza Reale, presso ad una assai vaga casetta, si vedeva fermarsi molte carrozze, ed aprirsi spesso un usciolino a cui si saliva per tre scaglioni di pietra. I vicini si fecero parecchie volte alle finestre per lamentarsi dello strepito che si produceva a notte avanzata, non ostante il timore de' ladri; ed i soldati delle ronde si stupirono e spesso si fermarono, ritraendosi come scorgevano intorno ad ogni carrozza dieci o dodici servi a piedi ch'erano armati di bastoni e con fiaccole in mano. Un giovane gentiluomo, seguitato da tre lacchè, entrò chiedendo della damigella di Lorme. Portava costui un lungo spadone, ornato di nastri rosati; e certi enormi nodi dello stesso colore, posti sopra le scarpe con alti calcagni, gli nascondevano quasi del tutto i piedi ch' ei volgeva molto in fuori secondo la moda. Spesso arricciava le sue piccole inanellate basette, e pettina-

va, prima d' entrare, la sottile ed aguzza sua barba. Si levò un general grido quando venne annunziato.

— In fine eccolo giunto! esclamò una giovanile e sonora voce; si è fatto ben lungamente aspettare quest'amabile Desbarreaux. Su, presto una sedia, collocatevi vicino a questa tavola, leggete.

Chi parlava era una donna di circa ventiquattro anni, grande della persona e bella, comechè avesse capelli neri molto ricciuti ed una carnagione olivastra. Aveva nelle maniere un certo che di maschio che parea trarre dalla sua conversazione, composta d' uomini solamente; e loro prendeva il braccio con molta energia, parlando con una libertà che trasfondeva negli altri. I suoi discorsi erano vivaci piuttosto che festevoli, e quantunque spesso eccitasse il riso tra quelli che l' erano intorno, produceva non pertanto per forza d' ingegno la giocondità (se ci si concede di così spiegarci); poichè il suo volto, comechè appassionatissimo, non pareva atto a muoversi a sorriso, ed i grandi e celesti suoi occhi, sottoposti a lucidi capelli, le davano a prima vista un aspetto assai strano.

Desbarreaux le baciò la mano in un certo modo galante e cavalleresco, e poi passeggiò con lei, parlandole di continuo, per un'assai grande sala ove erano riuniti presso che trenta persone, questi seduti sopra larghe sedie a bracciuoli, quelli ritti sotto la volta dell'immenso cammino, altri chiacchierando ne' vani delle finestre, sotto folte tappezzerie. Gli uni erano uomini oscuri, ora assai chiari; gli altri uomini chiari, per noi posteri molto oscuri. Sicchè, tra questi ultimi, egli salutò profondamente i signori d' Aubijoux, di Brion, di Montmort, ed altri spiritosissimi gentiluomini, che vi si trovavano per giudicare; e strinse teneramente la mano e con segni di stima a' signori di Montereul, di Sirmond, di Malleville, Baro, Gombauld, e ad altri dotti, quasi tutti chiamati grandi uomini negli annali dell' Accademia di cui erano fondatori, e che a que' tempi si chiamava eziandio ora l'*Accademia de'belli ingegni*, ora l'*Accademia eminente*. Ma il signor Desbarreaux fece a mala pena un cenno di protezione col capo al giovane Corneille, che parlava in un cantoncello con un forestiere ed un ado-

lescente ch' ei presentava alla padrona di casa sotto il nome del signor Poquelin, figliuolo del ricamatore del Re. L' uno era Moliere, e l' altro Milton (1).

Prima di venire alla lettura che si aspettava dal giovane sibarita, sorse una grande discussione tra lui ed altri poeti o prosatori di quel tempo. Parlavano tra loro con molta facilità, facendosi l' un l' altro ardite risposte, e adoperando un linguaggio intelligibile per un onest' uomo che fosse ad un tratto caduto in mezzo ad essi senza esserne istruito; e si strignevano fortemente le mani con affettuose congratulazioni ed innumerevoli allusioni alle loro opere.

— Ah! v' incontro alfine, illustre Baro, esclamava quegli ch' era giunto l' ultimo; ho letto la nuova vostra sestina. Ah! che sestina! quanta galanteria ed amore vi si racchiude!

— Che dite voi dell' Amore, prese a parlare Marietta di Lorme? Avete mai cono-

---

(1) Milton venne a Parigi in questo stesso anno, tornando d' Italia in Inghilterra (V. *Teland' s life of Milton*).

sciuto il paese dell' Amore ? Vi siete fermato al villaggio di Grande-Ingegno ed a quello di Leggiadri-Versi, ma non siete andato più oltre. Se il signor governatore della Madonna della Guardia ci vuol mostrare la sua nuova carta , vi dirò dove siete.

Scudery si levò burbanzoso e pedantescamente, e svolgendo sopra la tavola una specie di carta geografica , ornata di nastri celesti, mostrò egli stesso le linee d'inchiostro rosato che vi avea tratte.

— Ecco il più bel luogo della *Clelia* , ci disse; trovasi universalmente questa carta assai galante , ma altro non è che una semplice piacevolezza dell' intelletto , per far piacere alla nostra piccola *cabala* letteraria. Non pertanto , siccome ci ha di strani uomini per il mondo , così temo non tutti coloro che la vedranno abbiano un ingegno tanto sottile da intenderla. Questo è il cammino che si vuol seguitare per andar da *Nuova-Amicizia* ad *Amore* ; e notate , signori, che come si dice Cuma sopra il mare Jonio , Cuma sopra il mar Tirreno , così si dirà *Amore-sopra-Inclinazione*, *Amore-sopra-Stima*, ed *Amore sopra-Riconoscen-*

za. Converrà cominciare dal far dimora ne' villaggi di *Gran-Cuore*, *Generosità*, *Esattezza*, *Corteggiamento*.

— Ah! quanto è vago! esclamò Desbarreaux. In effetto, vedete, il villaggio è qui designato: ecco *Corteggiamento*, *Biglietto-Galante*, poi *Biglietto-Amoroso* !...

— Oh! non ci ha niente di più ingegnoso, gridavano Vaugelas, Colletet e tutti gli altri.

— E notate, seguitava a dire l' autore gonfio di questo trionfo, che bisogna passare per *Compiacenza* e *Sensibilità*, e che qualora non si prendesse questa via, si correrebbe pericolo di sviarsi sino a *Tiepidezza*, *Obblio*, e si cade nel lago di *Non curanza*.

— Delizioso! delizioso! galante *in supremo grado*! esclamarono tutti gli ascoltatori. Non si può avere maggiore ingegno!

— Orbè! signora, soggiugneva Scudery, dichiaro in casa vostra, che questa opera, stampata sotto il mio nome, è di mia sorella, che ha tradotto Saffo in sì leggiadra maniera. E senza esserne pregato, declamò enfaticamente alcuni versi che così terminavano:

È soavissimo (1)
Il mal d' amore,
E non desidera
Guarirne il core:

Ma se possibile
Fosse il guarire,
D' un mal sì tenero
Meglio è morire.

— Or come! quella Greca aveva tanto ingegno! Non posso credere, esclamò Marietta di Lorme; quanto l' è superiore la damigella di Scudery! Questo pensiero è suo: fate che metta questi versi nella *Clelia*, ve ne prego, questi bellissimi versi; che bella comparsa vorranno fare in quella storia romana!

— A maraviglia! egregiamente! dissero tutti i dotti: Orazio, Arunco e l' amabile Porsenna sono amanti di molta galanteria.

Erano tutti chini sopra la carta d' Amore, e le loro dita s' incrociavano e s' urtavano nel seguitare gli andirivieni de' fiumi

---

(1) Leggete la *Clelia*, tomo I.

vente del Signore, e le dieci mila folgori della sua mano dritta precipitano sino all' inferno, con uno spaventevole strepito, l' esercito maledetto, confuso sotto gl' immensi rottami dello sfasciato cielo.

Questa volta, tutti s' alzarono. Per l' esclamazioni che solo s' udivano, si vide la padrona di casa eziandio costretta a levarsi, per cercar modo che non se ne accorgesse l' autore. La qual cosa non fu punto difficile, essendo che questi era affatto compreso dall' altezza de' suoi pensieri, più non aveva in quell' istante il suo intelletto niente di comune con la terra, e quando fissò gli occhi in quelli che lo circondavano, si trovò dappresso quattro ammiratori la cui voce si fece meglio udire che quella dell' assemblea.

Intanto Corneille gli disse:

— Ascoltatemi. Se volete la gloria presente, non la sperate da una tanto bella opera. La pura poesia non è sentita che da pochissime anime; e per il volgo degli uomini, conviene che si leghi all' effetto quasi fisico del dramma. M' era venuto in mente di fare un poema del Poliuto; ma smozzicherò

— Ov' è l' *Arianna*, ov' è l' *Astrea*? esclamava gemendo l' annotatore Godeau.

Con siffatte officiose osservazioni si sollevava tutta l' assemblea, ma erano dette in modo da non essere ascoltate dal poeta che come un mormorio il cui senso era incerto per lui. Questi non pertanto comprese che non produceva entusiasmo, e raccolse la mente prima di toccare un' altra corda della sua lira.

In questo punto fu annunziato il consigliere di Thou che, modestamente salutando, tacito si cacciò dietro l' autore, presso di Corneille, di Poquelin, e del giovane officiale. Milton riprese i suoi canti.

Raccontò l' arrivo d' un ospite celeste ne' giardini d' Eden, come una seconda aurora nel bel mezzo del giorno; il quale, scuotendo le piume delle divine sue ali, riempieva l' aria d' un ineffabile odore, e veniva a rivelare all' uomo la storia de' cieli: la ribellione di Lucifero vestito d' un armatura adamantina, levato sopra un carro splendido come il sole, guardato da sfavillanti cherubini, e procedente contra l' Eterno. Ma appare Emmanuello sopra il carro vi-

ispirazione in breve lo rapì in estasi; ed il suo sguardo levato al cielo diventò sublime come quello del giovane evangelista che Raffaello inventò, essendo che vi si vedeva eziandio rifletter la luce. Annunziò ne' suoi versi la prima dissobedienza dell'uomo, ed invocò lo Spirito Santo che preferisce a tutt' i tempii del mondo un puro e semplice cuore, che sa tutte le cose, e ch' era presente alla nascita del tempo.

Un profondo silenzio accompagnò questo principio, e s' udì un lieve susurro dopo l' ultimo pensiero. Egli non ascoltava, non vedeva che a traverso d' una nube, era nel mondo della sua creazione, e seguitò a dire.

Disse lo spirito infernale attaccato in un fuoco vendicatore con catene adamantine; il tempo che divideva nove volte il giorno e la notte a' mortali, durante la caduta di quello; le visibili tenebre dell' eterne prigioni ed il fiammeggiante oceano ove i decaduti angeli galleggiavano. La sonora sua voce cominciò il discorso del principe de' demoni: Se' tu, egli dicea, se' tu colui che circondava un' abbagliante luce ne' beati regni dello splendore? Oh! quanto se' deca-

duto ! .... Vieni con me... Eh ! che cosa importa questo campo delle nostre celesti battaglie ? è forse tutto perduto ? Un' indomabile volontà , l' immutabile desiderio della vendetta, un mortale odio, un coraggio che non sarà mai piegato , serbar tutto questo , non gli è forse una vittoria ?

Qui un lacchè annunziò con una forte voce i signori di Montresor e d' Entraigues. Questi salutarono , parlarono , disordinarono le sedie a bracciuoli , e da ultimo s' assettarono. Gli ascoltatori si approfittarono di questa occorrenza per incominciare dieci particolari conversazioni , nelle quali quasi altro non s' udiva che parole di biasimo e rimproveri di cattivo gusto. Alcuni uomini d' ingegno intormentiti dalla pratica esclamavano che non ne intendevano un iota ; e che l' erano cose superiori alla loro intelligenza , senza che credessero di dir tanto vero ; e sì con questa simulata umiltà procuravano a sè una lode , ed al poeta un' ingiuria : il che era un doppio vantaggio. Qualche voce profferì eziandio la parola : profanazione.

Il poeta , vedendo interrotti i suoi versi,

pose il capo nelle due mani ed i gomiti sopra la tavola per non sentire tutto quello strepito cagionato da convenevoli e critiche. Tre uomini solamente gli si avvicinarono, ed erano un officiale, Poquelin e Corneille. Questi disse all' orecchio di Milton:

— Vi consiglio di voler cambiar descrizioni, chè i vostri ascoltatori non possono intendere cose tanto sublimi.

L' officiale strinse la mano del poeta inglese, e gli disse:

—V'ammiro con tutta la forza dell'animo.

L' Inglese maravigliato lo guardò, e vide un viso vivace, appassionato ed infermo.

Gli fece un cenno col capo, e cercò di raccoglier la mente per continuare a dire. La sua voce prese di nuovo un suono dolcissimo ed un accento tranquillo. Imperocchè parlava della casta felicità delle due più belle creature del mondo, e descriveva la maestosa nudità, il candore e l' autorità dello sguardo, e poi il procedere di quelle in mezzo a tigri e leoni che scherzavano a' loro piedi. Disse altresì la purezza della matutina preghiera, i sorrisi vaghissimi, le scherzevoli licenze della giovanezza, e l'a-

more de' discorsi delle due belle creature dolorosissimi al principe de' demòni.

Dolci lagrime, comechè affatto involontarie, scorrevano dagli occhi della bella Marietta di Lorme. Imperocchè, avendole la natura, malgrado dell' intelletto, commosso l' animo, la poesia la comprese di gravi e religiosi pensieri, da' quali l' ebrezza de' diletti l' avea sempre svolta; ed essendole l' immagine dell' amore nella virtù apparsa per la prima volta in tutta la sua bellezza, stette come colpita d'una bacchetta magica e trasformata in una pallida e bella statua.

Corneille, il giovane amico di lui e l'officiale, erano pieni d' una tacita ammirazione che non osavano dimostrare, perchè alcune voci assai alte coprirono quella dello stupefatto poeta.

—Non si può sopportare, esclamava Desbarreaux, l' è cosa sì scipida che stomaca!

— E che privazione di grazioso, di galanteria e di bella fiamma! disse freddamente Scudery.

— Non è certo l'immortale nostro d'Urfé! diceva il continuatore Baro.

l' inglese ; e per gli altri, egli ha fatto tradurre da un antico secretario del duca di Buckingham i luoghi che ci leggerà, ed eccone le copie in francese sopra questa tavola.

Così dicendo, ella le prese e le distribuì a tutti i suoi eruditi. Ognuno sedette , e si fece silenzio. Fu mestieri di qualche poco di tempo perchè il giovane straniero si determinasse di parlare e di lasciar il vano della finestra ove parea intendersela assai bene con Corneille. In fine si fece innanzi sino alla sedia a bracciuoli posta presso la tavola, ed egli, che parea d' una cagionevol salute, cadde su quella più che non si sedette. Appoggiò il gomito alla tavola, e coprì con la mano gli occhi grandi e belli, ma socchiusi ed arrossiti da vegghia o da lagrime. In quella ch' ei diceva a memoria alcuni luoghi del suo poema, molti de' diffidenti suoi ascoltatori lo guardavano in aspetto di chi sia superiore o per lo meno protegga, ed altri discorrevano negligentemente la traduzione de' versi.

La sua voce, dapprima soffocata, divenne più chiara per la stessa progressione del suo armonioso racconto , il soffio della poetica

amorosi. Il giovane Poquelin osò levare una timida voce ed il malanconico e perspicace suo sguardo, dicendo loro:

— A che ciò serve? a recar felicità o piacere? Il Signore non mi pare molto felice, nè io mi sento molto lieto.

Non ottenne altra risposta che sguardi di disprezzo, e si consolò meditando le *Affettate ridicole.*

Desbarreaux s'apparecchiava a leggere un sonetto sacro ch' ei s' incolpava d' aver fatto nella sua malattia, mostrandosi vergognoso d' aver pensato un momento a Dio, ed arrossendo d' una tal debolezza. La padrona di casa lo ritenne:

— Non gli è ancor tempo di dire i vostri belli versi, chè vi s' interromperebbero, essendo che aspettiamo il sig. grande-scudiere ed altri gentiluomini, e sarebbe gran danno lasciar parlare un grande ingegno in mezzo a tanto romore ed a tanta confusione. Ma ecco un giovane Inglese che ha viaggiato per l' Italia e torna a Londra. Mi si è detto che componeva un poema, non so quale; e ce ne dirà qualche versi. Parecchi di questi signori della compagnia eminente conoscono

quest' argomento , ne toglierò i cieli , ed altro non sarà che una tragedia.

— Che m' importa della gloria d'un giorno ? rispose Milton. Non penso punto all' effetto favorevole ; canto perchè mi sento poeta ; seguo l' ispirazione, chè è bello tutto ciò che questa produce. Posto che non si dovessero questi versi leggere se non cento anni dopo la mia morte , li farei eziandio.

— Ah ! io li ammiro prima che siano scritti , disse il giovane officiale ; vi veggo il Dio di cui ho trovata l' innata immagine nel mio cuore !

— Chi è dunque che mi parla con tanta cortesia ? disse il poeta.

— Il mio nome è Renato Descartes , rispose dolcemente il giovane militare.

— Che! signore, esclamò di Thou, avreste la buona ventura d' esser della famiglia dell' autore de' *Principi* ?

— Ne sono l' autore , egli disse.

— Voi , signore ! ma... intanto... perdonatemi... ma... non siete voi uomo di spada ? disse il consigliere compreso di maraviglia.

— Eh ! signore ! che ha a fare il pensie-

ro con l' abito del corpo ? Si , porto la spada, e mi son trovato all' assedio della Rocella. Amo la professione dell' arme , perchè solleva l'animo in una regione di nobili immagini col continuo sentimento del sacrificio della vita. Inoltre non tiene sempre l' uomo occupato , nè vi si può di continuo aver volta la mente , chè la pace sopisce l' ardor guerriero. D'altra parte si ha a temere altresì non abbiano ad essere i propi pensieri interrotti da qualche oscuro tratto o da qualche ridicolo od intempestivo accidente , e se l' uomo è ucciso nel bel mezzo dell' esecuzione del suo disegno, la posterità serba di lui l'opinione ch'ei non ne avesse alcuna , o che ne avesse concepita una cattiva : il che è d' un immenso sconforto.

Di Thou sorrise per compiacenza nell' ascoltar questo semplice linguaggio dell' uomo d' ingegno, ch' era quello che più amava dopo il linguaggio del cuore ; strinse la mano del giovane filosofo del Torenese ; e seco lo trasse con Corneille, Milton e Moliere in un prossimo gabinetto. Ivi ebbero una di quelle conversazioni che fanno giudicare come perduto il tempo che le ha precedute ed il tempo che le deve seguire.

Erano due ore che maravigliosamente si dilettavano de' loro discorsi, allor che lo strepito della musica, delle chitarre e de' flauti che suonavano minuetti, sarabande, alemanne e le danze spagnuole poste in moda dalla giovane Regina, il continuo passaggio di giovani donne unite insieme ed i loro scoppi di risa, ogni cosa annunziò che s'incominciava a ballare. Una giovanissima e bella persona, che aveva un gran ventaglio in mano come uno scettro, ed era circondata da dieci giovani, entrò nel loro appartato salotto, con lo splendido suo corteggio ch' ella dirigeva come una regina, e distornò del tutto quelli studiosi ragionatori.

— Addio, signori, disse di Thou, cedo il luogo alla damigella di Lenelos ed a' suoi moschettieri.

— Veramente, signori, disse la giovane Annetta, vi facciamo paura? vi ho disconciati? m' avete l' aspetto di conspiratori!

— Forse noi siamo tali più che non sono tutti questi signori, in quella che danziamo! disse Oliviero d' Entraigues che le dava la mano.

— Oh! la vostra congiura è contro di me, signor paggio, rispose Annetta, nello stesso tempo che guardava un altro cavaleggiere ed abbandonava ad un terzo il braccio che le restava libero, mentre gli altri cercavano di collocarsi in modo che incontrassero le vaganti occhiate di lei.

Di Thou si ritirò senza che alcuno si brigasse di ritenerlo, e discendeva la grande scala quando vi vide salire il piccolo abate di Gondi, tutto arrossito, pien di sudore ed anelante, che lo fermò bruscamente con un vivace e lieto aspetto.

— Orbè! orbè! dove andate? Lasciate andar via gli stranieri ed i dotti, voi siete de' nostri. Giungo un po' tardi, ma la nostra bella Aspasia mi perdonerà. Perchè dunque ve ne andate? è forse tutto finito?

— Così pare; giacchè si danza, la lettura è fatta.

— La lettura, si; ma i giuramenti? disse sottovoce l' abate.

— Che giuramenti? disse di Thou.

— Non è venuto il signor Grande?

— Sperava di vederlo; ma immagino che non sia venuto o che sia partito.

— No, no, venite meco, disse il fatuo abate, siete de' nostri, alla croce di Dio! Non è possibile che non siate; venite.

Di Thou, non osando rigettare e mostrar di rinnegare i suoi amici, eziandio per ispassi che non gli andavano a sangue, lo seguitò, entrò in due gabinetti, e discese una scaletta secreta. Ad ogni passo che faceva, più chiaramente udiva alcune voci d' uomini riuniti insieme. Gondi aprì un uscio, ed un inaspettato spettacolo si offrì agli occhi del consigliere.

La camera in cui entrava, illuminata da una incerta e misteriosa luce, parea l' asilo de' più voluttuosi ritrovi. Vi si vedeva in un angolo un letto indorato, coperto da un baldacchino di tappezzerie ornato di pennacchi, e pieno di merletti e di fregi; tutte le suppellettili cariche di dorature erano ricoverte d' una seta bigerognola riccamente ricamata; e cuscini di velluto giacevano a piè di ciascuna sedia a bracciuoli sopra rozzi tappeti. Parecchi specchietti, uniti tra loro con adornamenti d' argento, parevano un intero specchio, perfezione allora ignota dell' arte, e moltiplicavano da per tutto le

loro sfavillanti faccette. Niun rumore esterno poteva giugnere in questo luogo di delizie. Ma le genti che vi si trovavano si mostravano molto alieni da' pensieri che quella camera poteva destare. Una moltitudine d' uomini, che di Thou riconobbe essere personaggi della corte o degli eserciti, s' affollava all' entrata di quella, si spandeva in un vicino appartamento che pareva più vasto, e tutti erano ansiosamente intenti a vedere lo spettacolo che presentava la prima sala. Ivi, dieci giovani in piedi e che tenevano in mano le spade nude con la punta abbassata verso la terra, erano disposti intorno ad una tavola, ed il loro viso volto a Cinq-Mars mostrava che avevano fatto a lui il giuramento. Il grande-scudiere stava solo, innanzi al cammino, con le braccia incrocicchiate e dando a vedere d' essere profondamente immerso nelle sue meditazioni. Ritta presso di lui, Marietta di Lorme, grave, tutta in sè raccolta, parea che gli avesse presentati que' gentiluomini.

Non prima Cinq-Mars vide l' amico, che si cacciò precipitoso verso l' uscio che quegli apriva, volgendo un terribile sguardo a

Gondi , e prese di Thou per ambo le braccia fermandolo sopra l'ultimo gradino.

— Che fate voi qui ? gli disse con una soffocata voce ; chi vi ci mena ? che volete da me ? siete perduto se entrate.

—E voi che ci fate? ch' è quel ch' io veggo in questa casa ?

— Le conseguenze di ciò che sapete : ritiratevi, vi dico : questa aria è avvelenata per tutti quelli che qui sono.

— Non è più tempo , m' han già veduto: che direbbero se mi ritirassi? toglierei loro il coraggio ; e voi sareste perduto.

Tutto questo dialogo s' era fatto sottovoce e prestamente. Nel profferir l' ultima parola , di Thou , spinto l' amico , entrò, e con un fermo passo traversò l'appartamento per andare verso il cammino.

Cinq-Mars fremendo di collera tornò al suo posto , chinò il capo, tutto in sè si raccolse, e levato indi a poco un viso più tranquillo , continuò un discorso che l' arrivo dell' amico aveva interrotto :

— Siate dunque de' nostri , o signori : e, poichè non fa più mestieri di tanti arcani , rammentatevi che , quando un fermo intel-

letto comprende un pensiero, ne deve seguitar tutte le conseguenze. Il vostro coraggio dovrà dimostrarsi in un' impresa assai più vasta d' un intrigo di corte. E voi dovete rendermi grazie, perchè in luogo d'una congiura, vi presento una guerra. Il signor di Bouillon è partito per mettersi a capo del suo esercito d'Italia: di qui a due giorni, e prima del Re, io lascio Parigi per Perpignano: e voi venite tutti a questa città, che i realisti dell' esercito vi ci aspettano.

Qui, avendo volti intorno sguardi confidenti e tranquilli, vide lampi di gioia e d' entusiasmo negli occhi di quanti lo circondavano. Ma innanzi di farsi affatto comprender l'animo dalla contagiosa commozione che precede le grandi imprese, volle nuovamente assicurarsi di quelli, e ripetette gravemente:

— Si, la guerra, o signori, pensate a questo, una guerra aperta. La Rocella e la Navarra si apparecchiano alla grande sollevazione de' loro protestanti: l'esercito d'Italia entrerà d' una parte, il fratello del Re verrà a raggiugnerci dall' altra: l' uomo sarà circondato, vinto, schiacciato. I par-

lamenti marceranno nella nostra retroguardia, recando la loro supplica al Re, arma forte al pari delle nostre spade; e, dopo la vittoria, ci getteremo a' piedi di Luigi XIII, nostro signore, perchè ci faccia grazia e ci perdoni dell'averlo liberato d'un ambizioso sanguinolente e d'affrettare la deliberazione di lui.

Qui, guardandosi intorno, vide agli sguardi ed all'atteggiamento de'suoi complici che ne diventava più grande l'ardire.

— Che! egli soggiunse, incrociando le braccia, e frenando ancora a mala pena la propia commozione, non indietreggiate alla notizia di questa deliberazione che parrebbe una rivolta ad altri uomini che voi non foste? Non credete ch'io abbia abusato del potere che m'avete concesso? Vero è che ho spinto molto innanzi le cose. Ma tutto è preveduto, secondo che sapete: Sedan ci aprirà le sue porte, e siamo sicuri della Spagna. Dodici mila uomini di vecchie milizie entreranno con noi sin dentro Parigi. Non pertanto non verrà alcuna piazza ceduta agli stranieri, ma tutte avranno guarnigione francese e saran prese nel nome del Re.

— Viva il Re! viva l' Unione la novella Unione, la santa Lega! esclamarono tutti i giovani di quell' assemblea.

— Ecco giunto alla fin delle fini, esclamò Cinq-Mars con entusiasmo, ecco giunto il più bel giorno della mia vita! O giovanezza, giovanezza, sempre chiamata improvida e leggiera di secolo in secolo! Di che verrai ora accusata? Con un capo di ventidue anni, s' è conceputa, maturata, ed è per effettuarsi la più vasta, la più salutare impresa del mondo. Amici, che altro è una grande vita? un pensiero della giovanezza che l'età matura mette ad effetto. La giovanezza guarda fisamente nell'avvenire, col suo occhio aquilino; vi forma un largo disegno, vi getta una pietra fondamentale; e tutto quello che può fare la nostra intera vita si è di avvicinarci a questo primo disegno. Ah! quando potrebbero nascere i grandi progetti, se non nel tempo che il cuore batte fortemente nel petto? A questo non basterebbe l' ingegno, il quale altro non è che un istrumento.

Un nuovo scoppio di gioia seguitava queste parole, quando un vecchio con bianca barba uscì fuori della folla.

— Via, disse Gondi sottovoce, ecco il vecchio cavalier di Guisa che incomincia a vaneggiare ed a raffreddarci l' ardore.

In effetto, il vecchio, strignendo la mano a Cinq-Mars, disse lentamente e con pena, dopo esserglisi collocato accanto:

— Si, figliuol mio, e voi, figliuoli miei, molto mi piace di scorgere che il mio vecchio amico Bassompierre sarà da voi liberato, e che vendicherete il conte di Soissons ed il giovane Montmorency.... Ma conviene alla gioventù, quantunque ardente ella sia, d' ascoltar coloro i quali han molto veduto. Io, che ho veduto la Lega, figliuoli miei, vi dico che non potrete prendere questa volta, come si fece allora, i titoli di *Santa Lega*, *Santa Unione*, e simili, perchè osservo che fate capitale dell' aiuto degli *ugonotti*; nè potrete altresì mettere sopra il vostro gran suggello di cera verde un trono vuoto, poichè è occupato da un Re....

— Potete dire da due, soggiunse ridendo Gondi.

— Non pertanto è d' una grande importanza, seguitò a dire il vecchio Guisa in mezzo a que' tumultuosi giovani; è d' una

grande importanza il prendere un nome a cui s' attacchi il popolo. Quello di *Guerra del pubblico bene* è stato preso altra volta, di *Principi della Pace* ultimamente; sicchè bisognerebbe trovarne uno....

— Orbè, *la guerra del Re*, disse Cinq-Mars...

— Si, questo! *Guerra del Re*, dissero Gondi e tutti i giovani.

— Ma, soggiunse ancora il vecchio fazioso, essenzial cosa sarebbe farsi approvare dalla facoltà teologica di Sorbona che altra volta ratificò più strani nomi eziandio.

— Eh! cavaliere, esclamò Gondi, non si tratta più di questo; lasciate parlare il sig. Grande; or non pensiamo alla Sorbona.

Tutti risero, e Cinq-Mars seguitò a dire:

— Ho voluto, signori, non tenervi nascosto alcuno de' progetti del duca di Orleans, nè alcuno di quelli del duca di Bouillon e de' miei, perchè giusta cosa è che un uomo il quale risica la sua vita sappia a qual ballo si sia messo; ma vi ho fatto vedere i più sfortunati accidenti, e non vi ho specificato le nostre forze, non essendo alcuno di voi che non ne conosca il secreto.

A voi forse, Montresor e Saint-Thibal, farò intendere le ricchezze che Gastone mette in nostro arbitrio? A voi forse, Locmaria e di Mouy, dirò quanti giovani gentiluomini han voluto aggiugnersi alle vostre compagnie d'uomini d'arme e di cavaleggieri per combattere i cardinalisti; quanti nel Torenese e nell' Auvergna, ove sono le terre della casa d'Effiat, e donde son per uscire due mila signori con i loro vassalli? Barone di Beauvau, vi farò ridire il zelo ed il valore delle corazze che furono da voi date all'infelice conte di Soissons, e che vedeste trucidare nel bel mezzo del suo trionfo da colui ch'egli aveva vinto con voi? Dirò io a questi signori l' allegrezza del conte-duca (1) alla nuova delle nostre disposizioni, e le lettere del cardinale-infante al duca di Bouillon? Parlerò io di Parigi all' abate di Gondi, ed a voi tutti, o signori, che ne vedete tuttodì il tristo stato, l' indegnazione e la necessità di correre all' arme? In quella che tutti i regni stranieri gridano pace, la quale con la cattiva sua fede il cardinal di Richelieu sem-

---

(1) D' Olivares, conte-duca di San-Lucar.

pre distrugge , tutti gli ordini dello Stato si lamentano delle violenze di lui e temono di questa colossale ambizione che tende sino all' unione de' troni temporale e spirituale di Francia.

Un mormorio d'approvazione interruppe le parole di Cinq-Mars. Tutti tacquero per uno stante , e s' udì il suono degli strumenti da fiato ed il misurato batter de' piedi de' danzatori.

Questo rumore cagionò un piccolo svagamento ed un po' di riso ne' più giovani dell' assemblea.

Cinq-Mars ne trasse profitto , e levando gli occhi :

— Piaceri della giovanezza , esclamò , amori , musica , gioconde danze , perchè non occupate voi soli la nostra vita! perchè non siete le nostre sole ambizioni! Si consideri quanti dispiaceri abbiamo dovuto soffrire per vederci costretti a fare intendere i nostri gridi d' indegnazione in mezzo agli strepiti della gioia , i nostri tremendi secreti nell' asilo degli amorosi ritrovi , ed i nostri giuramenti di guerra e di morte nell' ebbrezza delle feste e della vita !

Guai a colui che rattrista la giovanezza d' un popolo ! Quando vedesi il fronte dell' adolescente solcato di grinze, si può con certezza affermare che il dito d'un tiranno l'abbia cavate. Le altre pene dell' età giovanile gli producono la disperazione e non la costernazione. Vedete passar taciti, ogni mattino, que' tristi e cupi giovani, il cui fronte è ingiallito, il cui procedere è lento e bassa la voce; si crederebbe che temano di vivere e di fare un passo verso l' avvenire. Che ci ha dunque in Francia ? Un uomo di soverchio.

Si, continuò a dire, ho seguitato per lo spazio di due anni l' insidioso e profondo progresso dell'ambizione di lui. I suoi strani andamenti, le sue secrete commessioni, i suoi giuridici assassinamenti a voi sono noti : principi, pari, marescialli, tutti sono stati schiacciati da lui ; non ci ha una casa di Francia che non abbia a mostrare qualche doloroso indizio del passaggio di quello. Ci considera tutti siccome nemici della sua autorità, perchè vuole che sola resti in Francia la sua casa, la quale non possedeva, venti anni indietro, se non uno de' più piccoli feudi del Poitou.

I parlamenti avviliti non hanno più voce. E veramente non v' hanno i presidenti di Mesmes, di Novion, di Bellievre palesato la coraggiosa ma inutile loro resistenza per la condanna a morte del duca della Valetta?

I presidenti e consigli delle corti sovrane sono stati imprigionati, cacciati, interdetti, cosa inaudita! quando hanno parlato per il Re o per il pubblico.

Chi occupa le prime cariche di giustizia? Uomini suoi aderenti. Parigi e le città marittime tassate; le campagne rovinate e desolate dai soldati, sergenti e guardie del bollo: ridotti i contadini al cibo ed allo strame degli animali uccisi dalla peste o dalla fame, cércando rifuggio in paesi stranieri: tal' è l' opera di questa nuova giustizia. Vero è che questi degni agenti han fatto batter moneta con l'effigie del Cardinal-Duca. Ecco di siffatte reali monete.

Qui il grande-scudiere gittò sopra il tappeto una ventina di doppie d' oro in cui era Richelieu rappresentato. Un nuovo susurro d' odio contra il cardinale si levò nella sala.

— E credete voi che il clero sia meno avvilito e men malcontento di noi? Punto.

Sono stati i vescovi giudicati contra le leggi dello Stato ed il rispetto dovuto alle loro sacre persone. Si son veduti corsari d'Algeri comandati da un arcivescovo. Uomini di nessun conto sono stati elevati alla dignità cardinalizia. Gesuiti, Carmelitani, Francescani, Agostiniani, Domenicani, sono stati costretti ad eleggere in Francia vicari generali per non più comunicare a Roma con i propi loro superiori, perchè egli vuol essere patriarca in Francia e capo della Chiesa Gallicana.

— Gli è uno scismatico, un mostro! esclamarono parecchie voci.

— Sicchè il suo procedere è chiaro, o signori; è presso ad impadronirsi del temporale e spirituale potere; si è acquartierato a poco a poco contra il Re stesso nelle più forti piazze della Francia; insignorito delle bocche de' principali fiumi, de' migliori porti dell' Oceano, delle saline e di tutte le sicurtà del regno: e però è il Re che si vuol liberare da questa oppressione. *Il Re e la pace* sarà il nostro grido. Il resto alla Provvidenza.

Cinq-Mars riempiè di maraviglia tutta

l' assemblea e lo stesso di Thou con questo discorso. Niuno l'aveva sino a quel punto udito parlar lungamente di seguito, nè anco nelle familiari conversazioni, e non mai aveva egli fatto scorgere, con una sola parola, la minima attitudine a conoscere le faccende pubbliche; anzi erasi studiato di simulare una grandissima non curanza presso quelli stessi che disponeva a servire a' suoi disegni, solo mostrando loro una virtuosa indegnazione contra le violenze del ministro, e sforzandosi di non proporre alcuno de' suoi pensieri, per non far vedere come scopo delle sue fatiche la sua personale ambizione. Sicchè la confidenza, che tutti mostravano avere in lui, nasceva dalla bravura, e dal favore in cui era presso del Re. E però fu così grande la maraviglia, che seguitò un momento di silenzio. Il quale fu in breve rotto da tutti i trasporti d'animo de' Francesi giovani e vecchi, che si sogliono manifestare ogni volta che venga a quelli presentato qualsivoglia avvenire di combattimenti.

Tra tutti coloro che si fecero a stringer la mano del giovane capo di fazione, saltellava l' abate Gondi come un capriuolo.

— Ho già assoldato il mio reggimento, gridava. Ho di stupendi uomini!

Poi volgendosi a Marietta di Lorme:

— Per Dio, damigella, vo' portare i vostri colori, il vostro nastro perlato ed il vostro ordine del *Solfanello*. Vaghissima n' è la divisa:

Noi non bruciam che per bruciare altrui!

Vorrei che poteste vedere ciò che faremo di bello, se per buona ventura si meneranno le mani.

La bella Marietta che poco poteva soffrirlo si pose a parlare al di sopra del capo di lui con di Thou. Sicchè questi bruscamente la lasciò rizzandosi sulla persona ed arricciandosi disdegnosamente i mustacchi.

Tutto ad un tratto un subito silenzio avvenne nell' assemblea. Una carta involta aveva percossa la soffitta ed era venuta a cadere a pie' di Cinq-Mars. Ei la raccolse, e la dispiegò, dopo aver guardato vivacemente intorno di sè. Indarno si cercava donde potesse esser venuta; e tutti quelli che si fecero innanzi non avevano sopra il

viso che l'aria dello stupore e d'una grande curiosità.

— Ecco il mio nome scritto male, ei disse freddamente.

A Cinq-Marcs (1),
CENTURIA DI NOSTRADAMO (2).

Berretta rossa alla finestra appare,
E spiccar vedi a *quarant' once il capo*,
Ed ogni cosa ha fine.

Ci ha un traditore tra noi, o signori, soggiunse gittando via quella carta. Ma che fa? non siamo noi tali da spaventarci di questi atroci giuochi di parole.

— Convien cercarlo e gittarlo dalla finestra, dissero i giovani.

Intanto aveva l' assemblea provata una spiacevole sensazione. L' uno più non par-

---

(1) Cinque-Marchi: ogni marco si compone d' otto once.

(2) Questa specie di predizione in doppio significato fu renduta pubblica tre mesi dopo la congiura.

lava che nell'orecchio dell'altro, ed ognuno guardava con diffidenza quello che gli era vicino. Alcune persone si ritirarono, l' assemblea scemò di numero. Marietta di Lorme non rifiniva di dire a ciascuno che caccerebbe di casa i suoi servi di cui solo si dovea suspicare. Ma, non ostante questi sforzi, regnò in quel punto qualche tiepidezza nella sala. Inoltre avendo le prime frasi del discorso di Cinq-Mars lasciato alcun dubbio intorno alle intenzioni del Re, questa intempestiva franchezza aveva alquanto rimosso gli animi di naturale non molto fermo.

Gondi fece notar questo a Cinq-Mars.

— Prestatemi orecchio, gli disse sommessamente, credetemi, ho profondamente studiato le conspirazioni e le assemblee, ci ha alcune cose affatto meccaniche che bisogna conoscere, ed in questo seguitate il mio avviso, chè son divenuto assai forte in tale articolo. Fa mestieri d' un altra paroluzza per loro, e vogliate adoperare lo spirito di contraddizione; la è cosa che sempre riesce bene in Francia, l' infiammerete

così ; mostrate di non volerli ritenere loro malgrado , e resteranno.

Il grande-scudiere trovò buono questo mezzo , e facendosi innanzi a quelli che sapeva essersi meglio dichiarati per la sua causa disse loro :

— Del resto , o signori , non intendo di forzare alcuno a seguitarmi , poichè grande è il numero de' bravi che ci aspetta a Perpignano, e tutta la Francia è della nostra opinione. Se qualcuno vuole assicurarsi un rifugio , or parli , chè noi gli daremo da questo momento i modi come mettersi in sicuro.

Niuno volle udir parlare di questa proposta , ed il commovimento che seguitò fece rinnovare i giuramenti di odio contra il ministro.

Cinq-Mars intanto continuò ad interrogare alcune persone che sceglieva con molto discernimento , perchè fece fine a Montresor il quale gridò che si caccerebbe la spada a traverso del corpo se ne avesse avuto il solo pensiero , ed a Gondi che , rizzandosi fieramente sulla punta de' piedi , disse :

— Sig. grande-scudiere, il rifugio che mi conviene è l' arcivescovado di Parigi e l' isola di Notre-Dame; di cui farò una sì forte piazza che non ne sarò mai cacciato.

— Ed il vostro, disse Errico a di Thou?

— Al vostro fianco, rispose costui dolcemente chinando gli occhi, siccome quegli che nè anco voleva con la fermezza dello sguardo aggiugnere importanza alla sua determinazione.

— Così voi volete? or bene! accetto, disse Cinq-Mars; e così facendo, il mio sacrificio è maggiore del vostro.

Poi volgendosi verso l' assemblea:

— Signori, disse, veggo in voi gli ultimi uomini della Francia, poichè, dopo i Montmorency ed i Soissons, voi soli osate ancora levar un capo libero e degno della nostra antica lealtà. Se Richelieu trionfa, le vetuste fondamenta della monarchia precipiteranno con noi, la corte regnerà sola in luogo de' parlamenti. Ma siamo vincitori, e la Francia ci sarà debitrice della conservazione delle vetuste sue costumanze e delle sue sicurtà. Del resto, signori, spiacevol cosa sarebbe guastar per questo

un ballo ; voi ne ascoltate la musica ; le dame ci attendono : andiamo a danzare.

— Il Cardinale pagherà i violini , soggiunse Gondi.

I giovani applaudirono ridendo , e tutti risalirono verso la sala di ballo come se fossero andati a combattere.

XXI.

IL CONFESSIONALE.

Era il giorno dopo quello in cui aveva avuto luogo l' assemblea in casa di Marietta di Lorme. Una folta neve copriva i tetti di Parigi, e si gelava nelle strade e ne' larghi rivi della città, elevandosi in massi bigicci, che venivano solcati dalle ruote di qualche carro.

Suonavano le otto ore della sera, la notte era oscura, e la città del tumulto taceva per il denso tappeto che l' inverno vi aveva gittato sopra. E veramente la neve impediva che si udisse il rumor delle ruote sulle pietre e quello de' passi del cavallo o dell' uomo. In un' angusta via, che serpeggia intorno all' antica chiesa di Sant' Eustachio, un vecchio, involto nel suo mantello, lentamente passeggiava, e cercava di scorgere se niente apparisse nel circuito della piazza. Spesso si sedeva sopra uno de' pilastrini della chiesa, mettendosi al coperto dalla neve che si disciogliva sotto le ori-

zontali statue di santi ch' escono dal tetto di quel tempio , e si allungano quasi per tutta la larghezza del vicoletto , come uccelli di preda , che , preparati a calare , hanno ripiegate le ali. Spesso questo vecchio, aprendosi il mantello, strigneva le braccia al petto , incrocicchiandole e distendendole rapidamente per riscaldarsi , ovvero soffiavasi nelle dita , che un paio di guanti di bufolo alti sino al gomito mal difendeva dal freddo. Da ultimo , scorse una piccola ombra che spiccava sopra la neve ed andava pian piano rasente il muro.

— Ah! Santa Maria! che brutti paesi son questi del settentrione ! disse una piccola voce tremando. Ah ! il ducato di Mantova! come desidererei di trovarmivi ancora, mio vecchio Grandchamp !

— Doh ! doh ! non parlate sì alto , rispose bruscamente il vecchio servo ; le mura di Parigi hanno orecchie di cardinale , ed in ispecie queste. La vostra padrona è entrata ? il mio padrone l' aspettava sull' uscio.

— Si , si , è entrata nella chiesa.

— Tacete , disse Grandchamp , il suono dell' orologio è scordato, gli è cattivo segno.

— Questo orologio ha suonato l'ora d'un ritrovo.

— Quanto a me suona un' agonia. Ma zitto, Laura, ecco che passano tre ammantellati.

Lasciarono passar tre uomini. Grandchamp tenne dietro loro, s' accertò del cammino che prendevano, e ritornato a sedersi, sospirò dal profondo del cuore.

— Fredda è la neve, Laura, ed io son vecchio. Il signor Grande avrebbe ben potuto scegliere qualche altro de' suoi servi perchè restasse in sentinella come fo io, mentre egli fa all' amore. Ben a voi si conviene portar biglietti amorosi, nastrini, ritratti, ed altre simili cianciafruscole; quanto a me, mi si dovrebbe trattare con qualche maggior riguardo ed il signor maresciallo non avrebbe fatto così. I vecchi servi fanno rispettare una casa.

— Il vostro padrone è giunto da molto tempo, caro amico?

— Eh! *Cara*! *caro*! lasciatemi in pace. Gelavamo da un' ora quando siete giunte voi due; avrei avuto il tempo di fumar tre pipe turche. Fate il vostro ufficio, e cerca-

te di vedere agli altri usci della chiesa se gira qualche persona sospetta : poichè non ci ha più che due vedette, fa mestieri che scorrano la campagna.

— Ah ! Signore Iddio ! non avere a cui dire un' amichevole parola quando fa tanto freddo ! E la mia povera padrona ! venire a piedi dal palazzo di Nevers. Ah ! *Amore* ! *qui regna amore* !

— Via , Italiana, fa testa , ti dico ; ch'io non t' oda più con la musica tua favella.

—Ah ! Gesù ! che vociaccia ! caro Grandchamp , eravate molto più amabile a Chaumont , nel Torenese , quando mi parlavate de' miei occhi neri.

— Zitto tu , ciarlona ; ti ripeto , il tuo italiano non serve se non a' ballerini ed a' saltatori da corda, per tenere a bada i cani ammaestrati.

— Ah ! Italia mia ! Grandchamp , ascoltatemi , e voi sentirete il linguaggio del cielo. Se foste un galant' uomo , come quegli che fece questi versi per una Laura come me...

E si mise a cantar sottovoce :

Lieti fiori e felici, e ben nate erbe,
Che Madonna pensando premer sole:
Piaggia, ch' ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe.

Il vecchio soldato era poco avvezzo alla voce d' una donzella, e, per l' ordinario, quando una donna gli parlava, accomodava la voce rispondendo in un tal modo che era tra la sgraziata urbanità ed il cattivo umore. Non pertanto, questa volta, in favor dell'italiana canzone, parve intenerirsi, e s' arricciò i mustacchi, il che era in lui un segno d' imbarazzo e di commozione. Fece eziandio udire un roco scroscio, molto simigliante al ridere, e disse:

— Gli è assai gentile, per Dio, mi ricordano queste parole l' assedio di Casale. Ma zitto, piccina: non ho ancor sentito venire l' abate Quillet; l'è cosa che mi tiene agitato: convien che sia giunto prima de' nostri due giovani, e da lungo tempo...

Laura, che temeva d' essere spedita sola sopra la piazza di Sant' Eustachio, gli disse che teneva per fermo che l' abate era pocanzi entrato, e continuò:

Ombrose selve, ove percote il sole

Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe.

— Oh! disse brontolando il buon uomo, ho i piedi nella neve e lo scroscio d' una grondaia nell' orecchio, ho il freddo sopra la testa e la morte nel cuore, e tu non mi canti che violette, sole, erbe ed amore: deh! taci una volta.

Ed inoltrandosi maggiormente sotto il gotico arco del tempio, lasciò cadere il suo capo ed i suoi canuti capelli sopra le due mani, in pensoso ed immobile atteggiamento. Laura non osò più volgergli le parole.

Ma in quella che la cameriera era andata a trovare Grandchamp, aveva la giovane e tremante Maria spinto la bussola della chiesa, ove trovò Cinq-Mars, ritto, travestito, e che inquieto attendeva. Non prima l' ebbe ella riconosciuto, che procedette con un precipitoso passo nel tempio, tenendosi fitta al viso la sua maschera di velluto, e corse a rifuggirsi in un confessionale, in quella che Errico accuratamente chiudeva l' uscio della chiesa, per cui l' amante era entrata. Fattosi certo che non si poteva aprir per di fuori, venne ad inginocchiarsi presso Maria, secondo che usava. Giunto

col suo vecchio servo un' ora prima di lei, aveva trovato l' uscio aperto, il che era il certo e posto segno che l' abate Quillet, suo precettore, l' aspettava al solito luogo. La premura che aveva d' allontanare qualunque sorpresa fece che restasse egli stesso a guardar quell' uscio sin che non giunse Maria, e, comechè fosse contentissimo di veder l' esattezza del buon abate, non pertanto non volle abbandonare il suo posto per andare a rendergli grazie. Imperocchè gli era costui in tutto come un secondo padre, eccetto che nell' autorità; ed egli usava con questo buon prete senza molte ceremonie.

L' antica parrocchia di Sant' Eustachio era quasi affatto oscura, e solo, con la perpetua lampada, vi ardevano quattro candele di cera vergine, le quali, soprastanti alle pile dell' acqua santa, e sostenute da viticci infissi ne' principali pilastri, spandevano una luce rossa sopra i celesti e neri marmi della deserta basilica. Un quasi invisibile lume penetrava nelle profonde cappelle delle navi del sacro edificio, nella più oscura delle quali era il confessionale, di cui un' assai alta grata di ferro, con fitte

tavole dietro, non lasciava altro vedere che la piccola cupola e la croce di legno. Quivi, s' inginocchiarono dall' una parte e dall'altra Cinq-Mars e Maria di Mantova, che a gran pena si vedevano, e trovarono che, secondo usava di fare, l' abate Quillet, seduto tra loro, li aveva aspettati da lungo tempo. Imperocchè ne potevano scorgere per i vani dell' inferriata l' ombra della mantelletta. Errico d' Effiat s' era lentamente accostato, siccome quegli ch' era in sul punto di fermare e regolare, per modo di dire, la ventura sua sorte. E veramente, ormai più non si trattava del dover venire innanzi al suo Re ma innanzi ad una più potente sovrana, innanzi a quella per la quale aveva impreso l' immensa sua opera. Stava per mettere a pruova la fede di lei, e tremava.

Si turbò singolarmente quando la sua giovane fidanzata gli s' inginocchiò di rincontro, si turbò, perchè non potette in modo tenersi, alla vista di quell' angelo, che non sentisse tutta la felicità che poteva perdere. Sicchè non osò essere il primo a parlare, e stette per qualche momento a contemplar nell'ombra la testa di lei, quella

giovane testa sopra cui riposavano tutte le sue speranze. Non ostante il grande amore che le portava, sempre che la vedeva, non sapeva sì fare che non sentisse qualche terrore, considerando d' aver tanto impreso per una fanciulla, la cui passione altro non era che un debol riflesso di quella che l' accendeva, e la quale non avea forse apprezzato tutti i sacrifici ch' egli avea fatti. Imperocchè grandissimo sacrificio era quello d' aver per lei piegato l' indole sua alle condiscendenze d' un cortigiano, d' averla condannata agl' intrighi ed alle pene dell' ambizione, e data affatto alle profonde combinazioni, alle colpevoli meditazioni, a' tristi e violenti travagli d' un cospiratore. Sino a quel punto, ne' loro secreti e casti abboccamenti, aveva sempre Maria accolto ciascuna notizia de' progressi di Cinq-Mars con fanciulleschi trasporti di gioia, ma senza stimar la fatica d' ognuno di que' pesantissimi passi che si fanno verso gli onori, e domandandogli ogni volta con molta semplicità quando sarebbe in fine contestabile e quando si mariterebbero, come se domandasse quando verrebbe al Garosello, e

se il tempo fosse sereno. Sino a quel punto egli aveva sorriso di tali domande e di siffatta ignoranza, perdonabili ad una fanciulla di dieciotto anni, nata sopra d'un trono ed assuefatta alle grandezze, per così dire, naturali e trovatesi intorno nel nascere. Ma in quel punto fece più gravi considerazioni intorno ad un' indole di quella specie, e quando, quasi nell' uscire dalla ragguardevole assemblea de' conspiratori rappresentanti di tutti gli ordini del regno, il suo orecchio, in cui risuonavano tuttavia le maschie voci che avevano giurato d'imprendere una vasta guerra, fu percosso dalle prime parole di colei per cui era incominciata l' impresa, temette, per la prima volta, una siffatta innocenza non fosse leggerezza e non si trovasse altresì nelle passioni dell' animo. Onde deliberò di conoscerla pienamente.

— Dio! ho paura, Errico, disse Maria entrando nel confessionale; mi fate venire, senza guardie, senza carrozza; pavento sempre d' esser veduta dalle mie genti nell' uscire dal palazzo di Nevers. Sicchè sarà mestieri ch' io seguiti per lungo tempo a

nascondermi come una colpevole. La Regina non è stata punto contenta di me, quando le ho confessato ogni cosa; se nuovamente me ne terrà discorso, mi si mostrerà con quell' aspetto severo che voi sapete: ho paura assai.

Tacque, e Cinq-Mars non rispose che con un profondo sospiro.

— Che! non mi parlate? ella disse.

— Son questi veramente tutti i vostri timori? disse Cinq-Mars con amarezza.

— Ne debbo aver de' maggiori? O amico mio! in che modo, con qual voce voi mi parlate? siete forse in collera perchè son giunta troppo tardi?

— Troppo presto, signora, troppo presto d' assai, per le cose che dovete intendere, poichè ve ne veggo molto aliena.

Maria, afflitta del cupo ed amaro accento della voce di lui, si dette a piangere.

— Ohimè! Dio mio! che ho fatto mai, ella disse, per cui mi chiamate signora, e mi trattate così aspramente?

— Ah! rassicuratevi, rispose Cinq-Mars, ma sempre con ironia. In effetto, voi non siete mica colpevole; ma sono io, sono io solo; non verso voi, ma per voi.

— Avete forse commesso qualche male? avete comandato la morte di qualcuno? Oh! no, ne son sicurissima, siete tanto buono!

— E che! disse Cinq-Mars, non siete forse per niente ne' miei disegni? avrei mal compreso il vostro pensiero quando mi guardavate nella stanza della Regina? non so forse più leggere ne' vostri occhi? il fuoco che li facea sfavillare era forse un grande amore per Richelieu? quell' ammirazione che promettevate a colui che ardisse dir tutto al Re, ov' è andata? Son forse tutte queste cose una menzogna?

Maria amaramente piangeva.

— Voi non rifinite di parlarmi con acerbezza, ella disse, il che io non ho meritato. Laddove niente vi dico di quest' orribile congiura, credete ch' io la dimentichi? non trovate ch' io sia abbastanza infelice? avete bisogno di veder le mie lagrime? eccole. Molte ne verso secretamente, Errico. Vogliate credere che il timore di saper più ch' io non vorrei m' ha fatto fuggire negli ultimi nostri abboccamenti questo terribile argomento. Ho io altro pensiero che

non sia quello de' vostri rischi ? non so forse pienamente che andate loro incontro per me ? Ohimè ! se voi combattete per me, non debbo io altresì sostenere attacchi non men crudeli de' vostri ? Voi, più felice di me, avete solo a combattere l'odio, in quella ch' io lotto con l' amicizia ; chè il Cardinale vi opporrà uomini ed armi ; ma la Regina, la dolce Anna d' Austria non altro adopera che teneri consigli, carezze, e talvolta lagrime.

— Commovente ed invincibile violenza, disse acerbamente Cinq-Mars, per farvi accettare un trono. Comprendo che vi fa mestieri di qualche sforzo contra siffatte seduzioni, ma innanzi tutto, o signora, conviene sciogliervi da' vostri giuramenti.

— Ohimè ! gran Dio ! che ci ha dunque contro di noi ?

— Ci ha Dio sopra di noi e contro di noi, soggiunse Errico con una voce severa, il Re m' ha ingannato.

L' abate s' agitò nel confessionale.

Maria esclamò :

— Ecco quello ch' io presentiva : ecco la sciagura ch' io conosceva nell' aria. Son' io che l' ho cagionata ?

— M' ha ingannato strignendomi la mano, seguitò a dire Cinq-Mars; m' ha tradito per Giuseppe che mi si propone di stilettare.

L' abate fece un atto d' orrore che aprì alquanto l' uscio del confessionale.

— Ah! padre mio! non vogliate temere, continuò a dire Errico d' Effiat; il vostro allievo non percuoterà mai di questi colpi. S' udranno di lontano quelli ch' io preparo, e la piena luce del giorno li farà chiari. Ma ho ancora un debito a dover compiere, un sacro debito: vedete il vostro figliuolo immolarsi al vostro cospetto. Ohimè! non ho assai lungamente vivuto per la felicità, la quale forse io stesso distruggo, con la vostra mano, con quella che l' avea fatta sacra.

Aprì, parlando in tal modo, la leggiera inferriata che lo separava dal suo vecchio rettore, il quale serbando sempre un maraviglioso silenzio si trasse il capperuccio sopra la fronte.

— Tornate, disse Cinq-Mars con una voce mal ferma, tornate questo anello nuziale alla duchessa di Mantova, il quale io

non posso tenere se ella non me lo dà nuovamente, poichè io non sono più quello stesso ch' ella promise di sposare.

Il prete prese bruscamente l'anello a traverso de' rombi dell' opposta grata ; del qual segno di non curanza Cinq-Mars si maravigliò.

— Eh! che ! padre mio , egli disse , anche voi siete cambiato ?

Intanto Maria più non piangeva ; ma , levando la sua angelica voce che destò un fievol' eco lungo i gotici archi del tempio come il più dolce sospiro dell' organo , disse :

— O amico mio ! non siate più in collera; io non v' intendo ; possiamo noi sciogliere ciò che Dio ha legato , e potrei io abbandonarvi sapendovi infelice ? Se il Re più non v' ama , siete almeno certo che non vorrà farvi male , poichè non ne ha mai fatto al Cardinale che non ha mai amato. Vi tenete per perduto, perchè non ha forse voluto separarsi dal suo vecchio servo ? Or bene ! aspettiamo che torni la sua amicizia ; dimenticate questi conspiratori che mi fanno paura. Se a costoro manca ogni speranza , ne rendo grazie a Dio , poichè non tremerò più

per voi. Sicchè, che avete, amico mio? e perchè inutilmente tormentarci? La Regina ci ama, e noi siamo ambedue assai giovani; onde aspettiamo. Bello è l' avvenire, giacchè siamo congiunti e sicuri di noi stessi. Ditemi ciò che il Re vi diceva a Chambord. I miei sguardi lungamente v' han seguitato. Dio! come fu trista per me quella caccia!

— Ei m' ha tradito! vi dico, rispose Cinq-Mars. Or chi avrebbe potuto ciò credere, quando l' avete visto stringerci la mano, venir dal fratello a me ed al duca di Bouillon, quando si faceva informare de' più piccoli particolari della congiura, del giorno eziandio in cui verrebbe Richelieu arrestato a Lione, e stabiliva il luogo dell'esilio di quello (perchè gli altri ne volevano la morte, ma la memoria di mio padre me ne fè domandar la vita)? Il Re dicea ch' egli stesso avrebbe tutto regolato a Perpignano; ed intanto, usciva Giuseppe del gabinetto de' Gigli! O Maria! parlo o taccio? come io ho saputo questo, mi si è turbato l' animo, ho dubitato di tutto, e mi è paruto che il centro dell'universo mondo minacciasse rovina. Vedeva subbissare tutto il nostro edificio; un' al-

tra ora, e la congiura svaniva: vi perdeva per sempre ; un mezzo mi restava, e l' ho adoperato.

— Quale ? disse Maria.

— Il trattato di Spagna era in mia mano, l' ho sottoscritto.

— O cielo ! laceratelo.

— È andato.

— Chi lo reca ?

— Fontrailles.

— Richiamatelo.

— Ei deve aver già passato le gole d' Oloron , disse Cinq-Mars levandosi ritto. Ogni cosa è apparecchiata a Madrid , ogni cosa a Sedan; ci ha eserciti che m'attendono, o Maria , eserciti ! e Richelieu è in mezzo a quelli ! Ei vacilla , non fa mestieri che d' un sol colpo per rovesciarlo , e voi siete mia per sempre, siete del trionfatore Cinq-Mars !

— Del ribelle Cinq-Mars ! ella disse gemendo.

— Orbè ! si ! ribelle , ma non più favorito. Ribelle , colpevole , degno del patibolo , so bene, esclamò l'appassionato giovane ricadendo in ginocchio : ma ribelle per amo-

re , ribelle per voi che la mia spada sta per conquistar finalmente del tutto.

— Ohimè ! la spada che s' immerge nel sangue de' suoi non è forse un pugnale ?....

— Cessate per pietà , Maria. M' abbandonino i re , i guerrieri mi lascino , sarò non pertanto più fermo ; ma sarò vinto da una sola vostra parola , e vi ripeto che il tempo della considerazione è passato per me. Si , son colpevole , e però dubito non sia più degno di voi. Abbandonatemi, Maria ; rip - gliate questo anello.

— Non posso, ella disse , perchè son vostra moglie , chiunque voi siate.

— La udite, padre mio , disse Cinq-Mars trasportato dalla gioia ; benedite questa seconda unione , ch' è quella del sacrificio , più bella eziandio dell' altra dell' amore. Sii ella mia sin che mi basti la vita !

Senza rispondere , l' abate aprì l' uscio del confessionale , bruscamente ne uscì , e fu fuori della chiesa prima che Cinq-Mars avesse il tempo di levarsi per seguitarlo.

— Ove andate ? che avete ? esclamò.

Ma niuno appariva nè si faceva udire.

— Non gridate, in nome del cielo , disse

Maria, od io sono perduta; certo ha sentito qualcuno nella chiesa.

Ma turbato e senza risponderle, d' Effiat, spignendosi sotto gli archi e cercando indarno il suo rettore, corse ad un uscio che trovò chiuso. Allora, sfoderata la spada, andò intorno per tutto il tempio, e giunto all' uscio che dovea Grandchamp custodire, chiamò costui ed ascoltò.

— Lasciatelo libero adesso, disse una voce nell' angolo della strada: ed alcuni cavalli partirono di galoppo.

— Grandchamp, risponderai una volta? gridò Cinq-Mars.

— Aiutatemi, Errico, mio caro figliuolo! rispose la voce dell' abate Quillet.

— Eh! donde venite voi? Mi mettete in pericolo, disse il grande-scudiere avvicinandosi a lui.

Ma s' avvide che il povero suo rettore, senza cappello, sotto la neve che fioccava, non era nello stato di rispondergli.

— M' hanno arrestato, spogliato, questi gridava! Gli scellerati, gli assassini! non m' han permesso di chiamare aiuto, m'han turato la bocca con un fazzoletto.

A questo rumore sopragiunse in fine Grandchamp, strofinandosi gli occhi come un uomo che si desta dal sonno. Laura, sbigottita, corse nella chiesa presso la sua padrona. E tutti rientrarono subitamente per rassicurar Maria, e circondarono il vecchio abate.

— Gli scellerati! m' hanno attaccato le mani come vedete; erano più che venti; m' han tolto la chiave di quest' uscio della chiesa.

— Che! in questo punto, disse Cinq-Mars; e perchè ci lasciavate soli?

— Lasciarvi! ha più di due ore che mi tengono.

— Due ore! esclamò Cinq-Mars spaventato.

— Ah! lo sciagurato vecchio ch' io sono, gridò Grandchamp; ho dormito in quella ch' era in pericolo il mio padrone! m' accade per la prima volta in mia vita!

— Sicchè voi non eravate con noi nel confessionale? seguitò ansiosamente a dire Cinq-Mars, in quella che Maria tremante gli si stringeva al braccio.

— Eh che ! disse l' abate , non avete veduto colui cui han dato la mia chiave ?

— No ! chi ? dissero tutti in una volta.

— Il padre Giuseppe , rispose il prete.

— Fuggite, siete perduto ! esclamò Maria.

Fine del terzo volume.

			ERRORI	CORREZIONI
pag.	116	v. 2	e non	re e non
		v. 7	sig. Grande	Grande
	130	v. 9	tosto	torto
	135	v. 8	tavole	tavola e
	137	v. 10	intelli-	inintelli-
	156	v. 17	che	ne che
	165	v. 19	insignorito	si è insignorito

CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO
DI LUIGI XIII.

IV

CINQ-MARS

OVVERO

NA CONGIURA SOTTO IL REGNO DI LUIGI XIII.

ROMANZO STORICO

DEL C. A. DI VIGNY

RECATO IN ITALIANO

DA SCIPIONE VOLPICELLA.

VOL. IV.

NAPOLI
PRESSO DOMENICO PIERRO.
Salita degli Studi N.° 25.

1838.

CINQ-MARS

XXII.

LA BURRASCA.

In mezzo a quella lunga giogaia de' Pirenei che forma la merlata lingua di terra della Penisola, nel centro di quelle turchinicce piramidi coperte di neve, di foreste e di zolle, s' apre una stretta gola, un sentiero cavato nel disseccato letto d' un perpendicolare torrente, che circola tra le rupi, s' asconde sotto ponti di condensata neve, serpeggia in sull' orlo di dilagati precipizi, per salire le vicine montagne d' Urdoz e d' Oloron, e, giunto in fine sopra gl' ineguali gioghi di quelle, volteggia per le nebbiose loro vette, nuovo paese che ha eziandio i suoi monti e

le sue valli , piega a man dritta , lascia la Francia e scende nella Spagna. Non mai il ribadito ferro della mula ha lasciato le sue vestigia in questi andirivieni ; e perchè l'uomo a mala pena vi si tenga ritto, ha mestieri di calzari di corde che non possono sdrucciolare, e del biforcuto bastone ferrato che si conficca ne' fessi delle rupi.

Ne' be' mesi dell' està il pastore , vestito della bruna sua cappa , ed il nero becco con lunga barba , vi conducono greggi la cui strascinante lana spazza le zolle. Più non s'ode in quegli erti luoghi se non lo strepito delle grosse campanelle che portano i montoni , ed i suoi ineguali tintinni producono improvvisi accordi , casuali note , che recano maraviglia al passaggiere e dilettano il selvaggio e tacito loro pastore. Ma quando giugne il lungo mese di settembre , un lenzuolo di neve si distende dalla cima de'monti sino alle loro falde , e solo lascia scoperto qualche sentiero profondamente cavato , qualche gola formata da torrenti ed alcuni massi di granito che allungano le strane loro punte come gli ossami d'un mondo sepolto.

In questi tempi si veggono accorrere leg-

gieri branchi di camosci i quali, rivo lte sul dorso le curve corna, si slanciano di rupi in rupi, come se il vento se li facesse saltellare dinanzi, e prendono possesso di quell'aereo deserto; e stormi di corvi e di cornacchie girano di continuo ne' gorghi e ne' naturali pozzi che trasformano in tenebrose loro stanze, in quella che l'orso nero, seguitato dalla sua vellosa famiglia che scherza e gli si rotola intorno sopra la neve, lentamente cala dal suo ritiro ingombro dalle brinate. Ma non sono già costoro nè i più selvaggi nè i più crudeli abitatori che riconduce il verno in queste montagne, essendo che il rassicurato contrabbandiere ardisce di costruirsi eziandio una casa di legno sopra lo stesso confine della natura e della politica, ove ignoti trattati, occulte permute si fanno tra le due Navarre, in mezzo alle nebbie ed a' venti.

In questo stretto sentiero, in sulla china che guarda la Francia, circa due mesi dopo i fatti che abbiamo veduti accadere a Parigi, due viaggiatori che venivano di Spagna si fermarono a mezzanotte stanchi e pieni

di spavento. S' udivano alcune archibugiate nella montagna.

— I furfanti ! come ci han perseguitato ! disse l' uno ; più non reggo ; senza di voi , era preso.

— E sarete preso , voi e questa maledetta carta , se perdete il vostro tempo in parole ; ecco un' altra archibugiata sulla rupe di Santo-Pietro-dell'-Acquila; ci credono partiti per un altro pendio ; ma nella valle s' avvedranno del contrario. Scendete. La è certo una ronda che dà la caccia a' contrabbandieri. Scendete.

— Eh ! come ? io non veggo.

— Scendete ciò non ostante, e tenetevi al mio braccio.

— Sostenetemi , chè io sdrucciolo con i miei stivali , disse il primo viaggiatore , attenendosi alle punte della rupe per rendersi sicuro della solidità del terreno , prima di posarvi il piede.

— Camminate via , camminate , gli disse l' altro spignendolo ; ecco che un di questi bricconi ci passa per di sopra !

In effetto , l' ombra d' un uomo armato d' un lungo archibugio si fece veder sopra

la neve. I due avventurieri stettero immobili. Quegli passò ; ed essi continuarono a scendere.

— Ci prenderanno ! disse colui che sosteneva l' altro ; siamo circondati. Datemi la vostra maledetta pergamena ; chè io porto l' abito de' contrabbandieri , e mi farò stimar tale cercando asilo presso di quelli ; ma voi non avreste modo di scampare col vostro abito guarnito di galloni.

— Ben dite, disse il compagno fermandosi sopra una punta di rupe; e , stando sospeso in mezzo al declivio , gli dette un cilindro di legno incavato.

S' udì lo scoppio d' un' archibugiata , ed una palla venne ad interrarsi fischiando e gorgogliando nella neve a' loro piedi.

— Vi sia d' avviso ! disse il primo. Rotolatevi giù. Se la scampate vivo , seguirete la via. A man sinistra del Gave è Santa-Maria; ma volgete a man dritta , traversate Oloron, e siete sul cammino di Pau , e salvo. Su , rotolatevi.

Così dicendo , sospinse il compagno , e , non degnandolo d' uno sguardo , nè volendo salire nè scendere , si dette a seguitare o-

rizontalmente il fianco del monte, attenendosi alle pietre, a' rami e alle piante eziandio, con la destrezza d' un gatto selvaggio, ed in breve si trovò sopra un solido poggio, innanzi ad una casetta di tavole staccate tra loro, a traverso delle quali si vedeva un lume. L'avventuriere girò intorno di quella come un lupo affamato intorno ad un ovile, e, mettendo l' occhio ad una delle aperture, vide tali cose che gli fecero apparentemente prendere una determinazione, poichè, senza por tempo in mezzo, spinse l' uscio mal fermo, che nè un debole saliscendo chiudeva. La casa, che tutta si scosse al colpo ch'egli avea dato col pugno, gli si mostrò divisa con un palancato in due cellette. Nella prima, illuminata da una grossa candela di cera vergine, una giovane donna, pallida e d' una spaventosa magrezza, era accovacciata in un angolo sopra l' umida terra ove stillava la neve disciolta sotto le assi della capanna. Capelli neri, sporchi e coperti di polvere, ma lunghissimi, disordinatamente le cadevano sopra la veste d' oscuro bigello; il rosso cappuccio de' Pirenei le copriva la testa e le spalle. Aveva gli occhi bassi, e filava una

piccola conocchia attaccata alla cintola. L'entrata d' un uomo non la turbò punto.

— Eh ! eh ! *la moza* (1), ti leva e dammi bere ; sono stanco , ed ho sete.

La giovane non rispose , e , senza alzar gli occhi , continuò a filare con molta attenzione.

— Odi tu ? disse il forestiere spignendola col piede ; va a dire al padrone che ho veduto là entro , ch'è venuto un amico a vederlo ; e prima dammi bere. Passerò qui la notte.

Quella rispose seguitando a filare :

— Bevo la neve che si scioglie sopra la rupe, o la verde schiuma che galleggia sopra l' acqua degli stagni ; ma quando ho filato assai , mi si dà l' acqua della sorgente di ferro.

Quando dormo , la fredda lucertola cammina sopra la mia faccia ; ma allorchè ho ben lavata una mula , mi si gitta lo strame ; lo strame è caldo , buono e caldo è lo strame ; lo metto sopra i miei piedi di marmo.

— Che storia mi vai narrando? disse Giacomo; non parlo mica di te.

---

(1) Figliuola.

La donna seguitò a dire :

— Mi si fa tenere un uomo in quella che viene ucciso. Oh ! quanto sangue ho avuto sopra le mani ! Dio perdoni loro, posto che si possa ! M' han fatto tenere la testa di quello e la tinozza ripiena di acqua rossa. O cielo ! io ch' era la sposa di Dio ! Vengono i loro corpi gittati nell' abisso di neve ; ma l'avoltoio li trova, e con i loro capelli copre il suo nido. Ti veggo ora pieno di vita ; ti vedrò sanguinoso , pallido e morto.

L' avventuriere, strignendosi nelle spalle, si dette a zufolare entrando , e , spinto il secondo uscio , trovò l' uomo che aveva veduto per le fessure della capanna. Portava costui la berretta turchina de' Biscaglini che gli pendeva sopra un' orecchia ; e coperto d' un ampio mantello , seduto sopra un basto di mulo , curvato sopra un largo braciere di ferro fuso, fumava un *cigaro* e vuotava un' otre che aveva a lato. La luce della bragia illuminava il grasso e giallo viso di quello , non che la stanza ove erano disposte parecchie selle di muli intorno al *brasero* , come sedie. Quegli sollevò la testa, senza che si scomodasse :

— Ah ! ah ! se' tu Giacomo , propio tu ! Comechè siano quattro anni ch' io non t' ho veduto, ti riconosco nondimeno; non se' mica cambiato, assassino. La è sempre quella tua grande faccia di birbante ; siedi là , e beviamo un bicchiere.

— Si , eccomi qui di nuovo ; ma come diavolo vi sei tu ? pensava che fossi giudice , Houmain !

— Ed io ! io teneva per fermo che tu fossi capitano spagnuolo , Giacomo !

— Ah ! tal sono stato per qualche tempo, gli è vero, e poi prigioniere ; ma mi son cavato d' impicci con molto garbo , ed ho ripreso l' antico stato , lo stato libero , l'antico e profittevole contrabbando.

— Viva ! viva ! *Jaleo* ! esclamò Houmain ; noi altri bravi siamo buoni ad ogni cosa. Orsù ! ma... hai dunque dovuto passare di continuo per gli altri *porti* (1)? chè non t' ho più riveduto da che ho ripreso il mestiere.

— Si , si , son passato per luoghi pe'quali tu non passerai mica , via ! disse Giacomo.

---

(1) Nome delle vie che menano in Francia ne' Pirenei.

— E che porti ?

— Una mercanzia non ancor vista, le mie mule giugneranno domani.

— Fossero le cintole di seta , i *cigari* o la lana ?

— Questo saprai in appresso , *amigo*, disse lo spadaccino ; dammi l' otre , chè ho sete.

— To', bevi, gli è del pretto Valdepenas! noi siamo così contenti qui, noi altri *bandoleros* ! Ahi ! *Jaleo* ! *Jaleo* (1) ! bevi su, gli amici stan per venire.

— Che amici ? disse Giacomo, lasciandosi cader l' otre.

— Non te ne dar pena, segui a bere ! ti dirò questo ! e poi canteremo la Tirana (2) d' Andaluzia !

L' avventuriere tolse l' otre , e fece sembiante di bere tranquillamente.

— Chi è mai quella grande diavolessa che ho veduto innanzi all' uscio? soggiunse; par mezza morta.

---

(1) Esclamazione molto usata nella Spagna.

(2) Specie di ballata.

— No, no, è solo matta, segui a bere, ti dirò questo !

E, toltosi dalla rossa cintola il lungo pugnale dentato da ambo le parti a foggia di sega, Houmain se ne servì per rivolgere ed attizzar la bragia, e disse con un grave aspetto :

— Devi sapere anzi tutto, se non sai, che laggiù (e mostrava la Francia) quel vecchio lupo di Richelieu li mena a suon di tamburo !

— Ah ! ah ! disse Giacomo.

— Maisì, vien chiamato *il re del Re*. Sai? Intanto ci ha un giovanetto, ch' è quasi altrettanto forte quanto egli è, e che si chiama il signor Grande. Questo omaccino dabbene comanda presso che tutto l' esercito di Perpignano in questo punto, e vi è giunto gli ha un mese ; ma il vecchio non si muove di Narbona, ed è fino assai. Quanto al Re, egli è ora in questo modo, ora in questo altro (così dicendo, volgeva Houmain la sua mano sopra il dosso e verso la palma), si, tra il zist ed il zest; ma sino a che ei non prenda un partito, quanto a me, io son per il zist, cioè cardinalista,

ed ho sempre fatto gli affari di Monsignore da che fui adoperato per la prima volta, gli è tre anni a non guari. Ti dirò questo.

Gli facea mestieri d'uomini d'una ferma indole e perspicaci per ispedire una faccenduola, e fui fatto chiamare per essere giudice criminale.

— Ah! ah! gli è un bel posto, me ne avevan parlato.

— Si, gli è un traffico come il nostro in cui si vende la corda in luogo del filo; un po' meno onesto, perchè s'uccide più spesso; ma è altresì più solido; ogni cosa ha il suo prezzo.

— Gli è giusto, disse Giacomo.

— Sicchè eccomi in toga rossa, per giudicarne una gialla di solfo ad un molto bell'uomo, ch'era curato in Loudun, e ch'era in un convitto di fanciulle, come un lupo nel pecorile: sicchè se n'ebbe a pentire.

— Ah! ah! ah! la è molto curiosa, esclamò Giacomo ridendo.

— Segui a bere, continuò a dire Houmain. Si, ti assicuro, *Jago*, che l'ho veduto dopo il fatto ridotto in mucchietti neri come questo carbone, ve', questo carbone

qui in punta al mio pugnale. Lo stesso è a dire di noi! ecco come saremo a casa del diavolo.

— Oh! lasciamo stare queste facezie, disse l'altro gravissimamente; sapete bene ch' io ho qualche po' di religione.

— Ah! non dico che no. Questo può essere, soggiunse Houmain con altrettanta gravità. Ma non importa, infine. Devi sapere, che, siccome io era relatore, così la fu una cosa che mi fe' guadagnare cinquecento piastre. Allora, affè, volli impiegare quel danaro nel nostro antico negozio, e tornai qui. Il mestiere prospera, per buona ventura; c'è la pena di morte contro di noi e la mercanzia rincara.

— Ch' è quel che veggo? esclamò Giacomo; un lampo in questo mese!

— Si, son per cominciar le burrasche: ce ne son già state due. Siamo circondati dalle nuvole; odi il tuono? ma non è niente; su, bevi pure; gli è circa un' ora dopo mezza notte; terminerem l'otre e la notte nello stesso tempo. Sicchè ti diceva che feci la conoscenza del nostro presidente, ch' è un

gran birbante chiamato Laubardemont; non so se tu lo conosci.

— Si, si, un poco, disse Giacomo, gli è un avaraccio; ma ciò non fa. Parla.

— Orbè! siccome non avevamo alcun secreto tra noi, gli dissi i miei piccoli disegni di traffico, e gli raccomandai, quando si presentasse l'occasione di qualche buono affare, di pensare al suo compagno di tribunale. Ed ei non ha mancato, non ho di che lagnarmi.

— Ah! ah! disse Giacomo; e che ha fatto?

— Dapprima gli ha due anni che m' ha condotto egli stesso in groppa del suo cavallo la sua nipote che hai veduto innanzi all' uscio.

— Sua nipote! disse Giacomo levandosi in piedi, e tu la tratti come una schiava! *Demonio*!

— Bevi, bevi, continuò a dire Houmain, attizzando lentamente la bragia col suo pugnale; egli stesso ha voluto così. Torna a sedere.

Giacomo sedette di nuovo.

— Credo, seguitò a dire il contrabbandie-

re, che non gli sarebbe spiaciuto di saperla..., tu m' intendi; avrebbe meglio amato saperla sotto la neve che sopra. Ma gli è buon parente, com' e' dice.

— E come io so, disse l'altro: ma, di'...

— Si comprende che un uomo della sua qualità, che vive in corte, non ama d' avere in casa una nipote matta. La va co' suoi piedi; e, se io avessi similmente continuato nell' ufficio d' uomo di toga, avrei fatto nel suo caso altrettanto. Ma qui non facciamo alcuna comparsa, come vedi, e l'ho tolta per *criada* (1). La m' ha mostrato maggior buon senso che non avrei creduto, comechè non avesse quasi mai detto più d' una sola parola, ed abbia in sul principio fatta la schizzinosa: ora stregghia un mulo al pari d' un garzone di stalla; ma da qualche giorno la è compresa da un po' di febbre, il che vorrà terminare in un modo o nell' altro. Orsù! non dire a Laubardemont ch' ella ancor vive; perchè ei crederebbe ch' io l' abbia tenuta in luogo di serva.

— Come! è forse egli qui?

---

(1) Serva.

— Bevi, bevi, rispose il flemmatico Houmain, che personalmente gli dava un grande esempio di questa lezione, e cominciava a modo d' un innamorato a socchiudere gli occhi. Gli è, vedi, il secondo affare che ho con questa specie d' utile Lombardo-dimonio, o demonio de' monti, come meglio ti piaccia. Non ho altro occhio in capo che lui, e voglio che beviamo alla sua salute questo vinettino di Jurançon che qui abbiamo; gli è il vino del defunto re Errico. Quanto siamo felici, noi qui! La Spagna nella mano dritta, la Francia nella sinistra, tra l'otre e la bottiglia! La bottiglia! ho abbandonato tutto per lei!

E fece saltare il collo d' un fiasco di vino bianco. Dopo averne bevuto alcuni lunghi sorsi, continuò a dire, in quella che lo straniero parea che lo divorasse con gli occhi.

— Maisì, egli è qui, e deve aver freddo a' piedi, perchè discorre la montagna dal tramonto del sole con le sue guardie e con i nostri compagni; tu sai, i nostri *bandoleros*, i veri *contrabandistas*.

— Eh! perchè discorrono? disse Giacomo.

— Ah ! qui sta il bello della cosa ! soggiunse l' ubbriaco. Discorrono per arrestare due bricconi che vogliono recar qui sessanta mila soldati spagnuoli in carta, nella loro tasca. Tu non ne intendi forse mezza parola, miserabile che tu se' ! Doh ! orbè ! e pure è come ti dico, nella loro propia tasca !

— Si, si, intendo ! disse Giacomo tastandosi il pugnale nella cintola e guardando l' uscio.

— Orsù ! figliuolo del diavolo, cantiamo la Tirana ; togli il tuo fiasco, gitta il tuo *cigaro*, e canta.

Così detto, il vacillante ospite si pose a cantare in lingua spagnuola, interrompendo i canti con colmi bicchieri che vuotava nel gorguzzule lasciandosi cader addietro il capo, in quella che Giacomo, seguitando a star seduto, il guardava cupamente alla luce del braciere e meditava ciò che dovesse fare.

Io che son contrabbandiere e che non ho paura di niente, son qui. Li sfido tutti, mi tengo in guardia, e vengo rispettato.

Ai, ai, ai, jaleo! donzelle! chi vuol comprarmi del filo nero?

La luce d' un lampo entrò per una finestrella, e riempì la stanza d' un odor di solfo; fu subito seguitata da uno spaventevole tuono: tremò la capanna, ed una trave cadde in fuori.

— Oh! eh! la casa! gridò il bevitore; il diavolo è in casa! ma che! gli amici più non vengono?

— Cantiamo, disse Giacomo traendo il basto sul quale era seduto vicino a quello di Houmain.

Questi bevve per rendersi più fermo, e soggiunse:

Jaleo! jaleo! stanco è il mio cavallo! ed io vado correndo appresso di quello.

Ahi! ahi! viene la ronda; e le archibusate si fanno udire nella montagna.

Ahi! ahi! ahi! mio cavallino? fammi scampare di questo pericolo.

Viva! viva il mio cavallo, il mio cavallo che ha bianco il frontale.

Donzelle, jaleo ! donzelle, compratemi del filo nero.

Terminando di cantare, sentì che il suo sedile vacillava, e cadde rovescioni. Giacomo, come se n'ebbe così sbrigato, slanciavasi verso l' uscio, quanto questo si spalancò, ed il suo viso urtò nel pallido e ghiacciato viso della matta. Indietreggiò.

— Il giudice ! quella disse entrando, e cadde distesa sopra la fredda terra.

Giacomo aveva già passato un piede sopra la donna ; ma un altro viso apparve, livido e stupefatto, quello d'un uomo grande della persona, coperto d'un mantello tutto gocciolante di neve. Indietreggiò un'altra volta, e rise d' orrore e di rabbia. Era Laubardemont seguitato da uomini armati. Si guardarono l' un l' altro.

— Eh ! eh ! ca..a..me..ra..ata briccone, disse Houmain rilevandosi a grande pena, saresti, per avventura, realista ?

Ma quando vide que' due uomini che parevano pietrificati l' uno dall' altro, tacque al pari di quelli, essendo conscio della sua ubbriachezza, e si fece innanzi barcollando

per rialzar la matta che seguitava a giacer distesa tra il giudice ed il capitano. Il primo di questi cominciò a dire:

— Non siete voi quegli che pocanzi perseguitavamo?

— Gli è desso, dissero ad una voce i seguaci; l' altro è fuggito.

Giacomo indietreggiò sino alle sparate tavole che formavano il mal fermo muro della casoccia; ed involgendosi nel mantello come un orso stretto ad un albero da una numerosa muta di cani, e volendo allontanare il pericolo e procurarsi un istante di considerazione, rispose con una forte e cupa voce:

— Il primo che passerà questo braciere ed il corpo di questa fanciulla è un uomo morto!

E trasse un lungo pugnale di sotto del mantello. In quel punto, Houmain, con un ginocchio a terra, volse la testa della giovane, i cui occhi erano chiusi, e l' avvicinò al braciere la cui luce la illuminò.

— Ah! gran Dio! esclamò Laubardemont lasciandosi trasportar dal terrore, Giovanna ancor viva!

— Siate tranquillo, si..i..gnore, disse Houmain cercando di sollevare le lunghe palpebre nere che ricadevano, e la testa che si rovesciava come un panno lino bagnato; si..ate tranquillo; no..non vogliate prendervi pena, la è morta, affatto morta.

Giacomo pose un piede sopra quel cadavere come sopra una barriera, e curvandosi, ferocemente ridendo, verso il viso di Laubardemont, gli disse sottovoce:

— Dammi il passo libero, e non ti porrò ad alcun rischio, cortigiano; non ti dirò che quella fu tua nipote e ch' io son tuo figliuolo.

Laubardemont stette sopra di sè, guardò le sue genti che gli si affollavano intorno con le carabine sporte innanzi, e, fatto loro cenno di ritrarsi di pochi passi, rispose con una voce assai bassa:

— Cedimi il trattato, e tu avrai libero il passo.

— L' ho qui nella cintola; ma se vien toccato, ti chiamerò ad alta voce mio padre. Che ne dirà il tuo padrone?

— Dammelo, e ti perdonerò la vita.

— Lasciami andar via, e ti perdonerò d' avermela data.

— Sempre lo stesso, brigante ?

— Si, assassino.

— A te che importa d' un ragazzo che conspira ? disse il giudice.

— A te che importa d' un vecchio che regna ? rispose l' altro.

— Dammi quella carta, ho giurato d' averla.

— Lasciamela, ho giurato di riportarla.

— Qual può mai essere il tuo giuramento ed il tuo Dio ? disse Laubardemont.

— Ed il tuo, rispose Giacomo, è forse il crocifisso di ferro rovente ?

Ma levandosi ritto tra loro, Houmain, ridendo e barcollando, disse al giudice percotendolo sopra la spalla :

— Vi fa mestieri di lungo tempo per ispiegarvi, a..mico : fosse un che conoscete di vecchia data ? Gli è...è un buon giovanotto.

— Io ! no ! esclamò Laubardemont ad alta voce, non l' ho mai veduto.

In questo punto, Giacomo, che veniva difeso dall' ubbriaco e dalla piccolezza dell' ingombra stanza, si slanciò di tutta forza

verso le deboli tavole che formavano il muro, con un calcio ne gittò due fuori, e passò per lo spazio che quelle avevano lasciato. Fu rotta tutta quella parte della capanna, che mostrò affatto di rovinare, ed il vento v' entrò furiosamente.

— Eh! eh! Demonio! santo Demonio! ove vai tu? esclamò il contrabbandiere, tu rompi la mia casa, ed è verso il precipizio.

Tutti si avvicinarono con cautela, tolsero le tavole che restavano, e si chinarono sopra l' abisso. Contemplarono uno strano spettacolo. La burrasca trovavasi nel maggior suo vigore, ed era una burrasca de' Pirenei. Immensi baleni partivano in una volta da' quattro punti dell' orizzonte, ed i loro fuochi si succedevano con tanta prestezza, che non se ne vedea l' intervallo e pareano immobili e duraturi; solo il fiammeggiante loro giro allontanavasi talvolta ad un tratto, poi ripigliava i continui suoi lampi. Sarebbesi detto che in quel cielo, luminoso di sua natura, avvenissero istantanei ecclissi, così lunghi erano i baleni e così rapida era la loro mancanza. Le cime delle alte montagne che parevano ancora più alte, e

le imbianchite rupi spiccavano sopra quel fondo rosso come massi di marmo in una cupola di rame rovente, e presentavano, in mezzo a' ghiacci, i prodigiosi effetti del volcano; le acque sgorgavano come fiamme; le nevi scorrevano come un abbagliante lava.

In mezzo all' ondeggiante ammasso di quelle si dibatteva un uomo, i cui sforzi lo facevano più profondare nell' agitato e liquido gorgo; già più non se ne vedevano le ginocchia; invano s' abbracciava ad un enorme, piramidale e trasparente pezzo di ghiaccio che i lampi facevano sfolgorare come una rupe di cristallo; quello stesso pezzo di ghiaccio discioglievasi nella base, e lentamente sdrucciolava sul declivio della rupe. Udivasi sotto il lenzuolo di neve il rumore de' massi di granito che si urtavano, cadendo in profondissimi precipizi. Ciò non ostante si era ancora in tempo di salvarlo, essendo per lo spazio di solo quattro piedi separato da Laubardemont.

— Io sprofondo, quegli gridò; stendimi qualche cosa, ed avrai il trattato.

— Dammelo, e ti stenderò questo moschetto, disse il giudice.

— Eccolo, disse lo spadaccino, giacchè il diavolo è per Richelieu; e lasciato con una mano il suo sdrucciolevole appoggio, gittò un cilindro di legno nella capanna. Laubardemont rientrò in quella, lanciandosi sopra il trattato come un lupo sopra la preda. Giacomo, che aveva indarno steso il braccio, fu veduto sdrucciolar lentamente con l'enorme e disciolto masso di ghiaccio che sfondava sotto di lui, e profondarsi senza strepito nelle nevi.

— Maledetto! m'ha ingannato! gridò; ma non m'è stato tolto il trattato ... te l'ho io dato ... intendi ... padre mio!

Disparve sotto il denso e bianco strato della neve; altro più non si vide in luogo di lui se non quell' abbagliante lenzuolo che la folgore solcava estinguendosi; altro più non s' udì che lo strepito del tuono e lo scroscio delle acque che la bufera cacciava contra le rupi; poichè gli uomini, raunati intorno ad un cadavere e ad uno scellerato, si tacevano, renduti di ghiaccio dall' orrore, e temendo non si facesse Iddio a drizzar contra loro la folgore.

XXIII.

L' ASSENZA.

Chi è di noi che non abbia preso molto diletto nel seguitar con lo sguardo le nuvole del cielo? chi non ha loro invidiato la facoltà di viaggiare per l'aria, sì quando, avvoltolate insieme da' venti e colorite dal sole, si avanzano pacificamente come una flotta di oscure navi con prore dorate, e sì quando, partite in leggieri gruppi, scorrono velocemente, svelte ed allungate come uccelli di passaggio, trasparenti come grandi opali staccati dal tesoro de' cieli, ovvero splendenti di bianchezza come le nevi de' monti che i venti recano sopra le loro ali? Un lento viaggiatore è l'uomo che porta invidia a queste rapide passeggiere, le quali, comechè sieno meno rapide dell' immaginativa di lui, han non pertanto veduto in un sol giorno tutti i luoghi che egli ama per la memoria o per la speranza che n' ha, i luoghi che furono testimoni della sua felicità o delle sue pene, e que' paesi sì belli che

non si conoscono, ed ove si crede trovar riunito tutto ciò che si brama. Certo non ci ha nella terra un luogo, una selvaggia rupe, un arido piano per cui passiamo senza porvi mente, che non sia stato consacrato nella vita d'un uomo, e non gli torni alla memoria; chè, simili a conquassati vascelli, prima di trovare l'infallibile naufragio, noi lasciamo un avanzo di noi stessi sopra tutti gli scogli.

Ove vanno le turchine ed oscure nuvole di questa bufera de' Pirenei? Affrico con un infiammato soffio se le spigne dinanzi: e quelle volano, rotolano mormorando intorno a loro stesse, si fanno precedere da lampi come da faci, e si lasciano dietro una lunga striscia di pioggia come lo strascico d'una vaporosa veste. Sbrigatesi non molto agevolmente dalle gole delle rupi che ne avevano per un istante arrestato il corso, inaffiano, nel Bearnese, il pittoresco patrimonio di Errico IV; in Guienna, i luoghi conquistati da Carlo VII; nella Santongia, nel Poitou e nel Torenese, quelli sottoposti da Carlo V e da Filippo-Augusto, e rallentandosi in fine di sopra dell'antico dominio

d' Ugo-Capeto, si fermano mormorando sopra le torri di San-Germano.

— Oh! signora, diceva Maria di Mantova alla Regina, vedete che bufera viene dal mezzogiorno?

— Guardate spesso di quella parte, mia cara, rispondeva Anna d' Austria, appoggiata sopra il balcone.

— È la parte del sole, signora.

— E delle tempeste, disse la Regina; il che voi vedete. Abbiate fede nella mia amicizia, figliuola mia; queste nuvole non han potuto veder niente di buono per voi. Amerei meglio mirarvi volger gli occhi verso la banda della Polonia. Considerate a qual bel popolo potreste comandare.

In quell' istante, per evitar la pioggia che cominciava, il principe Palatino passò rapidamente sotto le finestre della Regina, con un numeroso seguito di giovani Polacchi a cavallo, i quali, per le turche loro vesti, coperte di bottoni di smeraldi e di rubini, e per i pennacchi de' loro cavalli, sfavillavano d' un singolare splendore. Costoro si fermarono per un momento, ed il principe salutò due volte, in quella che il

leggiero animale ch' ei cavalcava andava in isbieco col fronte sempre volto verso le principesse, e, impennandosi e nitrendo, agitava i crini del collo, e parea che salutasse mettendo la testa tra le due gambe. Tutto il seguito replicò questo stesso atto passando. La principessa Maria s' era al primo tratto fatta indietro, temendo non venissero vedute le lagrime che aveva negli occhi; ma quello splendido e lusinghiere spettacolo la fece tornare al balcone, nè seppe in modo frenarsi che non esclamasse:

— Con quanta grazia monta il Palatino quel leggiadro cavallo! par che non vi ponga mente.

La Regina sorrise:

— Ei pon mente a quella che sarebbe sua regina domani, se volesse fare un cenno col capo, e lasciar cadere sopra quel trono uno sguardo de' suoi grandi e belli occhi neri, in luogo di ricever sempre questi poveri stranieri con tanto cattivo umore, e facendo smorfie come fa ora.

Anna d' Austria percuoteva leggiermente col ventaglio, così dicendo, le labbra di Maria, che in questo modo non potette te-

nersi dal sorridere. Ma subito costei, facendosene un rimprovero, chinò la testa, e si raccolse in sè stessa per ripigliar la sua malinconia che cominciava a perdere. Ebbe eziandio bisogno di contemplare un' altra volta le grosse nuvole che stavan sospese sopra il castello.

— Povera fanciulla, continuò a dir la Regina; fai quanto puoi per tenerti fedelissima, e non ismuoverti dalla tua romanzesca malanconia; ti fai male non dormendo più, sempre piangendo, e più non mangiando a tavola; passi le notti pensando o scrivendo; ma, t' avverto, non ne ricaverai altro che dimagrare, divenir meno bella e non esser regina. Il tuo Cinq-Mars è un giovanetto ambizioso che s' è rovinato.

Vedendo che Maria nascondeva la testa nel fazzoletto per seguitare a piangere, Anna d' Austria rientrò per un istante nella stanza lasciandola in sul balcone, e finse d' occuparsi in cercare alcuni gioielli nel suo forzierino. Indi a poco tornò lentamente e gravemente a farsi alla finestra, e trovò Maria più tranquillata, che tristamente guardava

la campagna, le colline dell' orizzonte, e la bufera che a poco a poco si distendeva.

La Regina soggiunse con un aspetto più grave:

— Ha Iddio avuto maggior bontà per voi che forse non meritavano le vostre imprudenze, o Maria; vi ha salvata da un gran pericolo; avevate voluto far grandi sacrifici, ma per buona ventura non si sono effettuati come avevate creduto. L' innocenza v' ha salvata dall' amore; e voi siete come una persona che, credendo bere un mortifero veleno, altro non avesse trangugiato che un' acqua limpida e non capace di recar danno.

— Ohimè! signora, che intendete voi dirmi? Non son forse molto infelice?

— Non vogliate interrompere le mie parole, disse la Regina, e vedrete con altri occhi la vostra presente condizione. Non voglio accusarvi d' ingratitudine verso il Cardinale; chè ho troppe ragioni di non amarlo! ed ho inoltre io stessa veduto nascere la congiura. Non pertanto potreste, mia cara, rammentarvi ch' ei fu solo in Francia a volere, contra l' avviso della re-

gina madre e della corte, la guerra del ducato di Mantova, ch' ei tolse all' Impero ed alla Spagna, e rendette al duca di Nevers, vostro padre. Qui, in questo stesso castello di San-Germano, fu sottoscritto il trattato che rovesciava il duca di Guastalla (1). Eravate allora assai giovane.... Ma ve l' han dovuto narrare. Ciò non ostante, ecco che, per solo amore (voglio credere come vòi), un giovane di ventidue anni è in sul punto di farlo assassinare....

— Oh! signora, non è capace di questo! vi fo certa che ha rigettato un tal partito.

— Vi ho pregato, Maria, che mi lasciate parlare. So ch' egli è generoso e leale, e voglio credere che, contra l' uso del nostro tempo, abbia tale moderazione da non giugnere tant' oltre, e da non uccidere un vecchio come ha fatto il cavaliere di Guisa. Ma potrà impedire che ciò avvenga, se lo fa prendere a viva forza? Questo non possiamo noi sapere meglio di lui! Iddio solo sa l' avvenire. Se non altro, gli è certo che

(1) Il 19 maggio 1632.

l' attacca con lui per cagion vostra, e, per cacciarlo in fondo, prepara la guerra civile che scoppia forse in questo stesso punto che noi parliamo, una guerra che non può aver prospero effetto! poichè, comunque possa aver fine, non può far che male, essendo che il duca d' Orleans abbandona la congiura.

— Che! signora! ...

— Uditemi, vi dico, ne son certa, nè ho mestieri di spiegarmi divantaggio. Che farà il grande-scudiere? Il Re, secondo che egli l' ha ben giudicato, è andato a consultare il Cardinale. Consultarlo è lo stesso che cedergli. Ma il trattato di Spagna è stato sottoscritto. Se viene scoperto, che farà solo il signor di Cinq-Mars? Non vogliate tremar così; il salveremo; gli salveremo la vita, ve ne fo la promessa; n'è tempo.... spero....

— Ah! signora, voi sperate! son perduta! esclamò Maria indebolita e mezzo svenendo.

— Sediamoci, disse la Regina; e collocandosi accanto a Maria in sull' uscio della stanza, seguitò a dire:

— Certo Gastone tratterà per tutti i con-

giurati trattando per lui ; ma l' esilio sarà la più piccola loro pena , l' esilio perpetuo. Sicchè ecco la duchessa di Nevers e di Mantova , la principessa Maria di Gonzaga moglie del signor d' Effiat, marchese di Cinq-Mars , esiliato.

— Orbè ! signora , lo seguiterò nell' esilio; gli è il mio dovere, sono sua moglie, ... esclamò Maria singhiozzando ; vorrei già saperlo in luogo sicuro.

— Deliri dell' età di dieciotto anni ! disse la Regina sostenendo Maria. Destatevi , figliuola mia, destatevi, chè vi conviene. Non voglio negarvi alcuna delle buone qualità del signor di Cinq-Mars ; ha un' indole grande, una mente vasta , molto coraggio ; ma non può esser più niente per voi , e per buona ventura voi non siete nè sua moglie , nè eziandio sua sposa.

— Sono di lui , signora , di lui solo....

— Ma senza benedizione , rispose Anna d' Austria , in somma senza matrimonio ; niun prete avrebbe osato tanto ; lo stesso vostro prete non l' ha fatto, e me l' ha detto. Tacete , soggiunse , posando le due belle sue mani sopra la bocca di Maria.

Tacete ! volete dirmi, che non sapete vivere senza di lui , che le vostre sorti non si possono separare, che la morte sola può rompere la vostra unione? discorsi della vostra età , deliziose chimere d' un momento che vi faranno sorridere un giorno , tenendovi beata di non doverle piangere per tutta la vostra vita. Di tutte queste giovani sì leggiadre che mi vedete intorno in corte , non ci ha una che non abbia nella vostra età avuto qualche bel sogno d' amore come il vostro , che non abbia formato di questi legami che si credono indissolubili, e non abbia fatto in secreto eterni giuramenti. Orbè ! que' sogni sono svaniti, que' nodi rotti, que' giuramenti dimenticati , e non pertanto le vedete mogli e madri felici ; e , circondate degli onori del loro grado , qui vengono a ridere ed a danzare tutte le sere.... Immagino ancora quel che volete dirmi... Elleno non amavano sì fortemente che voi , n'è vero ? Or bene , v' ingannate , figliuola mia ; amavano similmente e non piangevano meno. Ma qui debbo insegnarvi a conoscere questo gran mistero che forma la vostra disperazione , perchè ignorate il male che vi

divora. Doppia è la nostra esistenza, amica mia: la nostra vita interna, quella de' nostri sentimenti, violentemente ci travaglia, laddove la vita esterna ci domina nostro malgrado. Non siamo mai independenti dagli uomini, ed in ispecie in un' alta condizione: sole ci crediamo padrone della nostra sorte; ma la vista di tre persone che ci sopraggiungano ci torna tutte le nostre catene, ricordandoci il nostro grado e quanto ci circonda. Che dico! Chiudetevi nella vostra stanza e date libero corso a tutte le coraggiose e straordinarie risoluzioni che le passioni faranno nascere in voi, ed a tutti i maravigliosi sacrifici che quelle vi suggeriranno; un lacchè che venga a domandarvi i vostri ordini sarà sufficiente a dileguar l' incanto, ed a tornarvi nell' effettiva vostra esistenza. Questo combattimento tra i vostri disegni e la vostra condizione vi uccide; biasimate voi stessa nel vostro cuore, e vi fate amari rimproveri.

Maria voltò il capo.

— Si, voi vi stimate colpevole assai. Perdonatemi, Maria. Gli uomini tutti sono enti relativi e dependenti gli uni dagli al-

tri. Il bisogno della pubblica opinione è un bene, che combatte quasi sempre vittoriosamente tutto quello ch' è sregolato nella nostra immaginativa, e viene in aiuto de' doveri che troppo agevolmente si dimenticano. Si prova (come spero che voi sentirete), tornando nel dritto cammino dopo il sacrificio di ciò che traviava la mente, il contento d' un esiliato che rientra nella sua casa, e d' un infermo che rivede il giorno ed il sole dopo una notte turbata dall' incubo. Il sentimento d' una persona, tornata per così dire al suo stato naturale, produce la tranquillità la quale scorgete in molti occhi che hanno altresì avuto le loro lagrime, poichè ci ha poche donne che non abbiano conosciute le vostre. Eh! che ha fatto, in fin delle fini, Cinq-Mars, questo amante tanto appassionato? Si è innalzato per giungere a voi; ma l' ambizione che qui vi pare aver aiutato l' amore, non potrebbe essersi fatta aiutare da quello? Questo giovane mi si mostra così profondo, così tranquillo e sereno ne' suoi artificii politici, così independente nelle sue vaste deliberazioni, nelle enormi sue imprese, che non posso

crederlo solo inteso al suo amore. Se non foste voi stata che un mezzo in luogo d' un fine, che direste?

— Pur l' amerei, rispose Maria; sin ch' ei vivrà, sarò sua, o signora.

— Ma, sin ch' io vivrò, io, disse la Regina con fermezza, mi vi opporrò.

A queste ultime parole, la pioggia e la grandine impetuosamente caddero sopra il balcone. La Regina colse questa occasione per allontanarsi bruscamente dall' uscio e rientrare negli appartamenti, ove la duchessa di Chevreuse, Mazarino, la signora di Guimené ed il principe Palatino aspettavano da qualche poco di tempo. La Regina si fece innanzi a loro, e Maria si collocò nell' ombra vicino ad una cortina, perchè non le si vedessero gli occhi arrossiti. Quantunque non avesse dapprima voluto entrare in quella conversazione troppo lieta per lei, alcune parole non pertanto ne richiamarono l' attenzione. La Regina mostrava alla principessa di Guimené alcuni diamanti che aveva nuovamente ricevuti da Parigi.

— Quanto a questa corona, non è mia; il Re ha voluto farla preparare per la futura regina di Polonia, che non si sa chi sarà.

Poi volgendosi verso il principe Palatino:

— Vi abbiamo veduto passare, principe; sicchè chi andavate a visitare?

— La damigella duchessa di Rohan, rispose il Polacco.

L' insinuantesi Mazarino, che traeva profitto di tutto per cercar d' indovinar secreti e rendersi necessario facendosi artificiosamente comunicar le cose più occulte della corte, disse avvicinandosi alla Regina:

— Gli è a proposito nel parlare della corona di Polonia.

Maria, che ascoltava, non potette sopportare queste parole in sua presenza, e disse alla signora di Guimené, che le stava a lato:

— È forse il signor di Chabot re di Polonia?

La Regina udì un tal detto, e si piacque di questo lieve moto d' orgoglio. Perchè se ne sviluppasse il germe, fece sembiante di por mente con piacere alla conversazione che seguitò e ch' ella approvava.

La principessa di Guimené diceva ad alta voce:

— Si può immaginare un simile matri-

monio ! Non le si può torre di capo. In somma , questa stessa damigella di Rohan, che abbiamo tutte veduta sì orgogliosa, dopo aver rifiutato il conte di Soissons, il duca di Weymar ed il duca di Nemours , sposare un semplice gentiluomo ! fa pietà , veramente ! Ove riusciremo ? non si sa ove si voglia dar di capo.

Mazarino soggiunse in un modo equivoco:

— E che ! gli è mai vero? amare ! in corte ! un amor vero ! profondo ! si può mai credere ?

In questo mezzo , la Regina continuava a chiudere ed a riaprire , per passatempo , la nuova corona.

— I diamanti non istanno bene che sopra i capelli neri , ella disse ; vediamo, fate innanzi la vostra fronte , Maria....

Oh ! sta a meraviglia , continuò a dire.

— Crederebbesi fatta per la signora principessa , disse il cardinale.

— Darei tutto il mio sangue perchè restasse su quella fronte, esclamò il principe Palatino.

Maria lasciò vedere , a traverso le lagrime che le bagnavano tuttora le gote , un

fanciullesco ed involontario sorriso , come un raggio di sole a traverso la pioggia ; poi, ad un tratto divenuta in viso oltre misura vermiglia , fuggì correndo nelle sue stanze.

Tutti ridevano. La Regina la seguitò a guardare , sorrise , dette a baciar la mano all' ambasciator Polacco , e si ritirò per iscrivere una lettera.

XXIV.

IL LAVORO.

Una sera, innanzi Perpignano, avvenne una cosa insolita. Erano dieci ore, e tutti dormivano. Le lente e quasi sospese operazioni dell' assedio avevano intormentito il campo e la città. Gli Spagnuoli si brigavano poco de' Francesi, essendo liberi tutti i passi verso la Catalogna come in tempo di pace; ed erano nell' esercito francese tutti gli animi travagliati da quella secreta agitazione che precede i grandi avvenimenti. Intanto ogni cosa apparentemente era tranquilla, e solo s'ascoltava il rumore degli eguali passi delle sentinelle, e solo si vedeva nell' oscura notte il rosso lumicino della sempre fumante miccia degli archibugi di quelle; quando ad un tratto le trombette de' moschettieri, de' cavaleggieri e delle genti d' armi suonarono quasi nello stesso tempo il *buttasella* e il *tutti a cavallo*. Tutte le sentinelle gridarono all' arme, e furon veduti i sergenti di battaglia, con faci in mano

e con lunghe picche, andar di tenda in tenda, per destare i soldati, disporli in battaglia e contarli. Lunghi drappelli marciavano in un cupo silenzio, giravano per le vie del campo, e prendevano il loro luogo di battaglia. Si udiva il percuotere de'pesanti stivali e lo scalpitar degli squadroni, che annunziavano che la cavalleria prendeva simili disposizioni. Dopo una mezza ora di moto, i romori cessarono, le faci si spensero, e tutto tornò tranquillo: se non che l' esercito era in piedi.

Alcune interne faci facevano splendere come una stella una delle ultime tende del campo; chi s' avvicinava scorgeva quella piccola, bianca e trasparente piramide; sopra la tela della tenda si disegnavano due ombre che andavano e venivano. Fuori, parecchi uomini a cavallo aspettavano; dentro, stavano di Thou e Cinq-Mars.

Il pio, il savio di Thou era levato ed armato per la rivolta. Imperocchè i falli d'un amico son contagiosi. E veramente, egli aveva dapprima combattuto i disegni di quello, siccome abbiamo veduto; ma l'abito di discuterli familiarmente glieli aveva

renduti meno odiosi. L'onta che sentiva per l'ambizione del primo ministro, l'indegnazione che gli recava la suggezione de' Parlamenti a cui apparteneva la sua famiglia, e soprattutto le nobili indoli de' personaggi che dirigevano l'impresa, tutte queste cose avevano affievolita la prima impressione prodotta da quel disegno nel generoso suo cuore. Dopo il casuale avvenimento che in casa di Marietta di Lorme gli aveva fatto prendere il partito de' congiurati, tenevasi come collegato per onore con quelli, e, più che ogni altra cosa, i pericoli dell' amico lo traevano nel loro vortice come un' invincibile calamita, ed erasi ciecamente cacciato in quella impresa che dapprima non aveva approvata.

Il grande-scudiere era coperto della corazza, armato, e calzato di larghi stivali. Una enorme pistola era posata sopra la tavola tra due torchi con la sua miccia accesa; una pesante mostra era nella sua cassa di rame avanti alla pistola. Di Thou, coperto d' un mantello nero stavasi immobile con le braccia incrociate. Cinq-Mars passeggiava con le braccia dietro il dorso, guardando di

tratto in tratto l' indice che, secondo egli avrebbe voluto, muovevasi assai lentamente. Aprì alquanto la tenda, e guardò il cielo; poi tornò:

— Non veggo la mia stella nel firmamento, ei disse; ma non fa! la è qui, nel mio cuore.

— Fosco è il tempo, disse di Thou.

— Dite che il tempo s' appressa. Cammina, amico, cammina; altri venti minuti, e tutto sarà fatto. L' esercito attende il colpo di questa pistola per cominciare.

Di Thou teneva in mano un crocifisso d' avorio, e volgeva gli sguardi or sulla croce, ora al cielo.

— Ecco il momento, diceva, di compiere il sacrificio; non me ne pento; ma quanto è amara la coppa del peccato alle mie labbra! Aveva dedicato i miei giorni all' innocenza ed a' lavori della mente, ed eccomi in sul punto di commettere il delitto e di stringer la spada.

Ma prendendo con forza la mano di Cinq-Mars:

— È per voi, è per voi, soggiunse con l' impeto d' un cuore ciecamente devoto;

mi fo plauso de' miei errori se tornano in vostra gloria, chè altro non veggo se non la vostra felicità nel mio fallo. Perdonatemi che abbia per un momento dato corso alle consuete immagini di tutta la vita mia.

Cinq-Mars lo guardava fiso, ed una lagrima lentamente gli scorreva sopra una gota.

— Amico, pien di virtù! disse, possa il vostro errore ricader solo sopra il mio capo. Ma speriamo che Dio ci perdoni, perchè noi non per altro siamo colpevoli, se non che io per amore e voi per amicizia.

Ma ad un tratto guardando la mostra, prese la lunga pistola nelle mani ed osservò la fumicante miccia con un' aria feroce. I lunghi capelli gli cadevano sopra il viso come la criniera d' un giovin leone.

— Non ti consumare, esclamò, ma brucia a poco a poco! Sei in sul punto di produrre un incendio che tutte le onde dell' Oceano non potrebbero spegnere; la tua fiamma illuminerà in breve la metà d' un mondo, e può darsi che giunga sino al legno onde son formati i troni. Brucia a poco a poco, preziosa fiamma: violenti e

terribili sono i venti che t' agiteranno, l'amore e l' odio. Ti serba; il tuo scoppio rimbomberà di lontano, e troverà eco nella capanna del povero e nel palazzo del Re. Brucia, brucia, fievole fiamma; tu se' per me lo scettro e la folgore.

Di Thou, seguitando a tenere la crocetta d' avorio, diceva sommessamente:

— Signore, perdonateci il sangue che verrà sparso; noi combatteremo lo scellerato.

Poi levando la voce:

— Amico, la nostra causa trionferà, disse, trionferà sola. Iddio ha voluto che il colpevole trattato non vi giugnesse; ciò che formava il delitto è certamente annientato; combatteremo senza lo straniero, e forse nè anco combatteremo. Iddio cambierà il cuore del Re.

— Ecco l' ora, ecco l' ora, disse Cinq-Mars con gli occhi fissi nella mostra dando a vedere una specie di gioiosa rabbia; quattro altri minuti, ed i cardinalisti del campo saranno schiacciati; marceremo verso Narbona, dove egli è...

... Datemi quella pistola.

Così dicendo, aprì bruscamente la tenda e prese la miccia della pistola.

— Corriere di Parigi! corriere della corte! gridò una voce di fuora; ed un uomo coperto di sudore, anelante per la fatica, si gittò giù di cavallo, entrò e dette una letterina a Cinq-Mars:

— Della Regina, signore, disse.

Cinq-Mars impallidì e lesse:

» *Signor marchese di Cinq-Mars.*

» Vi scrivo questa lettera per iscongiu-
» rarvi e pregarvi che vogliate tornar nel
» dritto cammino la nostra amatissima fi-
» gliuola adottiva ed amica, la principessa
» Maria di Gonzaga, che la sola vostra af-
» fezione distoglie dal trono di Polonia che
» l'è stato offerto. Avendo esaminato l'ani-
» mo di lei, ho trovato ch'è ancor molto
» giovane, ed *ho cagion di credere* che
» accetterebbe la corona con *minore sforzo*
» *e dolore che voi forse non pensate.*

» Per lei avete impreso una guerra che
» sta per mettere a fuoco ed a sangue il mio
» bello e caro regno di Francia; vi scon-

» giuro e supplico d' oprare secondo gen-
» tiluomo, e di sciogliere nobilmente la
» duchessa di Mantova dalle promesse che
» avrà potuto farvi. Vogliate rendere in que-
» sto modo la tranquillità all' animo di lei
» e la pace al nostro caro paese.

» La Regina, che si gitta a' vostri piedi
» se fa mestieri.

» Anna ».

Cinq-Mars ripose tranquillamente la pistola sopra la tavola; il suo primo atto fu quello di volgerne la canna verso sè stesso; non pertanto la ripose sulla tavola, e, presa subito una matita, scrisse sul rovescio di quella lettera.

» Signora,

» Essendo Maria di Gonzaga mia moglie,
» non può esser regina di Polonia se non
» dopo la mia morte; sicchè io muoio.

» Cinq-Mars ».

E come se non avesse voluto avere un momento di riflessione, mettendola in mano al corriere:

— A cavallo! a cavallo! gli disse furiosamente: se tardi un altro istante, se' morto.

Lo vide partire e rientrò nella tenda.

Solo con l'amico, stette un momento in piedi, ma pallido, ma con gli occhi fissi e volti verso la terra come un insensato. Si sentì vacillare.

— Di Thou! esclamò.

— Che volete, amico, caro amico? son presso di voi; vi siete mostrato grande, assai grande! sublime!

— Di Thou! esclamò un'altra volta con un'orribile voce, e cadde con la faccia a terra, come cade un albero sradicato.

Le vaste burrasche prendono diversi aspetti, secondo i climi ove avvengono; e dicesi che quelle, che terribilmente si spandono ne' paesi settentrionali, rassomigliano ad una sola delle nuvole sotto la zona torrida, le quali in tanto son più da temere, che lasciano all'orizzonte tutta la sua purezza, e che le infuriate onde seguitano a riflettere il colore azzurro del cielo tignen-

dosi del sangue dell' uomo. Lo stesso è a dire delle grandi passioni, le quali prendono strani aspetti secondo le nostre indoli. Ma quanto son queste terribili ne' vigorosi cuori che han conservato la loro forza sotto il velo delle forme sociali! Allorchè la gioventù e la disperazione si uniscono insieme, non si può dire a qua' furori si condurrebbero, o quale sarebbe la loro subita rassegnazione; non si sa se il volcano farà scoppiar la montagna o si spegnerà d' un tratto nelle viscere di quella.

Di Thou sbigottito rialzò l' amico, a cui colava il sangue dalle nari e dalle orecchie; e l' avrebbe creduto morto se non l' avesse veduto versar dagli occhi torrenti di lagrime, il che era il solo indizio che dava di vita. Ma tutto ad un tratto riaprì Cinq-Mars le palpebre, guardò intorno di sè, e, con una straordinaria forza di mente, riprese tutti i suoi pensieri e la potenza della sua volontà.

— Sono nel cospetto degli uomini, ei disse, e convien terminarla con loro. Amico mio, sono undici ore e mezzo; l' ora del segno è scorsa: date in mio luogo il comando

di rientrar ne' quartieri : sarà stato un falso allarme di cui renderò ragione questa sera stessa.

Di Thou aveva già compreso l'importanza di questo comando, onde uscì subito fuori: ed, essendo dopo un istante tornato, trovò Cinq-Mars seduto, tranquillo e cercando di far disparire il sangue dal suo viso.

— Di Thou, disse guardandolo fisamente, ritiratevi, mi riuscite molesto.

— Non vi lascio punto, rispose costui.

— Fuggite, vi dico; i Pirenei non sono lontani. Non potrò più parlar lungamente nè anco per voi: ma se restate con me, morrete, ve ne avverto.

— Resto, disse di nuovo di Thou.

— Sicchè Iddio vi preservi, soggiunse Cinq-Mars; chè, passato questo momento, non potrò più niente. Vi lascio qui. Chiamate Fontrailles e tutti i congiurati, distribuite loro questi passaporti; fuggano subito: dite loro che tutto è andato a vuoto, e ch' io li ringrazio. Quanto a voi, vi ripeto, fuggite con essi, ve ne prego: ma, che che voi facciate, pena la vita, non mi seguite. Vi giuro che non m' ucciderò di per me.

Così detto, stringendo la mano dell'amico, senza guardarlo si cacciò bruscamente fuori della tenda.

In questo mezzo si tenevano ad alcune leghe di distanza altri discorsi. A Narbona, nello stesso gabinetto ove altra volta vedemmo Richelieu regolar con Giuseppe gl' interessi dello Stato, sedevano eziandio questi due uomini, i quali non erano quasi punto cambiati: se non che pareva il ministro molto invecchiato da tre anni di malattie, ed il cappuccino tanto spaventato del risultamento de' suoi viaggi quanto tranquillo il cardinale.

Questi seduto nella sua lunga sedia e con le gambe legate e circondate di caldi e foderati drappi, teneva sopra le ginocchia tre gattini che si rotolavano e capitombolavano sopra la rossa veste di lui. Di tratto in tratto ne prendeva uno, e lo metteva sopra gli altri, perchè seguitassero ne' loro giuochi: ed ei rideva guardandoli. La madre di quelli gli giaceva sopra i piedi, come un enorme manicotto od una vivente pelliccia.

Giuseppe sedutogli allato, tornava a narrare tutto quello che aveva ascoltato nella

chiesa ; ed ancora impallidendo , per il pericolo che aveva corso d' essere scoperto od ucciso da Giacomo , finì di dire con queste parole :

— In somma , Monsignore , non posso non esser turbato sin nel profondo del cuore quando ricordo i pericoli che minacciavano e minacciano tuttora Vostra Eminenza. Spadaccini s' offrono a stillettarvi ; veggo in Francia tutta la corte sollevata contro di voi, la metà dell' esercito, e due province ; fuori , la Spagna e l' Austria pronte a fornir milizie ; da per tutto insidie o combattimenti , pugnali o cannoni !....

Il Cardinale sbadigliò tre volte senza tralasciare il suo passatempo , e disse :

— Veramente , un gatto è un assai vago animale ! gli è un tigre di salotto : che destrezza ! che straordinaria finezza ! Vedete questo gialletto che fa sembiante di dormire perchè l' altro rigato non badi a lui e si slanci sopra il fratello , e questo come lo graffia ! Vedete come gli ficca l' unghie ne' fianchi ! L'ucciderebbe, credo lo mangerebbe , se fosse più forte ! Com' è divertente ! che vaghi animali !

Tossì . starnutò assai lungamente, poi soggiunse:

— Messer Giuseppe, v'ho fatto dire che non mi vogliate parlar d' affari prima di cena; ho fame, e non è questa l' ora mia: il mio medico Chicot m' ha raccomandato la regola, e sento il mio solito dolore al fianco. Ecco come sarà divisa la mia serata, soggiunse guardando l' orologio: alle ore nove regoleremo gli affari del signor Grande: alle dieci mi farò portare intorno al giardino per prender aria al chiaro di luna: poi dormirò un' ora o due: a mezzanotte verrà il Re: ed a quattr' ore, potrete ritornare per prendere i diversi ordini d' arresti, condanne od altri che avrò a dare per le province, Parigi od eserciti di Sua Maestà.

Richelieu disse tutte queste cose con uno stesso suono di voce ed una uniforme pronuncia, alterata solamente dall' indebolimento del petto e dalla perdita di parecchi denti.

Erano le ore sette della sera, onde il cappuccino andò via. Il Cardinale cenò con la maggior tranquillità del mondo, e, quando l' orologio suonò otto ore e mezzo, fece

chiamar Giuseppe, e, come lo vide seduto presso la tavola, gli disse:

— Ecco tutto quello che hanno potuto fare contro di me per lo spazio di più che due anni! sono povera gente, in vero! Lo stesso duca di Bouillon, ch' io credeva di molta capacità, perde tutta l' opinione ch' io aveva di lui con questo avvenimento: gli ho avuto l' occhio sopra: or ti domando, ha fatto un passo degno d' un vero uomo di Stato? Il Re, il duca d' Orleans, e tutti gli altri non han fatto che imbizzarrirsi insieme contro di me, e non m' han tolto nè anco un uomo! Non ci ha che questo giovane Cinq-Mars che abbia qualche connessione ne' suoi pensieri: tutto quello che ha operato era condotto in un modo maraviglioso: bisogna rendergli giustizia, aveva qualche disposizione: ne avrei fatto il mio allievo se non avesse avuto un' indole così dura: ma egli m' ha voluto fare il viso dell' arme, me ne dispiace assai per lui. Li ho lasciati nuotare per più di due anni in alto mare: or tiriamo la rete.

— Monsignore, disse Giuseppe, sapete che di Perpignano a Narbona il cammino è bre-

ve? sapete che se qui vi circonda un esercito forte, deboli ed incerte sono le vostre milizie del campo? che furiosa è questa giovane nobiltà, e che non si può far capitale del Re?

Il Cardinale guardò l'orologio.

— Non sono più d'otto ore e mezzo, Giuseppe: v' ho già detto che non m'occuperò di questa faccenda prima delle ore nove. In questo mezzo, siccome convien che si renda giustizia, così voi scriverete quello che vi detterò, chè ho un'assai buona memoria. Restano ancora al mondo, secondo che veggo nelle mie note, quattro de' giudici d' Urbano Grandier; chè tutti gli altri son morti miserabilmente. Resta Humain che sarà impiccato come contrabbandiere, e però possiamo lasciarlo in pace: ma ecco che quell' orribile Lattanzio si vive tranquillamente in compagnia di Barré e Mignon. Prendete una penna, e scrivete che questi vengano.

Giuseppe scrisse con quella stessa freddezza con la quale un turco spicca dal corpo una testa al cenno del suo padrone.

Il Cardinale gli disse, sottoscrivendo la lettera:

— La fortuna mi ha ben servito sbrigan-

domi di tutti questi uomini : io ne compio l' opera.

E lesse al cappuccino quella pagina delle sue Memorie ove racconta l' invasazione e le malie del mago (1).

Durante la lenta lettura di quello, Giuseppe non sapeva staccar gli sguardi dall'orologio.

— Non vedi l' ora di trattar del signor Grande, disse finalmente il Cardinale : orbè ! per farti piacere, veniamo a questo.

Sicchè credi ch' io non abbia ragione d'esser tranquillo ? Credi ch' io lasci andare questi poveri cospiratori troppo oltre ? Mainò. Ve' alcune carte di poca apparenza che ti rassicurebbero qualora ne avessi conoscenza. Dapprima in questo cilindro di legno incavato sta il trattato con la Spagna preso ad Oleron. Son molto contento di Laubardemont, gli è un uomo abile assai !

— Ah! Vostra Eminenza, disse Giuseppe, ignora a qual uomo l' abbia quegli strappato di mano : vero è che l' ha lasciato morire, e però non ci ha di che lagnarsi : ma in som-

---

(4) Vedi le Memorie di Richelieu.

ma era l'agente della congiura, il figliuolo di lui.

— Dite voi il vero? disse il Cardinale severamente: sì, chè non osereste mentire al mio cospetto. Come l'avete saputo?

— Dalle genti del suo seguito, Monsignore: questi ne sono i rapporti, ed essi verranno a farne testimonianza.

Il Cardinale esaminò queste nuove carte e soggiunse:

— Sicchè l'adopereremo un' altra volta nel giudicare i nostri congiurati, e poi ne farete ciò che meglio vi piacerà.

Giuseppe continuò a dire:

— Sua Eminenza parla di giudicare uomini che sono tuttora armati ed a cavallo?

— Non son così tutti. Leggi questa lettera del duca d'Orleans a Chavigny: domanda grazia, e ciò basta. Non osava nè anco drizzarsi a me il primo giorno, e non alzava la sua preghiera in modo men vile di quello d'un mio servo in ginocchio (1).

---

(1) *Al signor di Chavigny.*

» SIGNOR DI CHAVIGNY,

» Quantunque io creda che voi non siate

Ma il domani ripiglia animo e mi spe-
disce questa per me (2), ed un' altra pe
il Re.

» punto contento di me, e che ne abbiate ve
» ramente ragione, nondimeno non lascio di pre
» garvi che vogliate cercar di riconciliarmi co
» Sua Eminenza, e d' attendermi questo effett
» della vera affezione che mi portate, la quale
» credo, sarà maggiore della vostra collera. Vo
» sapete quanto mi faccia mestieri che mi ca
» viate dal dispiacevole impiccio in cui mi tro
» vo. Due altre volte vi siete adoperato per m
» presso Sua Eminenza: vi giuro che quest
» sarà l' ultima volta ch' io vi do una sim
» le noia.

« GASTONE D' ORLEANS »

(2) *A Sua Eminenza il Cardinal-Duca.*

» MIO CUGINO,

» Lo sconoscente signor Grande è l' uomo
» più colpevole della terra nell' avervi reca
» dispiacere. Le grazie ch' ei riceveva da Su
» Maestà m' han fatto sempre stare in guardia
» lui e de' suoi artifici. Ma per voi, Cugi
» mio, serbo la mia stima e tutta la mia amic
» zia .... Son compreso d' un vero pentimen
» d' aver un' altra volta mancato alla fedel
» che debbo al Re, Monsiguore: e chiamo Id

Era soffocato, per così dire, dal suo di-
egno, e non l' ha potuto tener segreto. Ma
on mi s' acqueta a sì buon mercato, ci ha
nestieri d' una specificata confessione, od
ltrimenti lo caccerò del regno. Gli ho fat-
o scrivere questa mattina (1).

In quanto al magnifico e potente duca di
Bouillon, sovrano signore di Sedan e ge-
neralissimo degli eserciti d' Italia, è stato
preso da' suoi ufficiali in mezzo a' suoi sol-
dati e nascosto in un fascio di paglia. Sic-

» in testimonianza della sincerità con la quale
» sarò per tutta la mia vita il più fedele de' vo-
» stri amici, e dell' affetto con cui mi dico,
» Mio cugino,

» Vostro affezionato Cugino,

« Gastone »

(1) *Risposta del Cardinale.*

Signore,

» Poichè Dio vuole che gli uomini ricorrano
» ad una ingenua ed intera confessione per es-
» sere assoluti de' loro falli in questo mondo,
» le indico il cammino che deve seguitare per
» cavarsi d' impicci. Vostra Altezza ha ben co-
» minciato, ed a lei convien terminare. Questo
» è tutto quello che posso dire ».

chè restano tuttavia solamente i miei due giovani vicini. Essi si pensano aver tutto il campo a' loro ordini, laddove non restano nel loro partito che le compagnie Rosse; essendo che il rimanente ch' è a' comandi del duca d' Orleans non si muoverà : ed i miei reggimenti li arresteranno. Non pertanto ho permesso che si facesse vista d'obbedir loro. Se danno il segno ad undici ore e mezzo, saranno arrestati al primo loro passo. Altrimenti il Re li metterà nelle mie mani questa sera.... Non aprire i tuoi occhi stupefatti : li metterà nelle mie mani, ti dico, tra mezzanotte ed un' ora. Vedete che s' è fatto tutto questo, ed in ciò non mi pare che abbiamo ricevuto grandi servigi da voi; sicchè operate con trascuratezza.

— Ah ! Monsignore, se sapeste quanto ho dovuto penare per iscoprire la via de' messaggieri del trattato ! Non ho potuto altrimenti venirne in cognizione che mettendo a grave rischio la vita tra que'due giovani....

Qui il Cardinale scoppiò a ridere dileggiandolo dal fondo della sua sedia a bracciuoli.

— Dovevi essere molto ridicolo ed aver

molta paura in quella scatola, Giuseppe; e credo che sia stata la prima volta in tua vita che abbi udito parlar d' amore.

— Veramente, Monsignore, vi confesso che mi son sempre imbarazzato nel parlare ad una donna. Vorrei inoltre che queste si potessero separare dal consesso degli uomini, poichè non so intendere a che servano, se non fosse a far discoprire secreti, come ha fatto Marietta di Lorme. Dappoichè essa ha pensato a tutto, ed ha con molta destrezza gittato il prognostico di Nostradamo in mezzo a' conspiratori.

— Non posso approvar queste cose, disse il Cardinale. Quando sarà preso il grande-scudiere, lo farete giudicare e giustiziare a Lione. Non ne voglio più saper niente. La è per me una faccenda d' assai poco conto, la è una pietruzza sotto i miei piedi a cui non avrei punto dovuto pensar tanto tempo.

Giuseppe si tacque. Imperocchè non poteva comprendere come quell' uomo, circondato di nemici armati, parlasse dell' av-

venire come d' un presente in sua disposizione, e del presente come d' un passato che più non gli faceva paura. Non sapeva se lo dovesse stimar matto o profeta, inferiore o superiore a tutti gli uomini.

La sua maraviglia divenne maggiore quando entrò Chavigny precipitosamente, ed urtando con i grossi stivali la predella del Cardinale in modo da correr rischio di cadere, esclamò con un aspetto assai turbato:

— Monsignore, giugne un vostro servo di Perpignano, il quale ha veduto il campo a romore ed i vostri nemici a cavallo....

— S' appiederanno, signore, rispose Richelieu rimettendo la predella a suo luogo; voi mi parete agitato.

— Ma .. ma... Monsignore, non si vuol avvisare il signor di Fabert?

— Lasciatelo dormire, ed andate voi ancora a letto, e lo stesso faccia Giuseppe.

— Monsignore, un' altra cosa straordinaria! viene il Re.

— In effetto, la è straordinaria, disse il ministro guardando l' orologio; non l'aspettava che di qui a due ore; uscite tutti e due.

Indi a poco s' udì uno strepito di stivali

e d' arme che annunziava l'arrivo del principe ; si spalancarono le due imposte dell' uscio ; le guardie del Cardinale battettero tre volte le loro picche sul tavolato, ed il Re apparve.

Questi si faceva innanzi appoggiandosi ad un bastone da una parte e dall' altra al suo confessore, il padre Sirmond, che si ritrasse indietro e lo lasciò col Cardinale. Costui erasi levato in piedi con la più grande pena del mondo, e non potette fare un passo verso il Re, poichè teneva le inferme gambe fasciate ; sol fece cenno d' aiutare il principe a sedersi presso il fuoco, di rincontro a lui. Luigi XIII si lasciò cadere in una grande sedia a bracciuoli piena di cuscini, chiese e bevve un bicchier d' elisire apparecchiato per fortificarlo contro i frequenti deliqui che gli cagionava la sua malattia di languore, accennò che tutti s' allontanassero, e, restato solo con Richelieu, gli disse con una languida voce :

— Me ne vado, mio caro Cardinale, sento che me ne vado a Dio ; m' indebolisco ogni giorno di più : nè l' estate, nè l' aria del mezzogiorno m' han tornato le forze.

— Io precederò Vostra Maestà, rispose il ministro: la morte, siccome vedete, ha già preso possesso delle mie gambe: ma sin che mi resterà il capo per pensare e la mano per iscrivere, sarò atto a potervi servire.

— E son certo che intendevate d'aggiugnere il cuore per amarmi, disse il Re.

— Vostra Maestà può averne un dubbio al mondo? rispose il Cardinale aggrottando le ciglia e mordendosi le labbra per l'impazienza che gli produceva questo cominciamento.

— Qualche volta ne dubito, soggiunse il principe; or via, ho bisogno di parlarvi schiettamente, e di lamentarmi di voi al vostro cospetto. Ci ha due cose che da tre anni mi pesano sopra la coscienza, di cui non v' ho mai tenuto discorso, ma ve ne voleva male in mio cuore, ed eziandio, se qualche cosa fosse mai stata capace di farmi consentire a proposte contrarie a' vostri interessi, sarebbe stata una tal ricordanza.

Era questa quella specie di franchezza di che son particolarmente forniti gli animi deboli, i quali si compensano in questo modo, tormentando il loro dominatore,

del male che non ardiscono fargli del tutto, e si vendicano della suggezione con un contrastar fanciullesco. Richelieu conobbe da queste parole che aveva corso un gran pericolo, ma vide nello stesso tempo la necessità d' ascoltare, per così dire, tutto lo sdegno di quello, e per render più facile la manifestazione di quegl' importanti scoprimenti, fece tutte quelle protestazioni che credeva più atte a far perdere la pazienza al Re.

— No, no, esclamò in fine costui, non crederò niente se prima non m' avrete dato conto di queste due cose che mi tornano sempre in mente, di che m'è stato ultimamente parlato di nuovo, e ch' io non so con qual ragionamento giustificare: vo' dire il processo d' Urbano Grandier, di cui non venni mai bene informato, e le cagioni del vostro odio contra l' infelice mia madre e contra le stesse sue ceneri.

— Questo è tutto, Sire? disse Richelieu. Son questi soli i miei falli? È facile rendervene conto. Il primo affare doveva essere allontanato dagli sguardi di Vostra Maestà per gli orribili, stomachevoli e scandalosi

suoi particolari. Si fece uso, certo, d'un'arte che non può esser considerata come colpevole, nel chiamar *magia* alcuni delitti, il cui nome offende il pudore, ed il cui racconto avrebbe rivelato all' innocenza pericolosi misteri. Sicchè fu un santo inganno per togliere dalla vista del popolo quelle impurità...

— Basta, basta, Cardinale, disse Luigi XIII volgendo altrove la testa, arrossendo ed abbassando gli occhi, non debbo intenderne di vantaggio; vi capisco, approvo i motivi che così v' han fatto procedere, bene sta. Non m' era stato detto questo; mi avevano nascosto gli orribili vizi di lui. Vi siete renduto sicuro delle pruove de' suoi delitti?

— Le ho avute tutte tra mani, Sire. E quanto alla gloriosa regina Maria de' Medici, mi maraviglio che Vostra Maestà dimentica come io le fui affezionato. Sì, non temo di dichiarare, che a lei debbo tutta la mia grandezza; poichè ella si degnò, prima d' ogni altro, di por mente al vescovo di Luçon, che allora non aveva più di ventidue anni, per avvicinarlo a sè. Quanto soffrii allorchè mi costrinse a combatterla

per l' interesse di Vostra Maestà. Ma siccome questo sacrificio fu fatto per voi, così non ne ho avuto e non ne avrò uno scrupolo al mondo.

— Voi, alla buon' ora; ma io, disse il Principe con amarezza.

— Convien rassegnarsi a ciò ch' è necessario, rispose il Cardinale. Se non si sono ancora elevati i monumenti dovuti a' preziosi resti di vostra madre, Iddio mi è testimone, che ne ho ritardato la costruttura temendo di ricordarvene la morte e di affliggere il vostro cuore. Ma benedetto sia questo giorno in cui m' è permesso di tenervene discorso! Dirò io stesso la prima messa a San-Dionigi quando ve la seppelliremo, se la Provvidenza me ne lascia la forza.

Qui il Re mostrò un viso alquanto più affabile, ma sempre freddo; ed il Cardinale, considerando che non l' avrebbe per quella sera maggiormente persuaso, deliberò ad un tratto di fare la più potente diversione che concepir si potesse, ed affrontar l' inimico. Sicchè, continuando a guardar fiso il Re, disse freddamente:

— Per questo dunque avete permesso la mia morte ?

— Io ! disse il Re , v' hanno ingannato ; vero è che ho inteso parlar di congiura , e ve ne voleva dir qualche cosa ; ma non ho disposto niente contro di voi.

— I congiurati non dicono così , Sire ; non pertanto io debbo credere a Vostra Maestà , e son molto contento per voi che si siano ingannati. Ma quali avvisi vi degnate di darmi ?

— Io ... voleva dirvi francamente , ed a quattro occhi , che fareste bene di non fidarvi di mio fratello...

— Ah ! Sire , non posso ciò credere in questo punto , poichè ecco una lettera che egli m' ha spedita per voi , e parrebbe che fosse stato colpevole eziandio verso Vostra Maestà.

Il Re maravigliato lesse :

» Signore ,

» Son dolente oltre ogni credere d' aver
» nuovamente mancato alla fedeltà che deb-
» bo a Vostra Maestà. La supplico , umi-
» lissimamente , che le piaccia che io le do-

» mandi un milione di perdoni, facendole
» un atto di sommessione e di pentimento.

» Il vostro umilissimo suddito,

» Gastone ».

— Che vuol dir questo? esclamò Luigi; osavano prender l' armi contra me stesso altresì?

— *Altresì*! disse sottovoce il Cardinale mordendosi le labbra, poi rispose: — Sì, Sire, altresì; il che mi potrebbe far credere sino ad un certo punto questo involtino di carte.

E cacciava, così dicendo, una pergamena avvoltata, da un incavato pezzo di legno di sambuco, e la dispiegava sotto gli occhi del Re.

— Gli è semplicissimamente un trattato con la Spagna, al quale, sol per dire, non credo che Vostra Maestà abbia sottoscritto. Ne potete vedere i venti articoli in tutta forma (1). Ogni cosa è preveduta, la piazza di rifugio, il numero delle milizie, i soccorsi d' uomini e di danaro.

---

(1) Gli articoli di quel trattato son riportati minutamente nella *Relazione di Fontrailles*, t. 1.

— Traditori ! esclamò Luigi agitato, bisogna farli prendere : mio fratello rinuncia e si pente ; ma fate arrestare il duca di Bouillon...

— Sì, Sire.

— Sarà difficile in mezzo al suo esercito in Italia.

— Fo sicurtà del suo arresto con la mia testa, Sire ; ma non ci ha un altro nome ?

— Quale ? .... che ? .... Cinq-Mars ! disse il Re balbutendo.

— Propio questo, Sire, disse il Cardinale.

— Sì, veggo .... ma.... credo che si potrebbe...

— Ascoltatemi, disse d'un tratto Richelieu con una forte voce, convien che quest' oggi tutto finisca. Il vostro favorito è a cavallo alla testa della sua fazione ; scegliete tra lui e me. Ponete l' uomo nelle mani del fanciullo, od il fanciullo nelle mani dell' uomo ; non c' è via di mezzo.

— Eh ! che volete dunque se mi dichiaro per voi ? domandò il Re.

— La sua testa e quella del suo amico.

— Non mai . . . è impossibile ! rispose il

Re con orrore, e cadendo nella stessa irresoluzione in cui era con Cinq-Mars contra Richelieu. Egli è mio amico altrettanto che voi, e mi si scoppia il cuore al pensiero della morte di lui. Perchè non eravate altresì d' accordo tutti e due? perchè questa divisione? Ecco quel che l' ha menato tant' oltre. Voi avete fatto la mia disperazione: voi ed egli, mi rendete l' uomo il più infelice del mondo!

Luigi nascondeva la faccia nelle due mani così parlando, e forse piangeva; ma l' inflessibile ministro fiso lo guardava, come si guarda la preda, e spietatamente, senza dargli un momento di respiro, profittò di quel turbamento per parlargli più a lungo.

— Così, diceva con asprezza ed impassibilità, vi rammentate le vostre promesse? Voi mi diceste un giorno che avreste svelato al vostro primo ministro tutto quello che avreste ascoltato contro di lui, ed io non ho mai saputo niente da voi della imminente mia morte. È stato mestieri che amici più fedeli di voi venissero ad avvisarmi della congiura, e che gli stessi rei, per opera della Provvidenza, si mettessero nelle mie

mani per farmi la confessione de' loro delitti. Un solo, il più ostinato, l' infimo tra tutti, ancora resiste, ed egli ha tutto regolato, egli ha dato la Francia agli stranieri, rovescia in un giorno l'opera de' miei venti anni, solleva gli ugonotti delle parti del mezzogiorno, chiama all' arme tutti gli ordini dello Stato, ridesta abbattute pretensioni, e riaccende in fine la lega spenta da vostro padre; perchè la lega, non vogliate ingannarvi, la lega rialza tutte le sue teste contro di voi. Siete voi pronto a combattere? ov' è dunque la vostra clava?

Il Re allibito non rispondeva, e seguitava a nasconder la faccia nelle mani. L'inesorabile Cardinale incrociò le braccia e seguitò a dire:

— Temo che non crediate ch'io parli per me. Pensate voi veramente ch' io non mi stimi, e che un tale avversario m' importi molto? In effetto, non so perchè non vi lasci fare da voi e mettere questo immenso peso dello stato in mano di quel giovinetto. Dovete certo immaginare che, dopo aver per venti anni conosciuto la vostra corte, io non sia privo d' un ritiro sicuro, ove,

vostro malgrado, potessi andare, in questo modo, a passare i sei mesi che forse mi restano di vita. Sarebbe un curioso spettacolo per me quello d' un tal regno! Che risponderete, per esempio, quando tutti questi piccoli potentati, ridestandosi subito che io più non gli aggravassi, venissero dietro vostro fratello a dirvi, come osarono fare ad Errico IV sopra il suo trono: « Dividete tra noi tutti i grandi governi con titoli ereditari e con sovrano dominio, e noi saremo contenti (1) »? Così farete, non ne dubito, e questa è la più piccola cosa che potrete concedere a quelli che vi avranno liberato di Richelieu, e forse sarà meglio, perchè per governare l' Isola di Francia, che certo vi lasceranno come dominio primitivo, il vostro nuovo ministro non avrà bisogno di tante carte.

Così parlando, scosse con collera la vasta tavola che riempieva quasi la stanza, e che era colma di carte e di cartelle senza numero.

Luigi fu smosso dall' insensibile sua me-

---

(1) Mem. di Sully, 1595.

ditazione per l' eccessiva audacia di questo discorso : levò la testa e parve per un momento che avesse preso una deliberazione temendo di prenderne una diversa.

— Orbè! signore , disse, risponderò che voglio regnar di per me solo.

— Alla buon' ora , disse Richelieu ; ma debbo avvertirvi che gli affari presenti sono difficili. Questa è l' ora in cui mi si reca il mio lavoro ordinario.

— Ne prendo io la cura , rispose Luigi, aprirò le cartelle e darò i miei ordini.

— Sicchè pruovate , disse Richelieu , io me ne vado , e se qualche cosa vi presenta difficoltà , mi chiamerete.

Suonò il campanello , ed in un punto , come se avessero atteso quel segno , quattro vigorosi servi entrarono, e portarono la sedia a bracciuoli e la persona del Cardinale in un altro appartamento ; poichè , siccome abbiamo detto , ei non poteva più camminare. Passando per la stanza ove lavoravano i secretari, disse ad alta voce: Si prendano gli ordini di Sua Maestà.

Il Re restò solo. Sentendosi forte per la sua nuova risoluzione , e fiero d' aver una

volta resistito, volle in quello stesso punto mettersi al lavoro politico. Girò intorno all' immensa tavola, e vide tante cartelle quanti allora si contavano imperi, regni e confederazioni in Europa; ne aprì una, e la trovò divisa in caselle il cui numero era uguale a quello delle suddivisioni di tutto il paese per cui serviva. Ogni cosa era in ordine, ma in un ordine spaventevole per lui, perchè ciascuna nota non racchiudeva che la quintessenza di ciascun affare, se si può dire così, e non riguardava che il preciso punto delle presenti concernenze con la Francia. Queste laconiche scritture erano quasi altrettanto enimmatiche per Luigi quanto le lettere in cifre che coprivano la tavola. Ivi era una grande confusione di cose: sopra editti di bando e di perdita di beni degli ugonotti della Roccella, si trovavano gittati i trattati con Gustavo-Adolfo e con gli ugonotti de' paesi settentrionali contra l' Impero; parecchie note intorno al generale Bannier, intorno a Walstein, al duca di Weimar ed a Giovanni di Wert, erano avvoltate indistintamente col minuto rapporto delle lettere trovate nella cassetta

della Regina, con la lista delle collane e de' gioielli di quella, e la doppia interpretazione che si avrebbe potuto dare ad ogni frase de' biglietti scritti da Anna d' Austria. A margine d' un di questi si leggevano le seguenti parole: *Sopra quattro versi scritti da un uomo, gli si può fare un processo criminale.* Più oltre erano ammucchiate le dinunzie contra gli ugonotti, i disegni di repubblica che costoro avevano stabiliti, la divisione della Francia in confederazioni sotto l' annuale dittatura d' un capo; e v' era aggiunto il suggello proposto dello Stato, rappresentante un angiolo appoggiato ad una croce, e con una Bibbia in mano che si metteva sopra la fronte. Presso a questo era un catalogo de'cardinali che il Papa aveva per il passato nominati nello stesso giorno che il vescovo di Luçon (Richelieu). Tra costoro si trovava il marchese di Bedemar, ambasciatore in Venezia.

Luigi XIII consumava invano le sue forze intorno a particolari d' altre occorrenze, cercando inutilmente le carte che riguardavano la congiura e che gli avessero potuto mostrare il vero intreccio

di quella e ciò che erasi tentato contro di lui, quando un omaccino di viso olivastro, di persona curvo, di portamento umile e devoto, entrò nel gabinetto. Questi era un secretario di Stato, per nome Desnoyers, il quale si fece innanzi salutando:

— M'è permesso di parlare a Sua Maestà delle cose di Portogallo? egli disse.

— Di Spagna, per conseguenza, disse Luigi; il Portogallo è una provincia della Spagna.

— Di Portogallo, insistette a dire Desnoyers. Abbiamo ricevuto in questo punto il seguente manifesto.

E lesse:

— »Don Giovanni, per la grazia di Dio, re di Portogallo, dell'Algarve, regni di qua dall'Africa, signore della Guinea, conquisto, navigazione e traffico dell'Etiopia, Arabia, Persia e delle Indie.... »

— Che significa tutto questo? disse il Re; chi parla dunque così?

— Il duca di Braganza, re di Portogallo, coronato gli ha già un... gli ha qualche tempo, Sire, da un uomo chiamato Pinto. Non

prima è salito sul trono, che stende la mano alla ribellata Catalogna.

— La Catalogna altresì si ribella? Sicchè il re Filippo IV non ha più per primo ministro il conte-duca?

— Al contrario, Sire, questo accade perchè quegli seguita a comandare. Ecco la dichiarazione degli Stati Generali Catalani a S. M. Cattolica, in cui si dice che tutto il paese prende l'arme contra le *sacrileghe* e *scomunicate* schiere di lui. Il re di Portogallo.....

— Dite il duca di Braganza, soggiunse Luigi; io non riconosco un ribelle.

— Sicchè il duca di Braganza, Sire, disse freddamente il consigliere di stato, spedisce al PRINCIPATO di Catalogna suo nipote, d. Ignazio di Mascarennas, per prender possesso della protezione (e forse della sovranità) di quel paese, ch' egli vorrebbe aggiugnere all' altro che ora ha conquistato. Ora, i soldati di Vostra Maestà sono innanzi a Perpignano.

— Orbè! che importa? disse Luigi.

— I Catalani hanno il cuore più francese che portoghese, Sire, e si sta ancora a tem-

po di togliere questa tutela al re di... al duca di Portogallo.

— Ma sostener ribelli ! voi osate !....

— Questo era il disegno di Sua Eminenza, seguitò a dire il consigliere di stato ; d'altra parte la Spagna e la Francia sono in guerra aperta, ed il signor d'Olivares non ha esitato di stender la mano di Sua Maestà Cattolica ai nostri ugonotti.

— Bene sta , ci penserò , disse il Re ; lasciatemi.

— Sire , gli Stati Generali di Catalogna non han tempo da perdere , le milizie aragonesi marciano contro di loro...

— Vedremo.... Mi deciderò nello spazio d' un quarto d' ora , rispose Luigi XIII.

Il piccolo secretario di stato uscì con un' aria scontenta e scoraggiata. In luogo di quello, si presentò Chavigny, il quale aveva in mano una cartella con le armi britanniche.

— Sire , questi disse , domando a vostra Maestà delle disposizioni per le faccende dell' Inghilterra. I seguaci del parlamento , sotto il comando del conte d' Essex , han fatto togliere l' assedio di Glocester; il principe Rupert ha dato a Newbury una batta-

glia disastrosa e poco profittevole a S. M. britannica. Il parlamento si prolunga, ed ha in suo favore le grandi città, i porti e tutta la popolazione presbiteriana. Il re Carlo I domanda soccorsi che la regina più non trova in Olanda.

— Bisogna spedir delle milizie al mio fratello d' Inghilterra, disse Luigi. Ma volle vedere le carte precedenti, e, percorrendo le note del Cardinale, trovò che, sopra una prima domanda del re d' Inghilterra, quegli aveva scritto di sua mano :

» Convien riflettere lungamente ed aspettare ; — i comuni sono forti ; — il re Carlo fa capitale degli Scozzesi, i quali lo venderanno.

» Convien essere avvertito. Ci ha tra loro un uomo di guerra che è stato a veder Vincennes, ed ha detto *che non si debbono mai percuotere i principi se non fosse in sul capo*. Da notare, soggiugneva il Cardinale. Poi aveva cancellato questa frase, sustituendovi : Da temere. »

E più giù :

» Quest' uomo domina Fairfax; — fa l'in-

spirato; sarà un grand' uomo: — soccorso rifiutato; — danaro gittato. »

Il Re disse allora: No, no, non fate niente con precipizio, aspetterò.

— Ma, Sire, disse Chavigny, gli avvenimenti sono rapidi; se il corriere ritarda un' ora, la perdita del Re si può accelerare d'un anno.

— Sono in questo stato? domandò Luigi.

— Nel campo degl' Independenti si predica la repubblica con la Bibbia in mano, in quello de' Realisti si disputano la preminenza e si ride.

— Ma un momento di fortuna può salvar tutto!

— Gli Stuardi non son fortunati, Sire, rispose Chavigny rispettosamente, ma in un tal modo che dava molto a pensare.

— Lasciatemi, disse il Re di cattivo umore.

Il secretario di Stato uscì lentamente.

In quel punto Luigi XIII ebbe piena cognizione di sè, e si spaventò del vuoto che trovava in sè stesso. Volse dapprima lo sguardo partitamente sopra il cumulo di carte che lo circondava, passando dall'una

all' altra, trovando da per tutto pericoli, e trovandoli sempre più grandi negli spedienti che andava inventando. Si levò, e cambiando luogo si curvò o meglio si gittò sopra una carta geografica dell' Europa; trovò in quella riuniti tutti i suoi timori, al settentrione, al mezzogiorno, nel centro del suo regno; le rivoluzioni gli apparivano come Eumenidi; sotto ogni contrada credette dover fummicare un vulcano: gli pareva ascoltar le affannose grida de' re che lo chiamavano e le grida furiose de' popoli; credette sentir la terra della Francia scoppiare ed aprirsi sotto i suoi piedi; la debole e stanca vista gli s' intorbidò, l' inferma testa fu compresa da una vertigine che gli fece correre il sangue verso il cuore.

— Richelieu! gridò con una soffocata voce dimenando un campanello; si richiami il Cardinale!

E cadde privo di sensi in una sedia a bracciuoli.

Quando il Re riaprì gli occhi, ravvivato da' forti odori e dall' alcali che gli avevano posti sopra le labbra e le tempia, vide per un momento parecchi paggi che andarono

via tosto ch' egli ebbe alquanto aperte le palpebre, e si ritrovò solo col Cardinale. L'impassibile ministro aveva fatto collocare la lunga sua sedia di rincontro alla sedia a bracciuoli del Re, come la sedia d'un medico presso il letto dell'ammalato, e teneva gli sfavillanti e scrutatori occhi fisi nel pallido volto di Luigi. Non prima questi fu nello stato d'ascoltarlo, ch' egli riprese con una cupa voce il terribile suo dialogo.

— Voi m' avete richiamato, disse; che volete da me?

Luigi, sdraiato sopra il cuscino, aprì alquanto gli occhi e lo guardò, poi cercò subito di richiuderli. Quella scarna testa fornita di due fiammeggianti occhi e terminata da una aguzza e bianchiccia barba, quella berretta e quelle vesti del colore del sangue e della fiamma, fecero nella mente di Luigi un terribile effetto.

— Regnate, ei disse con una fievole voce.

— Ma . . . . . morranno Cinq-Mars e di Thou? seguitò a dire l'implacabile ministro, avvicinandosi per leggere negli smorti occhi del principe.

— Regnate, ripetette il Re volgendo altrove la testa.

— Dunque sottoscrivete, soggiunse Richelieu; questa carta dice: « Voglio che si prendano morti o vivi. »

Luigi, seguitando a stare con la testa rovesciata sopra la spalliera della sedia a bracciuoli, lasciò cader la mano sopra la carta di morte, e sottoscrisse.

— Lasciatemi, per pietà, io muoio, disse.

— Non basta, continuò a dire quegli che si chiama il grande politico; non sono ancora del tutto sicuro di voi; d'ora innanzi ho bisogno di garentie e di sicurtà. Sottoscrivete quest' altra carta, e vi lascio.

» Quando (1) il Re andrà a vedere il Cardinale, le guardie di quest' ultimo non lasceranno l' arme; e quando il Cardinale andrà a vedere il Re, le sue guardie prenderanno posto con quelle di sua Maestà. »

Di più:

— » Sua Maestà (1) s' obbliga di dare i

---

(1) Manoscritti di Pointis, 1642, n.° 185.

(1) Mem. d' Anna d' Austria, 1642.

due principi suoi figliuoli in ostaggio in potestà del Cardinale, come sicurtà della buona fede del suo affetto. »

— I miei figliuoli! esclamò Luigi, rialzando la testa, osate! . . .

— Amate meglio ch' io mi ritiri? disse Richelieu.

Il Re sottoscrisse.

— Ci ha altro? disse con un profondo gemito.

E ci aveva altro; chè un nuovo dolore gli era serbato. L'uscio bruscamente si spalancò, e videsi entrare Cinq-Mars. Questa volta il Cardinale tremò.

— Che volete, signore? costui disse afferrando il campanello per chiamar gente.

Il grande scudiere era d' una pallidezza uguale a quella del Re; e, senza degnarsi di rispondere a Richelieu, si fece innanzi con un aspetto tranquillo verso Luigi XIII. Questi lo guardò come guarda un uomo che abbia ascoltato la sua condanna di morte.

— Dovete trovar, Sire, qualche difficoltà nel farmi arrestare, perchè ventimila

uomini pendano dal mio cenno, disse Errico d' Effiat con una dolcissima voce.

— Ohime ! Cinq-Mars , disse dolorosamente Luigi , se' tu che hai fatto di tali cose ?

— Sì , Sire , ed io vi reco altresì la mia spada, perchè certo m'avete ceduto altrui, disse staccandosela dal fianco , e posandola innanzi a' piedi del Re che abbassò gli occhi senza rispondere.

Cinq-Mars sorrise tristamente e senza amarezza , perchè ormai più non apparteneva alla terra. Indi, guardando Richelieu con disprezzo :

— Mi rendo , perchè voglio morire, disse , ma non son vinto.

Il Cardinale strinse per furore le pugna; ma si contenne.

— E chi sono i vostri complici ? disse.

Cinq-Mars guardò fisamente Luigi XIII, e schiuse alquanto le labbra per parlare...

Il Re chinò la testa e soffrì in quell'istante un supplizio ignoto a tutti gli uomini.

— Non ne ho , disse finalmente Cinq-Mars , avendo compassione del principe ; ed uscì della stanza.

Si fermò nella prima galleria, ove tutti i gentiluomini e Fabert si levarono vedendolo. Egli andò dritto a costui, e gli disse.

— Signore, comandate a questi gentiluomini che m' arrestino.

Tutti si guardarono l' un l' altro senza osar d' avvicinarsegli.

— Sì, Signore, son vostro prigioniere... Sì, Signori, sono senza spada, e vi torno a dire, prigioniere del Re.

— Non intendo quel che veggo, disse il generale, siete due che venite a rendervi, ed io non ho ordine d' arrestare alcuno.

— Due? disse Cinq-Mars, non può esser altri che di Thou; ohimè! a questo sacrificio ti riconosco.

— Eh! non t' aveva io altresì compreso? esclamò costui mostrandosi e gittandosi nelle braccia dell' amico.

XXV.

I PRIGIONIERI.

Tra gli antichi castelli di cui con dolore si spoglia ogni anno la Francia, come de' gigli della sua corona, ci avea uno di trista e selvaggia apparenza sopra la riva sinistra della Saona. Pareva una formidabile sentinella posta innanzi ad una delle porte di Lione, e prendeva nome dall' enorme rupe di *Pierre-Encise*, che elevasi in punta come una specie di naturale piramide. La cima di questa rupe, che si curva sopra la strada e pende sin sopra il fiume, riunivasi anticamente, secondo si dice, ad altre rupi che si veggono nell' opposta riva, formando quasi il naturale arco d' un ponte. Ma il tempo, le acque e la mano degli uomini non ne hanno altro lasciato in piedi che il vecchio masso di granito che serviva di piedestallo alla fortezza, ora distrutta. Gli arcivescovi di Lione l' avevano ne' passati tempi innalzata, siccome signori temporali della città, e vi stavano a residenza; poi,

diventò piazza di guerra, e nel regno di Luigi XIII una prigione di stato. Una sola colossale colonna, in cui non poteva penetrar la luce se non per tre lunghe feritoie, dominava l' edificio, ed alcune irregolari fabbriche lo circondavano con le loro grosse muraglie, le cui linee ed i cui angoli seguitavano le forme dell' immensa e perpendicolar rupe.

In questo luogo il Cardinale di Richelieu volle subito incarcerare i giovani suoi nemici. Lasciando che il Re lo precedesse a Parigi, li tolse di Narbona, traendoseli dietro; e, venendo ad imbarcarsi nel Rodano quasi all'imboccatura del fiume, andò lentamente contra la corrente di quello sopra due barche con remi dorati e circondate de' suoi scudi, standosi disteso nella prima, e rimorchiando la seconda con le due sue vittime, attaccate ad una lunga catena.

Soventi volte la sera, quando era passato il caldo, venivano le due navicelle spogliate delle loro tende, e vedevasi, nell'una Richelieu, pallido e scarno assiso sopra la poppa, e nell' altra, che seguitava, i due

giovani prigionieri, ritti, con aspetto tranquillo, appoggiati l'uno all'altro, e guardando scorrere le rapide onde del fiume.

In effetto passò, lasciandoli prigioni in quella stessa città ove i congiurati avevano proposto di farlo morire. Amava farsi in questo modo beffe della fortuna, e piantare un trofeo ove aveva quella voluto innalzargli la tomba.

Nel mezzo d'una notte del mese d'agosto, in quella che pareva che tutti tranquillamente dormissero nell' inespugnabile torre de' prigionieri, l' imposta dell' uscio della prima stanza di costoro girò, senza strepito, sopra i suoi gangheri, ed apparve in sulla soglia un uomo, vestito d'un abito oscuro, e con un mazzo di grosse chiavi alle mani. Questi era Laubardemont. Guardò con cautela senza inoltrarsi, e contemplò in silenzio l'appartamento del grande scudiere. Morbidi tappeti coprivano il pavimento, e larghi e splendidi arazzi nascondevano le mura della prigione; un letto di dommasco rosso era apparecchiato, ma il prigioniero non v'era dentro. Disteso, presso ad un alto cammino, in una grande sedia

a bracciuoli, vestito d'una lunga veste bigia, fatta come quella de'preti, con la testa china e con gli occhi fisi in una crocetta d'oro, alla tremolante luce d'una lampada, era costui immerso in una sì profonda meditazione, che l'altro personaggio potette avvanzarsi sino a lui e mettersi ritto di rincontro del prigioniero, prima che questi se ne avvedesse. Da ultimo levò d'un tratto la testa, ed esclamò:

— Che vieni a far qui? miserabile!

— Giovane, voi siete nelle furie, rispose con una voce assai sommessa il misterioso visitatore; due mesi di prigione avrebbero potuto calmarvi. Vengo a dirvi cose importanti: prestatemi orecchio; ho molto pensato a voi, e non v'odio tanto quanto credete. I momenti sono preziosi, sicchè vi dirò tutto in poche parole. Di qui a due ore, verranno ad interrogarvi, giudicarvi e mettervi a morte col vostro amico; ciò non può mancare, perchè è giuoco forza che tutto si compia in un giorno.

— So, disse Cinq-Mars, e vi son preparato.

— Orbè! sono ancor nello stato di ca-

varvi d' impicci, perchè ho molto considerato, siccome v' ho detto, e mi fo a proporvi alcune cose che vi riusciranno grate. Il Cardinale non ha altri sei mesi di vita; non ci piaccia di fare i misteriosi tra noi, convien esser franchi. Voi vedete a che io con un altro v'ho condotto per lui, e potete giudicare a che lo condurrei, se voi voleste: gli possiamo togliere questi sei mesi che gli restano. Il Re vi ama e vi richiamerà presso di lui, sapendovi vivo; voi siete giovane, sarete per molto tempo felice e potente; voi mi proteggerete, m' innalzerete.

La maraviglia rese muto il giovane prigioniero che non poteva comprendere un simil linguaggio, e pareva penasse di scendervi dall' altezza delle sue meditazioni. Tutto quello che potette dire si fu:

— Il vostro benefattore! Richelieu?

Laubardemont sorrise e seguitò a dire sottovoce, avvicinandosi a lui:

— Non ci ha benefici in politica; ci ha interessi, e non altro. Un uomo adoperato da un ministro non deve mostrarsi più grato d' un cavallo che uno scudiere cavalca preferendolo agli altri. La mia andatura gli

è convenuta , e ne son contento. Ora , mi conviene di cacciarlo a terra.

Sì , quest' uomo non ama che sè stesso ; m' ha ingannato , me ne avveggo , procrastinando di continuo il mio innalzamento ; na vi ripeto che ho vie sicure di farvi fuggire senza strepito ; qui posso tutto. Farò nettere, in luogo degli uomini in cui egli ıa fede, altri uomini che ei pensava di far norire , e che son qui presso nella torre ettentrionale, nella torre del Trabocchetto, he sporge sopra l' acque. Le sue creature ndranno a prendere il posto di costoro. pedisco un medico , un empirico che diende da me , al glorioso Cardinale che i iù dotti di Parigi hanno sfidato ; se ve la ıtendete con me , ei gli recherà un rimeio universale ed eterno.

— Va via , disse Cinq-Mars , va via, uoıo infernale ! Non ci ha chi ti somigli , tu on se' un uomo ! tu cammini di soppiatto tacitamente nelle tenebre , tu traversi le ıura per presiedere a secreti delitti. Chi se' ı ? tu somigli alla tormentata anima d' un annato.

— Romanzesco fanciullo ! disse Laubar-

demont, avreste avuto grandi qualità se foste stato privo delle vostre false opinioni. Se l' anime de' morti tornassero sulla terra a lamentarsi, ne avrei mille intorno di me, ed io non ne ho mai veduta alcuna, nè anco in sogno.

— Mostro! disse Cinq-Mars sottovoce.

— Ecco altre parole prive di senso! soggiunse Laubardemont; non ci ha mostri, nè uomini virtuosi. Voi e di Thou, che menate vanto di ciò che dicesi virtù, voi siete stati in sul punto di cagionar la morte di forse centomila uomini, in una volta ed alla chiara luce del sole, per niente, in quella che, Richelieu ed io, ne abbiamo fatto morire in minor numero senza paragone, a pochi per volta e di notte, per fondare una grande potenza. Quando si vuol restar puro, non si dee toglier la briga di regolar gli uomini per soddisfare alle proprie passioni; ovvero fa mestieri di veder le cose come sono e di dire in suo cuore come fo io: Non ci dobbiamo prender cura del resto; ma, in riguardo agli altri uomini, non abbiamo passioni che bisogna soddisfare.

— Respiro ! esclamò Cinq-Mars , non crede in niente !

Laubardemont seguitò a dire :

— Ora , Richelieu , voi ed io siamo nati ambiziosi; sicchè conveniva sacrificar tutto a questo pensiero.

— Sciagurato ! non mi confondete con voi !

— Intanto questa è la pura verità , soggiunse il magistrato , e solo vedete di presente che il nostro sistema era migliore del vostro.

— Miserabile ! era per amore . . .

— No ! no ! no ! no ! . . . Non è questo. Ecco altre parole vane. Avete forse così creduto voi stesso , ma era per voi. Ci è stato chi vi ha udito parlare con quella giovanetta, ed io mi sono accorto che non pensavate ambedue se non a voi stessi ; voi non v' amavate nè l' uno nè l' altro ; ella guardava solo al suo grado e voi alla vostra ambizione. Si vuol essere amato per sentirsi dire che si è perfetto e vedersi adorato: tutto è egoismo , mio Dio !

— Crudel serpente ! disse Cinq-Mars , non ti bastava farci morire ? Perchè ti fai

a spargere i tuoi veleni sopra la vita che ci togli ? Qual demonio t' ha insegnato la tua orribile analisi de' cuori ?

— L' odio di tutto quello ch' è più di me, disse Laubardemont con un vile e falso ridere; ed il desiderio di calpestare sotto i miei piedi tutti quelli ch' io odio, m' hanno renduto ambizioso ed ingegnoso in cercare la parte debole de' vostri deliri. Ci ha un verme che striscia in mezzo a tutti questi bei frutti.

— Gran Dio ! tu l' odi ? esclamò Cinq-Mars levandosi ritto e stendendo le braccia verso il cielo.

La solitudine della prigione, le pie conversazioni dell' amico, ed in ispecie la presenza della morte, che viene come la luce di un nuovo astro a dare altri colori a tutti gli oggetti che sogliono presentarsi a' nostri sguardi, le meditazioni dell' eternità, e (non taceremo) grandi sforzi per cambiare i suoi strazianti dispiaceri in immortali speranze, e per dirizzare a Dio tutta quella forza d' amore che l' aveva in terra svolto da dritto cammino ; tutte queste cose avevano prodotto in lui uno strano rivolgimento; e

simile a quelle spighe che un sol raggio di sole subitamente matura, aveva la sua anima, esaltata dal potente pensiere della morte, acquistato più vivi lumi.

— Gran Dio! ei ripetette, se questi ed il suo padrone sono uomini, sono io altresì un uomo? Contempla, contempla due ambizioni riunite, l'una egoista e sanguinosa, l'altra devota e senza sangue, la loro inspirata dall'odio, la nostra destata dall'amore. Guarda, Signore, guarda, giudica e perdona. Perdona, perchè fummo assai colpevoli camminando per un sol giorno nella stessa via a cui non si dà che un nome sulla terra, qualunque sia il fine a cui meni.

Laubardemont gl' interruppe duramente le parole percuotendo la terra col piede.

— Quando avrete terminata la vostra preghiera, disse, mi farete sapere se volete aiutarmi, e vi salverò in sul punto.

— Non mai, vile scellerato, non mai, disse Errico d' Effiat, non mi unirò a te e per commettere un assassinio. Ho rigettato una tale proposta quando era potente.

— Avete fatto male, chè ora comandereste.

— Eh ! che felicità mi recherebbe il mio potere , dovendo goderne con una donna che non mi comprese, m'amò debolmente e mi pospone ad una corona? Non ho voluto ottener l'autorità dalla vittoria ; pensa se la riceverei dal delitto.

— Incomprensibile follia ! disse ridendo Laubardemont.

— Tutto con lei , niente senza di lei , a questo solo intendeva l'animo mio.

— Persistete in tali pensieri solo per ostinazione e per vanità ; non è possibile ! soggiunse il magistrato; non è in natura !

— Tu che vuoi negare la devozione dell' uomo , domandò Cinq-Mars , comprendi almeno quella del mio amico ?

— La è una follia al pari dell' altra ; ha voluto seguitarvi , perchè...

Qui Laubardemont, un po' imbarazzato, indugiò alquanto.

— Perchè... perchè... vi ha fatto a suo modo, voi siete opera sua...è attaccato a voi per vanità d' autore... Era avvezzo a farvi lunghe ammonizioni, e sente che non troverà più altro allievo così docile ad ascoltarlo e ad applaudirlo... La continua pratica gli ha

fatto tener per fermo che la sua vita dipendesse dalla vostra... l'è qualche cosa di questo genere... vi accompagna per abito... D' altra parte non siamo ancora alla fine... vedremo il seguito e l' interrogatorio ; negherà di certo che abbia niente saputo della congiura.

— Non negherà niente ! esclamò con impeto Cinq-Mars.

— Sicchè ei n' era informato , voi confessate, disse Laubardemont trionfando ; non avevate mai detto tante cose.

— O Cielo ! che ho fatto! esclamò sospirando Cinq-Mars e nascondendo tra le mani la faccia.

— Tranquillatevi , chè gli è salvo , non ostante una tale confessione , qualora accettiate la mia offerta.

D' Effiat stette qualche tempo senza rispondere... Laubardemont seguitò a dire:

— Salvate il vostro amico...Il favore del Re vi attende , e forse l' amore obbliato per un momento...

— Uomo , o chi che tu sii , se hai in te qualche cosa simile ad un cuore , rispose il prigioniere , salvalo ; gli è il più puro

degli enti creati. Ma fallo portar lungi di qui mentre dorme, perchè se si desta, non sarà possibile.

— A che mi servirebbe? disse ridendo Laubardemont: di voi e del vostro favore ho mestieri.

L' impetuoso Cinq-Mars si levò, e prendendo il braccio del magistrato che guardò con un' aspetto terribile:

— Io l' avviliva pregandoti per lui: vieni, scellerato, disse, sollevando una tappezzeria che divideva l' appartamento dell' amico dal suo; vieni, e dubita della devozione d' un uomo e dell' immortalità delle anime... Paragona l' inquietudine del tuo trionfo alla quiete della nostra disfatta, la viltà del tuo regno alla grandezza delle nostra prigionia, e la sanguinosa tua vegghia al sonno del giusto.

Una solitaria lampada illuminava di Thou. Questo giovane era tuttora prostrato innanzi ad un inginocchiatoio a cui soprastava un gran crocifisso d' ebano; pareva che si fosse addormentato pregando; la testa che gli pendeva in dietro era tuttavia elevata verso la croce; le pallide labbra si

aprivano ad un tranquillo e divino sorriso, e lo stanco corpo riposava sopra i tappeti ed il cuscino della sedia.

— Gesù ! come dorme ! disse Laubardemont maravigliato. Poi ad un tratto si fece bruscamente indietro levando la mano agli occhi, come abbagliato da una celeste visione.

— Bru... brr... berr... ei disse scuotendo la testa e passando la mano sopra il viso... Tutto questo è una bambineria... mi muoverebbe in vostro favore se vi ponessi mente... Queste immagini possono riuscir buone come l' oppio per calmare gli spiriti... Ma non si tratta già di questo ; dite sì o no.

— No... , disse Cinq-Mars , spignendolo per le spalle verso l' uscio, non voglio punto la vita , e non mi pento d' aver per la seconda volta perduto di Thou , chè ei non avrebbe voluto scampare al prezzo d' un assassinio ; e quando si rese prigione a Narbona , non intese così fare per trarsi indietro a Lione.

— Sicchè destatelo, perchè ecco i giudici, disse con aspra e ridente voce l' irato Laubardemont.

In effetto otto giudici vestiti d'abiti neri e con lunghe barbe vennero, alla luce de' torchi, a collocarsi tacitamente dall' una e dall' altra parte di quella camera; e Laubardemont faceva le funzioni di presidente. Venne annunziato che il signor cancelliere del parlamento aveva ordine di non apparire, temendosi che non avesse ad esser mosso dalla ricordanza della sua antica amicizia verso il prigioniero. Ma la vera cagione dell' assenza di costui si fu la vergogna d'essere spedito dal Cardinale a giudicare il suo benefattore. Imperocchè Cinq-Mars l'aveva fatto restar nell' ufficio in cui era in occasione del giudizio del duca della Valette il quale lo fece cadere dalla grazia del Re. Ma Richelieu volle a bella posta che il cancelliere andasse a Lione per un tale affare. Si veggono ancora nelle sue lettere al Re le citazioni che recò in pruova, dicendo che il signor di Marillac fu a Nantes nel giudizio di Chalais, il signor di Chateauneuf a Tolosa per il signor di Montmorency, ed il signor di Bellievre a Parigi per il giudizio del signor di Biron. Questo magistrato andò, ma non apparve, come veniva detto.

Si convenne che la sedia a bracciuoli servirebbe per isgabello del reo, e tutti tacquero per ascoltare la risposta del prigioniero.

Questi parlò con una soave e tranquilla voce :

— Dite al signor cancelliere, che avrei il dritto d' appellare al parlamento di Parigi, e di rifiutare i miei giudici, perchè ci ha tra loro due miei nemici, e loro presiede un mio amico, lo stesso signor Seguier, che ho fatto restar nel suo ufficio.

Ma vi risparmierò molte pene, o signori, dichiarandomi colpevole di tutta la congiura da me solo conceputa ed ordinata. La mia volontà è di morire; e però non ho ad aggiugnere altro per me. Ma, se volete essere giusti, lascerete in vita colui che il Re stesso ha chiamato l' uomo più onesto della Francia, e che non muore se non per me.

— Sia introdotto, disse Laubardemont.

Due guardie entrarono nella stanza del signor di Thou; e lo fecero venir con essi.

Egli entrò e gravemente salutò con un angelico sorriso sopra le labbra, ed abbracciando Cinq-Mars :

— Sicchè ecco finalmente il giorno della nostra gloria, disse ; siamo per acquistarci il cielo e la beatitudine eterna.

— Sappiamo, signore, disse Laubardemont, sappiamo dalla stessa bocca del signor di Cinq-Mars che avete avuto cognizione della congiura.

Di Thou rispose senza indugio e senza punto turbarsi, con un continuo sorriso sopra le labbra, e con gli occhi chini :

— Signori,

Ho scorso tutta la mia vita studiando nelle leggi degli uomini, e so che la testimonianza d' un accusato non può condannar l'altro. Potrei inoltre ripetere quello che ho detto altra volta: che non mi si sarebbe prestata fede qualora avessi senza pruova dinunziato il fratello del Re. Sicchè vedete che la mia vita e la mia morte sono in mia potestà. Non pertanto, avendo ben considerato l' una e l'altra, ho chiaramente conosciuto che, qualunque fosse la vita di ch' io potessi godere, non potrebbe questa essere se non infelice dopo la perdita del signor di Cinq-Mars. Sicchè confesso e dichiaro che ho avuto cognizione della con-

giura di lui, e che ho fatto tutto ciò che ho potuto perchè non la mettesse ad effetto. Non avendo io voluto tradir lui, che m'ha stimato unico e fedele suo amico, condanno me stesso, con le leggi di cui fa menzione lo stesso mio padre, il quale, spero, mi vorrà perdonare.

A queste parole i due amici si gittarono l' uno nelle braccia dell' altro.

Cinq-Mars esclamò :

— Amico ! amico ! quanto mi addolora la morte ch' io t' ho cagionata ! T' ho tradito due volte ; ma saprai come.

Ma di Thou abbracciandolo e confortandolo, rispose con gli occhi levati al cielo:

— Ah! quanto siamo felici di finire così! che abbiamo noi fatto per meritare la consolazione di morire insieme ?

I giudici non si attendevano tanta dolcezza, e si guardarono maravigliati.

— Ah ! se mi dessero solo una partigiana, disse una roca voce (ed era il vecchio Grandchamp che s'era introdotto in quella stanza, ed i cui occhi sfavillavano per ira), libererei affatto il mio signore di tutti questi uomini neri.

Due alabardieri vennero tacitamente a collocarsegli a' lati. Ei tacque, e per consolarsi si fece ad una finestra che rispondeva sul fiume, ove il sole non si mostrava ancora, e parve che più non ponesse mente a ciò che nella stanza accadeva.

Intanto Laubardemont disse ad alta voce:

— Di presente, secondo gli ordini che abbiamo ricevuti, saran posti questi due signori a' tormenti, cioè a dire, alla tortura ordinaria e straordinaria.

Cinq-Mars riprese per indegnazione l'altera sua natura ed, incrociando le braccia, fece, verso Laubardemont, due passi che lo colmarono di spavento. Questi involontariamente levò la mano alla fronte.

— Siamo qui a Loudun? esclamò il prigioniero.

Ma di Thou facendosi innanzi gli prese la mano e gliela strinse. L' altro si tacque, poi soggiunse pacatamente guardando i giudici:

— Signori, ad animi come i nostri non si possono strappar segreti per mezzo delle pene del corpo. Siamo divenuti prigionieri per nostro volere e quando ci è piaciuto.

V' abbiamo detto solamente quello di che avevate mestieri per farci morire, nè saprete altro; chè abbiamo ciò che desideravamo.

— Che fate, amico? s' affrettò di dire di Thou... Ei s' inganna, signori, non rifiutiamo i patimenti che Iddio ci offre, anzi li domandiamo.

— Ma, diceva Cinq Mars, avete forse mestieri di queste infami torture per guadagnarvi il cielo? voi, che già siete vittima, volontaria vittima dell' amicizia! Signori, io solo posso conoscere secreti di molta importanza, poichè il capo d' una congiura è quegli che la conosce. Mettete me solo a' tormenti, qualor dobbiamo essere qui trattati come i più vili malfattori del mondo.

— Per carità, Signori, ripigliava a dire di Thou, non mi private di quelli stessi dolori ch' egli dovrà soffrire; giacchè non l' ho seguitato sì oltre per abbandonarlo in questo prezioso momento, e non fare tutti i miei sforzi per accompagnarlo sin nel cielo.

Durante questo contrasto sopravvenne il P. Giuseppe, il quale, voltosi a Laubardemont, disse sommessamente:

— Conosco i loro secreti ; non abbiam bisogno di saperli , perchè sono inutili , e giungono alto assai. Il signor Grande non ha ad accusare che il Re , e l' altro la Regina , il che val meglio ignorare. D' altra parte , non parlerebbero mica , io li conosco ; tacerebbero , l' un per orgoglio , l' altro per pietà. Lasciamoli, la tortura li maltratterà ; saranno sfigurati , e non potranno più camminare ; convien conservarli per la comparsa.

Questa profonda considerazione prevalse. I giudici si ritirarono per andare a deliberare col cancelliere. Nell'uscir della stanza , Giuseppe disse a Laubardemont :

— Qui v' ho fatto avere un gran contento; ora avrete ancor quello di giudicare, ed andrete ad interrogare tre accusati nella torre settentrionale.

Erano costoro i tre giudici d' Urbano Grandier.

Non prima que' cupi magistrati furono l' un dopo l'altro partiti, che Grandchamp, libero de' due alabardieri , si spinse precipitosamente verso il padrone , ed , afferrandogli la mano , gli disse :

— In nome di Dio , venite sul terrazzo, signore, vi farò veder qualche cosa; in nome di vostra madre, venite . . .

Ma l' uscio s' aprì al vecchio abate Quillet quasi in quello stesso punto.

— Figliuoli miei ! miei poveri figliuoli! gridava il vecchio piangendo; ohimè ! perchè non m' han permesso d' entrare prima di quest' oggi? Caro Errico, vostra madre, vostro fratello, vostra sorella son qui nascosti. . . .

— Tacete, signor abate, diceva Grandchamp ; venite sul terrazzo, signore.

Ma il vecchio prete riteneva il suo allievo abbracciandolo.

— Speriamo, speriamo molto la grazia.

— La rifiuterei, disse Cinq-Mars.

— Non isperiamo che le grazie di Dio, soggiunse di Thou.

— Tacete, disse di nuovo Grandchamp, tornano i giudici.

In effetto, l' uscio si aprì un' altra volta alla sinistra processione, in cui Giuseppe e Laubardemont mancavano.

— Signori, esclamò il buon abate volgendosi a' giudici, ho il piacere di dirvi

che vengo di Parigi, ove niuno dubita della grazia di tutti i congiurati. Ho veduto, presso Sua Maestà, lo stesso duca d'Orleans ed il duca di Bouillon tornati in favore; sicchè spero . . .

— Silenzio! disse un giudice alzando una carta che lesse.

» La camera delegata nella presente causa (1), considerando;

» 1.° Che chi tratta con gli stranieri per muovere guerra allo Stato è reo di lesa maestà.

» 2.° Che chi va contra la persona de'ministri de' principi è riguardato dalle antiche leggi e *constituzioni* degli imperatori, come colpevole di lesa maestà;

» 3.° Che la terza ordinanza del pio re Luigi XI porta pena di morte contra chiunque non rivela una congiura contra lo Stato:

» Ha conchiuso per la morte nello spazio di ventiquattro ore. »

I due amici s' abbracciarono.

— Crudeli! disse il vecchio versando co-

---

(1) Vedi i documenti del processo ed il rapporto del signor di Marca.

piose lacrime. Perchè lasciarmi entrare in questo punto ?

— Nella qualità di confessore, secondo la scelta del padre Giuseppe. Rendetegliene grazie, chè, da due mesi, nessuno straniero ha avuto il permesso d'entrar qui, disse il lettore della sentenza uscendo con i taciti giudici.

Come l' uscio fu richiuso :

— Sopra il terrazzo, in nome del cielo ! esclamò di nuovo Grandchamp ; e trasse seco il padrone e di Thou. Il vecchio rettore li seguitava zoppicando.

— Che pretendi da noi in un tal momento ? disse Cinq-Mars con una gravità piena d' indulgenza.

— Guardate le giogaie de' monti verso la città , disse il fido servo.

Il sole nascente aveva da pochi minuti incominciato a colorire il cielo. Appariva nell' orizzonte una splendida e rancia fascia, sopra la quale fortemente spiccavano le forme azzurrognole delle montagne ; le acque della Saona e le colline della città , che da una punta si distendevano all' altra, erano tuttora nascoste da un lieve vapore che si innalzava altresì da Lione, e toglieva dalla vista i tetti delle case. I primi raggi della

mattutina luce altro non coloravano ancora se non che i più elevati punti di quel paese bellissimo. Le torrette della casa del comune e di San-Nazario nella città; sopra le circostanti colline, i monasteri de' Carmelitani e di Santa Maria, e l'intera fortezza di *Pierre-Encise*, erano indorati da tutto lo splendore dell' aurora. S' udiva lo strepito delle liete scampanate delle chiese, ed il pacifico suono del mattutino della campana de' conventi e de' villaggi. Le sole mura della prigione erano tacite.

— Orbè! disse Cinq-Mars, che dobbiamo vedere? forse la bellezza delle pianure ovvero la ricchezza della città? forse la pace di questi villaggi? Ah! amici miei, ci ha non pertanto in essi passioni e dolori come quelli che ci han qui tratti.

Il vecchio abate e Grandchamp sporsero il capo fuori del parapetto del terrazzo per guardar verso il fiume.

— La nebbia è tanto densa che non si vede ancor niente, disse l' abate.

— Quanto tarda a comparire l' ultimo nostro sole! diceva di Thou.

— Non iscorgete laggiù, a piè delle ru-

pi, sull' altra riva, una casetta bianca, tra la porta d'Halincourt ed il baloardo di San Giovanni? disse l' abate.

— Non veggo altro, rispose Cinq-Mars, che un ammasso di bigie mura.

— Come è densa questa maladetta nebbia! ripigliava a dire Grandchamp seguitando a stare sporto in fuori come un marinaio che s' appoggia all' ultimo rialto di un molo per iscorgere nell' orizzonte una vela.

— Zitto! disse l' abate, odo parlar qui presso.

In effetto, un confuso bisbiglio, roco e inintelligibile si faceva udire da una torretta che si appoggiava al battuto del terrazzo. Siccome la non era più grande d' una colombaia, così i prigionieri sino a quel punto non l' avevano quasi veduta.

— Vengono già in cerca di noi? disse Cinq-Mars.

— Bah! bah! rispose Grandchamp, non vogliate pensare a questo; la è la torre del Trabocchetto. Ha due mesi che ronzo intorno alla fortezza, ed ho veduto cader parecchi di là giù nell' acque, almeno una

volta per settimana. Badiamo a noi : veggo una luce alla finestra laggiù.

Non pertanto una invincibile curiosità mosse i due prigionieri a volgere uno sguardo alla torretta , non ostante l' orrore del loro stato. Questa sporgeva , in effetto , oltre la sospesa rupe e sopra una voragine piena d' una verde e gorgogliante acqua , come una sorgente inutile , che uno sviato braccio della Saona formava tra'massi in una spaventevole profondità. Vi si vedeva volgere rapidamente la ruota d' un molino abbandonato da molto tempo. S' udì tre volte uno scricchiolar simile a quello d' un ponte levatoio che si abbassasse e si rilevasse d' un tratto quasi a forza di molle, percuotendo alla pietra delle muraglie, e tre volte si vide qualche cosa di nero cader nell' acqua e farla spicciar spumante ad una grande altezza.

— Misericordia! sarebbero uomini? esclamò l' abate facendosi il segno della croce.

— M'è paruto vedere alcune vesti oscure che svolazzavano per l' aria , disse Grandchamp ; sono degli amici del Cardinale.

Un orribile grido si fece udir dalla torre con una grossa bestemmia.

Il pesante trabocchetto stridette una quarta volta. La verde acqua ricevette strepitando un fardello che fece cigolare l'enorme ruota del molino ; uno de' larghi raggi di questa si ruppe, ed un uomo, intrigato nelle tarlate travi, apparve fuori della spuma ch' ei colorava d' un nero sangue, girò due volte gridando, e sprofondò. Questi era Laubardemont.

Compreso d' un grande orrore, Cinq-Mars indietreggiò.

— Ci ha una Provvidenza che ci regge, disse Grandchamp; corre oggi il dì 8 agosto, e ricordo che Urbano Grandier l'aveva aggiornato a tre anni. Su, su, il tempo è prezioso; Signori, non vogliate più star immobili, chè, sia o non sia, non ne sarò mai maravigliato, perchè questi birbanti si mangiano l' un l' altro come i sorci. Ma cerchiamo di toglier loro il miglior boccone che s' abbiano. Viva Dio! veggo il segno! siamo salvi, tutto è pronto ; venite presto di qua, signor abate. Ecco il fazzoletto bianco alla finestra ; i nostri amici son preparati.

L' abate afferrò subito la mano di cia-

scuno de' due amici, e traendoli in quella parte del terrazzo ove avevano da principio volti gli sguardi:

— Ascoltatemi ambedue, disse loro: sappiate che niuno de' congiurati ha voluto accettare la fuga che voi loro assicuravate; son tutti concorsi a Lione, travestiti ed in gran numero, hanno sparso nella città tant' oro che non verranno traditi; vogliono tentare una sorpresa per liberarvi. Il momento posto è quello in cui vi meneranno al patibolo; il segno sarà il mettervi che farete il cappello sul capo, quando bisognerà cominciare.

Il buon abate, in parte piangendo, in parte sorridendo preso di grande speranza, raccontò come, dopo l'arresto del suo allievo, egli era corso a Parigi; come un tal secreto nascondeva tutte le azioni del Cardinale, che niuno sapeva il luogo della prigione del grande-scudiere; come parecchi lo dicevano mandato in esilio; e come, veduta la riconciliazione del duca d' Orleans e del duca di Bouillon col Re, non s' era più dubitato della sicurezza della vita degli altri, e più non si parlava di quella faccenda la quale, non avendo avuto effetto, metteva poche

persone in pericolo. Seguitò a dire che in certo modo, eziandio, aveva fatto piacere a Parigi veder la città ed il territorio di Sedan aggiunti al regno, in cambio del reale perdono, concesso al suo principe riconosciuto innocente, al pari del duca d'Orleans; e che il risultamento di tutti gli accomodamenti aveva fatto ammirare l'abilità e la clemenza del Cardinale verso i conspiratori, i quali, dicevasi, ne avevano voluta la morte. Soggiunse che si faceva eziandio correr voce ch'egli avesse fatto fuggire Cinq-Mars e di Thou, cercando generosamente di farli scampare in paese straniero, dopo che li aveva coraggiosamente fatti arrestare nel bel mezzo del campo di Perpignano.

A questo punto della narrazione, Cinq-Mars non potette sì stare che non mettesse dall' uno de' lati la sua rassegnazione, e, strignendo la mano dell'amico, non esclamasse:

— *Arrestare*! convien rinunziare eziandio all' onore d'esserci volontariamente renduti prigioni? Convien sacrificar tutto senza eccettuarne l' opinione de' posteri?

— E questa è un' altra vanità, rispose di Thou, mettendo il dito sopra la bocca; ma zitto! ascoltiamo l' abate sino alla fine.

Il rettore non dubitando che la tranquillità dell' animo di que' due giovani non provenisse dalla gioia che dovevano sentire nello scorgere assicurata la loro fuga, e vedendo che il sole aveva solo in quel punto dissipato i vapori del mattino, s' abbandonò senza ritegno a quell' involontario contento che provano i vecchi nel raccontare le cose che nuovamente avvengono, senza eccettuarne quelle che debbono recar dolore. Disse loro tutte le infruttuose sue pene per iscoprire il ritiro del suo allievo, ignorato nella corte e nella città, ove nè anche ne' più secreti asili che mai si osava di profferirne il nome. Non aveva saputo l' imprigionamento a *Pierre-Encise* che dalla stessa Regina, la quale s' era compiaciuta di farlo venire al suo cospetto e di commettergli di darne avviso alla marescialla d' Effiat ed a tutti i congiurati, perchè tentassero con un disperato sforzo di liberare il loro giovane capo. Anna d' Austria aveva inoltre osato spedire parecchi gentiluo-

mini dell' Auvergna e del Torenese a Lione per venire in aiuto di quell' ultimo tentativo.

— Oh ! la buona Regina ! ei disse, piangeva dirottamente quando la vidi , e diceva che darebbe tutto quello che possiede per salvarvi ; si rimproverava assai di una lettera , non so di qual lettera. Parlava della salvezza della Francia , ma non si spiegava. Mi disse che vi ammirava e vi scongiurava di salvarvi , se non per altro , per pietà almeno di lei che lascereste con eterni rimorsi.

— Non ha detto altro ? disse interrompendogli le parole di Thou , che sosteneva l' impallidito Cinq-Mars.

— Niente altro , rispose il vecchio...

— E niuno v' ha parlato di me ? Domandò il grande-scudiere.

— Niuno , rispose l' abate.

— M' avesse almeno scritto ! disse Errico sottovoce.

— Or rammentatevi , padre mio , che qui siete nella qualità di confessore , soggiunse di Thou.

In questo mezzo il vecchio Grandchamp,

a pie' di Cinq-Mars, e traendolo per gli abiti verso l' opposta punta del terrazzo, gli gridava con una interrotta voce:

— Signore..., padron mio..., mio buon padrone..., li vedete? Eccoli.., son dessi.., son desse.., desse tutte.

— Eh! chi mai, mio vecchio amico? diceva il padrone.

— Chi? gran Dio! guardate quella finestra, non li riconoscete?... Vostra madre, le vostre sorelle, vostro fratello.

In effetto, il giorno affatto avvanzato gli fece vedere in distanza alcune donne che agitavano bianchi fazzoletti. L' una di queste, vestita di nero, stendeva le braccia verso la prigione, si ritirava dalla finestra quasi per riprender le forze, poi, sostenuta dalle altre, riappariva ed apriva le braccia, o posava la mano sopra il suo cuore.

Cinq-Mars riconobbe la madre e la famiglia, e per un momento venne meno; chinò la testa sopra il seno dell' amico, e pianse.

— Sicchè quante volte dovrò morire? ei disse.

Poi, rispondendo dall' alto della torre

con un cenno di mano a quelli della sua famiglia :

— Scendiamo subito, padre mio, rispose al vecchio abate : voi mi direte nel tribunale della penitenza ed al cospetto di Dio se il resto della mia vita meriti ancora che si faccia sparger del sangue per conquistarlo.

Intanto grandissima quiete era nella città di Lione, quando, con molta maraviglia degli abitanti, si videro giungere per tutte le porte schiere di fanti e di cavalli che si sapeva essere accampate ed acquartierate in luoghi assai lontani. Le guardie francesi e svizzere, i reggimenti di Pompadour, le genti d' arme di Maurevert ed i carabinieri della Roque, tutti tacitamente filarono. La cavalleria, portando i moschettoni appoggiati sui pomi delle selle, venne senza strepito a disporsi intorno al castello di *Pierre-Encise* ; la fanteria formò spalliera sopra le rive della Saona, dalla parte della fortezza sino alla piazza de' Terricci, ch' era il luogo in cui si soleva far la giustizia.

Niente s' era saputo nella città intorno a' nomi de' prigionieri, essendo che nelle

inaccessibili mura della fortezza non usciva nè penetrava veruna cosa se non di notte, e le profonde segrete avevano talvolta accolto il padre ed il figliuolo per interi anni a quattro piedi di distanza l' uno dall' altro senza che se ne avvedessero. Sicchè estrema fu la maraviglia de' cittadini a quello splendido apparecchio, e la moltitudine accorse da tutte le parti, non sapendo se si trattava d' una festa o d' un supplizio.

Quello stesso secreto che avevano serbato gli agenti del ministro era stato con altrettanta cura mantenuto da' congiurati, perchè n' andava il loro capo.

Montresor, Fontrailles, il barone di Beauvau, Oliviero d' Entraigues, Gondi, il conte du Lude e l'avvocato Fournier, travestiti da soldati, operai e saltatori, armati di pugnali sotto i loro abiti, avevano sparsi e divisi in mezzo alla moltitudine più di cinquecento gentiluomini e servi, travestiti al pari di loro. Parecchi cavalli stavano preparati in sul cammino d' Italia, e varie barche sul Rodano erano state antecedentemente pagate. Il giovane marchese

d' Effiat, fratello primogenito di Cinq-Mars, vestito da certosino, scorreva la moltitudine, andava e veniva di continuo dalla piazza de' Terricci alla casetta ove la madre e la sorella erano racchiuse con la moglie del presidente di Pontac, sorella dell' infelice di Thou; le rassicurava, dava loro qualche speranza, e tornava a visitare i congiurati e ad accertarsi che ciascuno di questi era disposto all' impresa.

Ciascun soldato di quelli che formavano la spalliera aveva a lato un uomo pronto a stilettarlo.

L' innumerabile folla che s' incalzava dietro la spalliera delle guardie le spigneva innanzi, ne trapassava l' allineamento, e faceva loro perder terreno. Ambrosio, servo spagnuolo ch' era restato al servizio di Cinq-Mars, aveva preso la cura del capitano de' picchieri, e, travestito da suonator catalano, aveva incominciato a disputar con quello, fingendo di non voler terminare di suonar la viola. Ognuno era al suo posto.

L' abate di Gondì, Oliviero d' Entraigues ed il marchese d' Effiat stavano in mezzo ad

una riunione di pescivendole e di ostricaie che si disputavano e levavano alte grida, dicendo molte ingiurie ad una di loro più giovane e più timida delle sue maschie compagne. Il fratello di Cinq-Mars si fece innanzi per ascoltare il loro litigio.

— Eh! perchè, la diceva alle altre, volete che Gianni il Rosso, ch'è un onesto uomo, debba tagliar la testa a due cristiani, perchè è macellaio del suo stato? Sin che sarò sua moglie, non soffrirò che ciò avvenga, amerei meglio...

— Orsù! hai torto, rispondevano le compagne: che t' importa se la carne ch'ei taglia si mangi o non si mangi? Questo è tanto vero quanto è vero che ne ricaverai cento scudi per vestire i tuoi tre figliuoli di nuovo. Devi esser molto contenta d'aver per isposo un macellaio. Sicchè, profitta, bella mia, di quel che Dio ti manda.

— Lasciatemi in pace, rispondeva la prima, non voglio accettare. Ho veduto que' be' giovani alla finestra, hanno un aspetto dolce come agnelli.

— Orbè! non s'uccidono forse i tuoi agnelli ed i tuoi vitelli? soggiugneva la mo-

glie di Le Bon. Venga dunque la buona ventura ad una donnicciuola come questa! Che pietà!

— Quanto è orribile la gioia del popolo! esclamò Oliviero d' Entraigues stordita-mente.

Tutte quelle donne l' udirono e cominciarono a mormorar contro di lui.

— *Del Popolo*! dicevano, e donde vien mai questo piccolo muratore con gli abiti così incessati?

— Ah! prese a dire un' altra, non vedi che gli è qualche gentiluomo travestito? guarda le sue mani bianche, certo non han mai lavorato.

— Maisì, maisì, gli è qualche piccolo conspiratore damerino; ho proprio desiderio d' andare in cerca del comandante della pattuglia, per farlo arrestare.

L' abate di Gondi comprese tutto il pericolo di quel momento, e, lanciatosi, mostrandosi in collera, addosso ad Oliviero con tutti i modi di un falegname di cui aveva preso l' abito ed il grembiule, esclamò afferrandolo pel collare:

— Avete ragione, gli è un furbettello

che non lavora mai : da due anni che mio padre l' ha messo a garzone , non ha fatto che pignersi i biondi capelli per piacere alle fanciulle. Su , torna in casa.

E percuotendolo con un panconcello che avea, lo fece passar per mezzo della folla, ed andò a collocarsi in un altro punto della spalliera; indi, avendo sgridato lo stordito paggio, gli chiese la lettera che diceva dover dare al signor di Cinq-Mars, quando fosse scampato. Oliviero l' aveva da due mesi in tasca, e gliela dette.

— La è d' un prigioniero ad un altro, disse, perchè il cavaliere di Jars, uscendo della Bastiglia, me l' ha spedita da parte di uno de' suoi compagni di carcere.

— Affè, disse Gondi, vi si può racchiudere qualche importante secreto per il nostro amico; la disigillo, come avreste dovuto far molto prima.

— Ah! bah! la è del vecchio Bassompierre. Leggiamo :

» MIO CARO FIGLIUOLO ,

» Mi si fa sapere nel fondo della Basti-
» glia ove seguito a stare , che voi volete
» conspirare contra quel tiranno di Riche-

» lieu che non cessa d' avvilire la buona
» antica nobiltà ed i parlamenti, e di at-
» terrare scavandone le fondamenta l' edifi-
» cio sopra il quale posava lo Stato. Mi si fa
» sapere che i nobili vengono sottoposti alle
» taglie, e condannati da giudici di poco
» conto contra i privilegi della loro condi-
» zione, forzati ad andare alla guerra con-
» tra le antiche pratiche . . . . »

— Ah! il vecchio rimbambito! esclamò il paggio ridendo sgangheratamente.

» Non posso non approvare questo gene-
» roso disegno, e vi prego di tenermi av-
» visato di tutto . . . »

— Per che fare? disse Oliviero.

— Lasciatemi leggere, alla croce di Dio, rispose l' abate; e seguitò:

» Posso darvi buoni consigli, non ostan-
» te la mia vecchiezza, raccontandovi quel
» che m' avvenne nel 1560. »

— Ah! per mia fè, non ho il tempo di annoiarmi a leggerla tutta. Vediamo la fine..

» Qualora mi torna in mente il dì che
» desinai in casa della signora marescialla
» d' Effiat, vostra madre, e domando a me
» stesso che n' è di tutti que' convitati, pro-

» fondamente me ne addoloro. Il mio po-
» vero Pey-Laurens è morto a Vincennes,
» dolente di vedersi dimenticato dal duca
» d' Orleans in quella prigione. De Lau-
» nay è stato ucciso in duello, e mene spiace;
» perchè, quantunque non fossi contento
» del mio arresto, egli non pertanto fece
» in quella occasione mostra di cortesia, e lo
» ho sempre avuto per un galantuomo. In
» quanto a me, eccomi chiuso a chiave
» sino alla morte del signor Cardinale. Sic-
» chè, figliuolo mio, eravamo tredici a ta-
» vola, e non bisogna ridere delle vecchie
» credenze. Rendete grazie a Dio che voi
» siate il solo a cui non sia accaduta qual-
» che sventura . . . »

— La è pure a proposito! disse Oliviero ridendo di tutto cuore, e questa volta l'abate di Gondi non potette serbar la sua gravità, che che si facesse.

Lacerarono l' inutile lettera, per non prolungar di vantaggio la prigionia del povero maresciallo, nel caso che quella si ritrovasse, e si avvicinarono alla piazza de' Terricci ed alla spalliera delle guardie che dovevano attaccare, quando avrebbe il giovane prigioniero dato il segno del cappello.

Videro con piacere tutti i loro amici a' posti assegnati, e pronti a menar le coltella, secondo che quelli dicevano. Il popolo, affollandosi loro intorno, li favoreggiava suo malgrado. Sopraggiunse presso dell' abate una schiera di donzellette vestite di bianco e velate, che andavano alla chiesa per comunicarsi; e le religiose che le conducevano, credendo come tutto il popolo che quel corteggio dovesse rendere onore a qualche gran personaggio, permisero loro di salire sopra alcune larghe pietre accumulate dietro i soldati. Quivi fecero groppo con la grazia della loro età, come venti belle statue sopra un sol piedestallo. Si avrebbero potute paragonare alle vestali che l'antichità invitava a' sanguinosi spettacoli de' gladiatori. Si parlavano vicendevolmente all' orecchio, guardandosi intorno, ridevano ed arrossivano nello stesso tempo come accade nell' età fanciullesca.

L'abate di Gondi vide con inquietudine che Oliviero era in sul punto di dimenticar nuovamente il suo stato di conspiratore ed il suo abito di muratore per volgere occhiate alle fanciulle, e porgersi con un porta-

mento più elegante e con gesti più gentili che non si conveniva alla condizione in cui mostrava esser nato. Questi già cominciava ad avvicinarsi a quelle, arricciandosi con le dita i capelli; quando Fontrailles e Montresor sopravvennero per buona ventura vestiti da soldati svizzeri. Parecchi gentiluomini travestiti da marinai ed armati di bastoni ferrati li seguitavano, ed un tal pallore avevano sopra il viso che non prometteva niente di buono. Si ascoltò una marcia suonata da trombe.

— Restiamo qui, disse un di loro al suo seguito, è qui.

Il cupo aspetto ed il silenzio di questi spettatori contrastava maravigliosamente con i giocondi e curiosi sguardi, e con i fanciulleschi discorsi delle fanciulle.

— Ah! che bel corteggio! gridavano queste: ecco per lo meno cinquecento uomini con corazze ed abiti rossi, montati sopra be' cavalli; hanno pennacchi gialli a' grandi loro cappelli. - Sono stranieri, Catalani, disse un guardia francese. - Sicchè chi conducano con loro? — Ah! ecco una bella carrozza indorata! ma non c'è alcuno den-

tro. — Ah! veggo tre uomini a piedi ; ove vanno ?

— Alla morte ! disse Fontrailles con una sinistra voce che fece tacer tutte le voci. Altro più non s' intese che il rumore de' lenti passi de' cavalli che si fermarono ad un tratto per un di que' ritardi che accadono nella marcia di tutti i corteggi. Si vide in quel punto un doloroso e singolare spettacolo. Un vegliardo, col capo tonsurato, procedeva con pena singhiozzando , sostenuto da due giovani di commovente e leggiadrissimo aspetto , i quali si davano una mano dietro le curve spalle di quello , mentre che, con l' altra , ciascun di loro gli teneva l' uno de' brac ci. Quegli che gli andava a man sinistra vestito di nero , mostravasi grave ed abbassava gli occhi; l'altro , molto più giovane , andava magnificamente vestito (1). Una specie di corazza di merletti , che a que' tempi si chiamava *giubbetto* , e larghe maniche gonfie e ricamate lo coprivano dal collo alla cintola , abbigliamento molto simile al busto delle donne ; il rimanente del

(1) Il ritratto in piedi del sig. Cinq-Mars si serba nella galleria del Palazzo Reale.

suo vestire di velluto nero ricamato di palme d'argento, un paio di stivaletti bigicci con rossi calcagli, a cui erano attaccati speroni d'oro, tutto accresceva la grazia della sua elegante e svelta persona. Questi salutava a man dritta e sinistra della spalliera con un malenconico sorriso.

Un vecchio servo, con basette e barba bianche, seguitava con la fronte china, traendo per mano due cavalli di battaglia coperti delle loro gualdrappe.

Le donzellette si tacevano, ma non potettero frenare i loro singhiozzi vedendoli.

— Menano dunque a morire quel povero vecchio? esclamarono; i suoi figliuoli lo sostengono.

— In ginocchio! signorine, disse una religiosa, e pregate per lui.

— In ginocchio! gridò Gondi, e preghiamo perchè Iddio li salvi.

Tutti i congiurati ripetettero: In ginocchio! in ginocchio! e ne dettero l'esempio al popolo che l'imitò senza profferir una parola.

— Or possiamo meglio vedere i suoi movimenti, disse sottovoce Gondi a Montresor; alzatevi; che fa?

— Si è fermato e parla verso di noi salutandoci ; credo che ci riconosca.

Un silenzio così profondo regnava in quella immensa folla , che si sarebbe ascoltato l' aleggiare del moscherino de' fiumi, il soffio del più piccolo vento od il passaggio de' granelli di polvere sollevati da quella lieve auretta : l' aria era serena , il sole splendido , il cielo azzurro. Tutto il popolo ascoltava. Si era presso alla piazza de' Terricci; s' udirono alcuni colpi di martello sopra tavole , poi la voce di Cinq-Mars.

Un giovane certosino sporse la sua pallida faccia tra due guardie ; tutti i congiurati si levarono al disopra del popolo inginocchiato; ciascun di loro pose la mano alla cintola o nel seno , e si strinse vicino al soldato che si dovea stilettare.

— Che fa ? disse il certosino ; ha il cappello sopra il capo ?

— Gitta il cappello a terra lungi da sè , disse tranquillamente l' archibusiere a cui era stata fatta la domanda.

XXVI.

LA FESTA.

Lo stesso giorno del funesto corteggio di Lione, ed in quella che accadevano le cose che ora abbiamo narrate, veniva data a Parigi una magnifica festa, con tutto il lusso ed il cattivo gusto di quel tempo. Il potente Cardinale aveva voluto in una volta riempiere delle sue pompe le due principali città della Francia.

Sotto colore dell' apertura del palazzo del Cardinale, fu annunziata questa festa data al Re ed a tutta la corte. Padrone del dominio con la forza, volle eziandio esser padrone degli animi con la seduzione, e stanco di comandare ebbe speranza di piacere. La tragedia di *Mirama* doveva essere rappresentata in una sala costruita a bella posta per questa grande occorrenza. Il che fece giugnere le spese della festa, dice Pelisson, a trecento mila scudi.

Tutta la guardia del primo ministro (1) stava sotto l' arme, e le sue quattro compagnie di moschettieri e di genti d' arme avevano fatto spalliera sopra le vaste scale ed all' entrata delle lunghe gallerie del palazzo del Cardinale (2). Sopra ogni gradino era collocato uno degli archibusieri della guardia del Cardinale, tenendo una torcia con una mano, ed una lunga carabina con l'altra. I molti suoi gentiluomini circolavano tra questi candelabri viventi, in quella che nel gran giardino, cinto di folti castagni

---

(1) Il Re dette al Cardinale, nel 1626, una guardia di dugento archibusieri; nel 1632, quattrocento moschettieri a piedi; nel 1638, due compagnie di genti d' arme e di cavaleggieri furono formati da lui.

(2) Egli aveva dato al Re, serbandosene l' usufrutto per tutta la vita, questo palazzo con ciò che ne dependeva, come altresì la sua magnifica cappella di diamanti, la sua vasta credenza d' argento cesellato che pesava tre mila marche, ed il suo grosso diamante in forma di cuore che pesava più di venti carati. Il sig. di Chavigny accettò questa donazione in nome del Re.

(*Ist. del P. Giuseppe*)

in cui luogo ora si veggono archi, due compagnie di cavaleggieri a cavallo, con i loro moschetti, si tenevano pronti al primo comando ed al primo sospetto del loro padrone.

Il Cardinale, portato e seguitato da' suoi trentotto paggi, venne a mettersi nel suo palchetto parato di porpora, di rincontro a quello ove il Re quasi giaceva, dietro a verdi cortine che lo difendevano dallo splendore de' lumi. Tutta la corte era stivata ne' palchetti, e si levò in piedi quando egli apparve; la musica cominciò una lieta entrata; e fu aperta la platea a tutti i cittadini e soldati che si presentarono. Tre impetuose calche di spettatori vi si spinsero precipitosamente, e la riempirono in un istante. Erano costoro in piedi ed in modo stretti che bastava il movimento d' un braccio per cagionare in tutta la folla l'ondeggiamento di un campo di spighe. Fu veduto taluno la cui testa descriveva per tal causa un cerchio molto esteso, come quello d' un compasso, senza che i suoi piedi avessero abbandonato il punto in cui erano fissi, e furono tratti fuori alcuni giovani privi di senso. Il ministro, contra il suo solito,

sporse la scarna testa fuori del palchetto, e salutò l' assemblea con un sembiante ch' ei voleva fosse grazioso. Questo saluto ottenne risposta sola dagli altri palchi ; chè la platea stette muta. Richelieu aveva voluto mostrare ch' ei non temeva della pubblica opinione per l' opera sua , ed aveva permesso che s' introducessero indistintamente tutti quelli che si presentassero. Cominciava a pentirsene , ma ormai era troppo tardi. In effetto , quella spassionata assemblea fece mostra della stessa freddezza di che era piena la *pastorale tragedia*. Invano le *pastorelle* del teatro , coperte di gemme , sollevate sopra rossi calcagni, e tenendo con le punte delle dita verghe adorne di nastri, e sospendendo ghirlande di fiori alle loro vesti rialzate da' guardinfanti , si consumavano d' amore con lunghe parlate di dugento languidi versi ; invano *amanti perfetti*, secondo il bello ideale di quel tempo , si lasciavano morir di fame in un solitario antro , e piangevano con enfasi la loro morte , attaccandosi a' capelli nastri del favorito colore dell' amata loro donna ; invano le signore della corte davano segni

d' ammirazione, piegate sul davanzale de' loro palchi, e cercavano eziandio di mostrare un lusinghevolissimo svenimento; chè la cupa platea non dava altro segno di vita che il continuo ondeggiamento delle teste nere fornite di lunghi capelli. Il Cardinale si mordeva le labbra e fingeva esser distratto durante il primo ed il secondo atto. Ma il silenzio, col quale scorsero il terzo ed il quarto, produsse tanta pena al suo cuore, che si fece sollevare alquanto fuori del suo palchetto, ed, in quell' incomodo atteggiamento, faceva cenno a' suoi amici della corte di notare i più be' luoghi, e dava il segno degli applausi, a cui veniva da alcuni altri palchi risposto. Non pertanto l'impassibile platea seguitava a stare più che mai muta, e, lasciando che lo spettacolo avesse luogo tra il teatro e le regioni superiori, s' ostinò a mostrarsi neutrale. Il padrone dell' Europa e della Francia, volgendo allora un infiammato sguardo sopra quella piccola riunione d' uomini che osavano non ammirar la sua opera, sentì nel cuore il desiderio di Nerone, e pensò forse un tratto quanto contento gli recherebbe che quelli non avessero che un sol capo.

Tutto in una volta quella nera ed immobile moltitudine s' animò, ed interminabili scoppi d' applausi si fecero udire, con gran maraviglia de' palchetti, e singolarmente del ministro. Questi si chinò, salutando compreso di gratitudine; ma ristette notando che il batter delle mani interrompeva il dir degli attori tutte le volte che questi volevano ricominciare. Il Re fece aprire le cortine del suo palchetto, sino a quel punto chiuse, per veder ciò che eccitava tanto entusiasmo; tutta la corte sporse il capo oltre le colonne. Fu allora veduto, nella folla degli spettatori seduti sopra il teatro, un giovane modestamente vestito, che aveva a gran pena potuto trovar posto; tutti gli sguardi si volsero verso lui. Questi parea che molto se ne imbarazzasse, e cercava di coprirsi col suo mantelletto nero assai corto. *Il Cid*! *Il Cid*! gridò la platea non cessando d'applaudire. Corneille sbigottito fuggì tra le scene: e tornò un profondo silenzio.

Il Cardinale, fuori di senno per la rabbia, fece chiudere le cortine del suo palchetto, e si fece portare nelle sue gallerie.

Quivi ebbe luogo un altro spettacolo pre-

parato molto tempo innanzi per cura di Giuseppe che aveva a tal'uopo ammaestrato le genti del suo seguito prima di lasciar Parigi. Il Cardinal Mazarino esclamando che era più breve far passare Sua Eminenza per una lunga finestra invetriata che non si alzava più che due piedi da terra, e menava dal palchetto agli appartamenti, la fece aprire, ed i paggi vi fecero passare la sedia a bracciuoli. In quel punto cento voci s'elevarono per dire e pubblicare il compimento della grande profezia di Nostradamo. Si diceva sommessamente : la *berretta rossa* è Monsignore ; *quaranta once* era Cinq-Mars ; *tutto ha fine*, era di Thom : si vede proprio l' opera del cielo! Sua Eminenza regna sopra l'avvenire come sopra il presente.

Ma insensibile a questo bisbiglio di voci che divinizzavano il molto suo ingegno, avrebbe il Cardinale dato tutti i loro discorsi in cambio d'una sola parola, d'un solo atto di quell'immobile ed inflessibile pubblico, posto ancora che questa parola fosse stato un grido d'odio; essendo che i clamori si soffogano, ma come vendicarsi del silenzio? Si impedisce ad un popolo che percuota, ma

chi gl' impedirà d' aspettare ? Perseguitato dall'importuna fantasima dell'opinione pubblica , il tristo ministro non si credette in sicuro se prima non giunse nel centro del suo palazzo, in mezzo alla tremante ed adulatrice sua corte , le cui adorazioni gli fecero in breve tempo dimenticare che alcuni uomini avevano osato non ammirarlo. Si fece collocare come un re nel bel mezzo de' suoi vasti appartamenti, e guardandosi intorno, si dette a noverare attentamente gli uomini potenti e sottomessi che lo circondavano ; li noverò ed ammirò sè stesso. I capi di tutte le grandi famiglie , i principi della Chiesa, i presidenti di tutti i parlamenti , i governatori delle province , i marescialli ed i generalissimi degli eserciti , gli ambasciatori di tutti i regni , i deputati ed i senatori delle repubbliche , stavano immobili , sottomessi e disposti intorno a lui , come se ne aspettassero i comandamenti. Non uno sguardo che più osasse sostener lo sguardo di lui, non una parola che più osasse elevarsi senza il volere di lui , non un progetto che più si osasse formare ne' più secreti penetrali del cuore , non un pensiero che più non

procedesse da quello di lui. La muta Europa l' ascoltava per mezzo de' suoi rappresentanti. Di tratto in tratto ei levava una imperiosa voce, e gittava una parola di soddisfazione in mezzo a quel pomposo cerchio, come una moneta nella folla de' poveri. Si poteva allora conoscere dall' orgoglio che gli scintillava negli occhi, e dalla gioia che gli appariva in volto, sopra a qual principe venisse a cader quel favore; e costui si trovava eziandio trasformato in un altro uomo, e pareva aver fatto un subitaneo progresso nella gerarchia de' poteri, per le insperate adorazioni e per le imminenti carezze onde era circondato questo avventuroso cortigiano, la cui oscura beatitudine non veniva nè anco scorta dal Cardinale. Il fratello del Re ed il duca di Bouillon stavano in piedi nella folla, dalla quale il ministro non si compiacque di trarli. Solo e' disse a bella posta che sarebbe ben fatto di smantellare alcune piazze da guerra, parlò lungamente della necessità de' lastricati nelle strade di Parigi, disse in poche parole a Turenna che potrebbe essere spedito all' esercito d' Italia, presso il principe Tommaso, per procurarsi il bastone di maresciallo.

In quella che Richelieu disaminava e regolava con la sua potenza le più grandi e le più piccole cose dell' Europa in mezzo ad una romorosa festa, nel magnifico suo palazzo, veniva avvisata la Regina al Louvre, ch' era giunta l' ora d' andare in casa del Cardinale ove il Re l' attendeva dopo la tragedia. La seria Anna d' *Austria*, la quale non assisteva a veruno spettacolo, non aveva potuto negarsi d' intervenire alla festa del primo ministro. Trovavasi costei nel suo gabinetto, pronta a muoversi e coperta di perle che erano il suo favorito adornamento. Ritta innanzi ad un grande specchio con Maria di Mantova, divertivasi nel compiere con le sue mani l'acconciatura della duchessina, la quale abbigliata di una lunga vesta di color rosato, contemplava con attenzione, ma un po' infastidita e con l' aspetto scontento, l' accordo della sua acconciatura.

La Regina considerava la sua propia opera in Maria, e, più turbata di quella, pensava con paura al momento in cui cesserebbe tale efimera tranquillità, non ostante la profonda conoscenza che aveva della sensi-

tiva ma leggiera indole di Maria. Dopo la conversazione di San-Germano, dopo la funesta sua lettera, non aveva punto lasciata per un solo istante la giovane principessa, e s'era affatto adoperata a dirizzarne l' animo per la via che aveva antecedentemente stabilita, essendo che la qualità più espressa dell'indole d'Anna d'Austria era una invincibile ostinazione ne' suoi disegni, a' quali avrebbe voluto sottomettere tutti gli eventi e tutte le passioni con un'esattezza geometrica; e certo a questa positiva ed invariabile maniera di pensare voglionsi attribuire tutte le sventure della reggenza di lei. La sinistra risposta di Cinq-Mars, l' arresto, il giudizio di lui, tutto era stato nascosto alla principessa Maria, la cui prima colpa, invero, era stato un sentimento di vanità ed un istante di dimenticanza. Intanto la Regina, la quale era buonissima, s'era amaramente pentita della sua precipitazione a scrivere parole tanto decise le cui conseguenze erano state sì gravi, ed aveva fatto ogni sforzo per diminuirne gli effetti. Considerando la sua azione nelle correlazioni che quella aveva

col bene della Francia, era contenta d'aver soffocato in quel modo, ad un tratto, il germe d' una guerra civile che avrebbe scosso lo stato sin dalle fondamenta. Ma quando s' avvicinava alla sua giovane amica ed osservava questa vaga creatura ch' ella addolorava nel più bel fior dell' età, e che un vegliardo assiso sopra un trono non compenserebbe della perdita che quella aveva fatta per sempre: quando pensava al pieno sacrificio, alla totale annegazione della propria volontà che aveva scorto in un giovane di ventidue anni, d' una sì grande indole e quasi signore del regno, commiserava Maria, ed ammirava con tutto l' animo l' uomo ch' ella aveva tanto mal giudicato.

Avrebbe voluto, se non altro, far conoscere quanto quegli valeva a colei che n'era stata tanto amata, e che ciò non sapeva; ma sperava ancora nel momento in cui tutti i congiurati riuniti a Lione giugnerebbero a salvarlo, e sì, sapendolo al fine in paese straniero, avrebbe potuto dir tutto alla sua Maria.

In quanto a costei, ella aveva dapprima temuto la guerra; ma circondata dalle genti

della Regina che non avevano fatto pervenir sino a lei se non le notizie suggerite loro da Anna d' Austria, aveva saputo o creduto sapere che la congiura non aveva avuto effetto; che il Re ed il Cardinale erano subito tornati a Parigi quasi nello stesso tempo; che il duca d' Orleans, che era per qualche poco stato lontano, vedevasi nuovamente in corte; che il duca di Bouillon, con la resa di Sedan, era altresì tornato in grazia; e che il non apparire ancora del grande-scudiere nasceva dal maggiore odio che gli portava il Cardinale, e dalla grande parte che aveva avuta nella congiura. Ma il semplice buon senso ed il naturale sentimento della giustizia le faceva affatto credere che, avendo quegli operato secondo gli ordini del duca d' Orleans, ne doveva il perdono seguitar quello di questo principe. Sicchè tutto avea calmato la prima inquietudine del suo cuore, in quella che niente ne avea mitigato una specie d' orgoglioso risentimento contro Cinq-Mars, il quale erasi mostrato così non curante di lei che non le aveva fatto sapere il luogo del suo ritiro, ignorato dalla stessa Regina e da tutta

la corte, dove ella non avea pensato che a lui, secondo che diceva. Da due mesi, inoltre, i balli ed i caroselli s' erano così rapidamente succeduti, e tanti imperiosi *doveri* l' avevano tenuta occupata, che a mala pena le restava, per attristarsi e piangere, il tempo della sua acconciatura in cui rimaneva quasi sola. Vero è che cominciava tutte le sere a far la generale osservazione intorno all'ingratitudine ed incostanza degli uomini, il quale profondo e nuovo pensiero non manca mai di comprender la mente di una giovane nell'età del primo amore; ma il sonno non le permetteva mai di menarla a fine, e la stanchezza della danza le chiudeva i grandi occhi neri innanzi che i pensieri avessero avuto il tempo d' ordinarsi nella memoria di lei, e di presentarle immagini molto chiare di ciò ch'era avvenuto. Non prima era desta, che si trovava circondata dalle giovani principesse della corte, e, come trovavasi in istato di comparire, era forzata ad andare nelle stanze della Regina, ove l' attendevano gli eterni, ma meno spiacevoli omaggi del principe Palatino. I Polacchi avevano avuto il tem-

po d'imparare alla corte di Francia quella misteriosa modestia e quell'eloquente silenzio che tanto piacciono alle donne, perchè accrescono l'importanza de' segreti sempre nascosti, ed illustrano di vantaggio le persone che in modo vengono rispettate da non osar nè anche soffrire alla loro presenza. Riguardavasi Maria come concessa in isposa al re Uladislao, ed ella stessa, convien confessare, erasi talmente assuefatta a questa immagine, che il trono della Polonia, occupato da un' altra regina, le sarebbe paruta una cosa assai mostruosa; e, quantunque non iscorgesse con piacere il momento di salirvi, aveva non pertanto preso possesso degli omaggi che anticipatamente le si rendevano. Sicchè, senza che ne convenisse, esagerava molto i pretesi torti di Cinq-Mars, che la Regina le aveva svelati a San-Germano.

— Siete fresca come le rose di questo mazzolino, disse la Regina; su, mia cara figliuola, siete pronta? Che significa questa piccola aria di scontento? Fatevi in qua, ch' io vi chiuda quell' orecchino... Non vi piacciono questi topazi? Volete altri adornamenti?

— Oh ! no , signora, penso che non dovrei adornarmi , perchè non ci ha chi sappia meglio di voi quanto io sia infelice. Gli uomini sono assai crudeli verso di noi!

Ho riflettuto nuovamente a tutto quello che m' avete detto , e tutto mi si mostra assai chiaro di presente. Sì , è vero ch' ei non m' amava ; chè , in somma, se m'avesse amato , avrebbe subito abbandonata un' impresa che mi cagionava tanta pena , come gli aveva detto; mi ricorda eziandio , il che è molto più forte , soggiunse con un'aria d'importanza e con molta gravità, che gli dissi che sarebbe ribelle ; sì , signora , *ribelle*, così gli dissi a Sant' Eustachio. Ma m' accorgo che vostra Maestà aveva ben ragione ; son molto infelice ; egli aveva più ambizione che amore.

Qui una lagrima di dispetto gli cadde dagli occhi, e scorse subita e sola sopra la gota di lei come una perla sopra una rosa.

— Sì, gli è chiarissimo .... continuò a dire mettendosi le smaniglie ; e la maggior pruova si è che , da due mesi che ha abbandonata la sua impresa (siccome m' avete detto che l' avete fatto mettere in sal-

vo), avrebbe ben potuto farmi sapere ove si sia ritirato. Ed io, per tutto questo tempo, piangeva, implorava tutta la vostra potenza in suo favore; mendicava una parola che m'informasse d'alcun suo fatto; non pensava che a lui; ed or tuttavia rifiuto ogni giorno il trono della Polonia, perchè voglio mostrar sino all'ultimo che sono costante, che voi stessa non potete farmi mancare al mio affetto, molto più grave del suo, e che noi vagliamo meglio degli uomini. Ma credo che io possa, ciò non ostante, venir questa sera alla festa, poichè non è già un ballo.

— Sì, sì, mia cara figliuola, venite subito, disse la Regina, la quale volea far finire quel fanciullesco linguaggio che l'affliggeva, ed i cui ingenui errori erano cagionati da lei; venite, chè vedrete l'unione che regna tra i principi ed il Cardinale, e sapremo forse qualche buona notizia.

Ed andarono.

Quando le due Principesse entrarono nelle lunghe gallerie del Palazzo del Cardinale, furono freddamente accolte e salutate dal Re e dal ministro, i quali, circondati

e premuti da una folla di taciti cortigiani, giuocavano agli scacchi sopra una stretta e bassa tavola. Tutte le donne che entrarono con la Regina, o dopo di lei, si sparsero per gli appartamenti, e subito una soavissima musica risuonò in una delle sale, come un accompagnamento alle molte particolari conversazioni che incominciarono intorno a' tavolieri da giuoco.

Presso la Regina passarono salutando due giovani nuovamente maritati, il felice Chabot e la bella duchessa di Rohan, i quali pareva che sfuggissero la folla e cercassero in disparte il momento di parlarsi di loro stessi. Tutti li accoglievano sorridendo, e li vedevano con invidia; talchè la loro felicità si scorgeva ne' visi degli altri non meno che ne' loro.

Maria non istaccava gli sguardi da quelli.

— Pur sono felici, disse alla Regina, ricordando il biasimo che si aveva voluto far cader sopra di loro.

Ma, senza risponderle, Anna d'Austria, temendo che, nella folla, non venisse una inconsiderata parola a far sapere qualche funesto evento alla sua giovane amica, si

collocò con questa alle spalle del Re. Subito il duca d' Orleans, il principe Palatino ed il duca di Bouillon vennero a parlarle con un aspetto franco e giocondo. Non pertanto il Polacco volgendo a Maria uno sguardo severo e scrutatore, le disse :

— Signora principessa, siete questa sera d' una bellezza e d' una letizia maravigliosa.

Ella restò istupidita nell' udir quelle parole e nel vederlo allontanarsi con un' aria molto cupa ; parlò al duca d' Orleans, che non rispose, e parve non l' ascoltasse. Maria guardò la Regina, e credette osservare un certo pallore e qualche turbamento nel sembiante di lei. In questo mezzo niuno osava accostarsi al ministro che lentamente meditava le sue giuocate agli scacchi; il solo Mazarino, appoggiato sopra il bracciuolo della sedia di lui, e guardando le giuocate con seria attenzione, faceva gesti di grande maraviglia tutte le volte che aveva il Cardinale giuocato. Parve che la nuvola che, prodotta dall'applicazione, copriva la fronte del ministro, si dileguasse un momento; poichè egli aveva fatto innanzi una *torre* che metteva il *re* di Luigi XIII in quella falsa po-

sizione che dicesi *intavolare*, situazione in cui questo re d'ebano, senza essere personalmente attaccato, non può per alcun verso andar indietro od avanti. Il Cardinale, levando gli occhi, guardò il suo avversario, e si mise a sorridere solo per una punta de' labbri, non potendo forse nascondersi una secreta comparazione. Poi, vedendo gli smorti occhi ed il moribondo aspetto del principe, si chinò all'orecchio di Mazarino, e gli disse:

— Credo, affè, che abbia a finir prima di me; gli è molto cambiato.

Nello stesso tempo gli venne una lunga e violenta tosse, sentendo spesso nel petto un acuto e perseverante dolore. Ad un tale indizio, levò alla bocca un fazzoletto che ne tolse sporco di sangue. Ma, per nasconderlo, lo gittò sotto la tavola, e sorrise, guardandosi serenamente intorno per allontanare ogni inquietudine.

In quel punto, uno orologio suonò mezzanotte. Il Re levò la testa:

— Ah! ah! disse, questa mattina, a questa stessa ora, il signor Grande ha passato un cattivo momento.

Un acuto strido gli si fece udir vicino ; ei fremette , e si spinse verso la parte opposta , facendo rovesciare il tavoliere. Maria di Mantova , priva di sensi , era nelle braccia della Regina ; e costei , amaramente piangendo , disse all' orecchio del Re :

— Ah ! Sire , voi avete una scure a due tagli.

Indi era larga di cure e di materni baci alla giovane principessa , che , circondata da tutte le donne della corte , non tornò in sensi se non per versare torrenti di lagrime. Come riaprì gli occhi :

— Ohimè ! sì , figliuola mia , le disse Anna d'Austria , mia povera figliuola , siete regina di Polonia.

Spesse volte è accaduto che quello stesso avvenimento che faceva sparger lagrime nel palazzo de' re abbia cagionata l' allegrezza in sulla strada, essendo che il popolo crede sempre che la gioia abiti con le feste. C' ebbe cinque giorni di letizia per il ritorno del ministro, ed ogni sera, sotto le finestre del Palazzo del Cardinale e sotto quelle del Louvre, si affollavano gli abitanti di Parigi, i quali dopo le ultime sollevazioni si dilettavano in certo modo de' pubblici movimenti. Correvano d' una strada in un' altra con una curiosità talvolta insultante ed ostile, ora andando in tacite processioni, ora scoppiando delle risa assai lungamente, o facendo lunghe fischiate il cui senso era dubbio. Parecchie compagnie di giovani combattevano ne' crocicchi, e menavano il ballonchio nelle pubbliche piazze, quasi per manifestare qualche ignota speranza di piacere e qualche insensata gioia che cagionava dolore. Era a notare che il più tristo silenzio del mondo regnava proprio ne' luoghi che i comandi del ministro avevano fatti preparar per le feste, e che ognuno passava con disprezzo innanzi agl' illuminati prospetti del

palazzo di lui. Quando si faceva udir qualche voce, questo accadeva per leggere e rileggere di continuo con ironia i motti e le inscrizioni, di che la sciocca adulazione di alcuni oscuri scrittori aveva circondato i ritratti del ministro. L' una di queste immagini era guardata da parecchi archibusieri i quali non potevano difenderla dalle pietre che incognite mani le lanciavano di lontano. Questa rappresentava il Cardinale generalissimo con il capo coperto d' un caschetto circondato d' alloro. Le si leggeva a piede (1) :

Gran duca ! è ben che te la Francia onori,
E te Parigi qual dio Marte adori.

Queste belle cose non facevano credere al popolo che fosse felice , il quale , in effetto, non adorava il Cardinale più che il dio Marte , ma ne accettava le feste come un disordine. Tutta Parigi era in subuglio , vari uomini con lunga barba , portando fiaccole , orciuoli pieni di vino , e bicchieri di stagno che venivano con grande strepito urtando ,

(1) Questa figura sussiste tuttavia.

si tenevano pel braccio, e cantavano all'unisono, con rozze e grossolane voci, un'antica ballata della Lega (1):

Or si cessi : intorno intorno,
Su, moviamo a danza il piè :
Primavera fa ritorno,
Son passati i nostri Re.

Deh ! prendiam riposo un poco,
Chè più forza non ha il cor ;
Questi Re, sol re da giuoco,
Ci hanno tolto ogni vigor.

Orsù via, Giovan del Mayne,
Son passati i nostri Re....

Le spaventevoli compagnie che cantavano urlando queste parole traversarono le spiaggie ed il Ponte-Nuovo, spignendo alle mura delle alte case, che le coprivano a que' tempi, alcuni pacifici cittadini tratti dalla curiosità. Due giovani involti ne' loro man-

(1) Canto delle guerre civili (V. Mem. della Lega).

telli furono gittati l'un sopra l'altro, e si riconobbero alla luce d' una fiaccola posta a piè della statua d' Errico IV, nuovamente innalzata, sotto la quale si trovavano.

— Che! ancora a Parigi, signore, disse Corneille a Milton, io vi credeva a Londra.

— Udite voi questo popolo, signore, lo udite voi? che significa questo terribile ritornello:

Son passati i nostri Re?

E questo è niente, signore; ponete mente a' loro discorsi.

— I signori sono morti, diceva uno del popolo; danziamo, noi siamo i padroni; il vecchio Cardinale si muore, non ci ha altri che il Re e noi.

— Udite voi questo miserabile, o signore? soggiunse Corneille; qui sta tutto, in questo detto si racchiude tutta la nostra storia.

— Eh che! questa è l' opera d'un tal ministro che chiamasi grande presso voi, ed eziandio presso gli altri popoli? Io non comprendo costui.

— Or ora vi spiegherò tutto, gli rispose Corneille; ma prima ascoltate la fine di

questa lettera che ho ricevuta oggi. Accostiamoci al lume, sotto la statua del defunto Re. Siamo soli, la folla è passata, ascoltate.

» . . . Per una di quelle mancanze di
» previdenza che impediscono il compi-
» mento delle più generose imprese del
» mondo, non abbiamo potuto salvare i si-
» gnori di Cinq-Mars e di Thou. Avremmo
» dovuto pensare che, preparati con lun-
« ghe meditazioni alla morte, avrebbero
» rifiutati i nostri soccorsi; ma questo pen-
» siero non venne ad alcuno di noi, e nel-
» la precipitazione de' nostri disegni facem-
» mo eziandio l' errore di spargerci troppo
» nella folla, il che ci tolse il modo di pren-
» dere una subita deliberazione. Io stava
» per mia sventura presso il patibolo, e vi-
» di farsi innanzi, sino a' gradini di quel-
» lo, i nostri sciagurati amici che sostene-
» vano il povero abate Quillet, il quale do-
» veva veder morir il suo allievo che aveva
» veduto nascere. Questi singhiozzava e solo
» aveva la forza di baciar le mani de' due
» amici. Ci facemmo tutti avanti, pronti
» a lanciarci sopra le guardie al posto se-

» gno; ma vidi con dolore il signor di Cinq-
» Mars gittar lungi da sè il cappello con
» disdegno. Erasi notato il nostro movi-
» mento, e la guardia catalana fu raddop-
» piata intorno al patibolo. Io non poteva
» più vedere, ma udiva piangere; indi a
» poco apparve sopra le teste del popolo il
» giovane e vago Cinq-Mars, ritto sulle ta-
» vole a fianco del carnefice; egli graziosa-
» mente salutò intorno, e si pose in ginoc-
» chio. Vidi le due mani tremanti del vec-
» chio abate che sollevava un crocifisso in-
» nanzi agli occhi di quello; ad un tratto,
» una pura e chiara voce, come la voce di
» un' angelo, intonò l' *Ave maris stella*,
» ripetuta dal popolo; riconobbi la voce
» del sig. di Thou, che aspettava a piè del
» patibolo; vidi innalzarsi una scure, vol-
» tai la testa, e caddi in ginocchioni. Uno
» spaventevole grido di tutto il popolo mi
» fece conoscere che quegli più non viveva.
» Ebbi, per buona ventura, ancor tanta
» forza da pensare all' anima sua, e comin-
» ciare una preghiera per lui; a cui aggiun-
» si quella che intendeva pronunciare ad
» alta voce per il religioso di Thou. M' al-

» zai e lo vidi spingersi sul patibolo. Strin-
» gendo un crocifisso d'avorio al petto con
» molto amore, salì gli scaglioni come se
» la sua anima avesse tratto il suo corpo
» verso il cielo; poi, inginocchiandosi,
» baciò il sangue di Cinq-Mars. Vidi
» con orrore il carnefice, sbigottito certa-
» mente dal primo colpo che aveva dato,
» percuoterlo sul vertice del capo ove l'in-
» felice giovane pose la mano. Il popolo
» levò un lungo gemito, e si fece innanzi
» contra il carnefice. Questo miserabile con
» l'animo affatto turbato gli dette un se-
» condo colpo che altro eziandio non fece
» che scorticarlo ed abbatterlo sopra il pa-
» tibolo ove il boia si rotolò con la sua vit-
» tima per finirla. Allora non si vide più
» niente, e spaventevoli furono i gridi del
» popolo. Uno strano fatto lo spaventa-
» va ancor più di quell'orribile spettacolo.
» Il vecchio servo di Cinq-Mars, il quale
» ne teneva per la briglia il cavallo come
» ad un funerale, e che, fermatosi a piè
» del patibolo, aveva, simile a un uomo
» preso di paralisia, guardato il suo padro-
» ne sino alla fine, ad un tratto, quasi col-

» pito da quella stessa scure, cadde morto
» nel cader la testa del suo amato signore.

» Vi scrivo questi particolari in fretta
» sopra una galea genovese ove Fontrailles,
» Gondi, d' Entraigues, Beauvau, Du Lu-
» de e tutti i congiurati, siamo in sicuro.
» Andiamo in Inghilterra ad aspettare che
» il tempo liberi la Francia dal tiranno che
» noi non abbiamo potuto distruggere. Io
» abbandono per sempre il servigio del
» principe che non ha saputo salvare il suo
» favorito scudiere.

» MONTRESOR »

— Tale è stata, seguitò a dire Corneille, la fine di que' due giovani che vedeste, non ha guari, tanto potenti.

— Sicchè questo Richelieu è il preteso grand' uomo! soggiunse Milton. Che ha voluto mai fare?

— Ha voluto, rispose Corneille, regnar solo fino al termine della sua vita. Ha faticato per il presente e non per l' avvenire: e sì ha continuato l' opera di Luigi XI.

L' Inglese si pose a ridere.

— Credeva, disse, credeva che l' inge-

gno veramente grande dovesse altrimenti procedere. Compiango la vostra nazione.

— Non la vogliate compiangere, esclamò vivamente Corneille; un uomo passa, ma un popolo si rinnovella. Questo, o signore, è dotato d'una immortale energia che niente potrà estinguere; spesso la sua immaginativa lo svierà dal dritto cammino, ma sempre avverrà che ne siano in fine, da una mente superiore ad ogni altra, dominati i disordini, da' quali forse quella avrà origine.

I due giovani e già grandi uomini passeggiavano così parlando per lo spazio che separa la statua d'Errico IV dalla piazza del Delfino, in mezzo alla quale si fermarono per un istante.

— Mai sì, signore, seguitò a dire Corneille, veggo tutte le sere con qual rapidità un generoso pensiero comprenda gli animi de' Francesi, e tutte le sere torno a casa lieto d'una tal vista. Qui, ove la riconoscenza fa che si prosternino i poveri innanzi a questa statua d'un buon Re, chi sa qual'altra memoria eleverà un'altra passione dopo di questa; chi sa sin dove l'amor della gloria condurrà il nostro popolo; chi sa

se nello stesso luogo ove noi siamo, non sorgerà una piramide tolta all' Oriente?

— Questi sono gli arcani del futuro, disse Milton. Ammiro al pari di voi l' appassionato vostro popolo, ma temo non abbia a recar danno a sè stesso. Parimente non lo comprendo, e non riconosco la sua perspicacia, quando lo veggo pieno d' ammirazione per uomini come colui che vi governa. L' amor del potere è assai fanciullesco, e costui n' è roso senza aver la forza di diventare affatto potente. Gli è da ridere! è tiranno sotto un padrone. Questo colosso, sempre senza equilibrio, è stato quasi cacciato a terra dal dito d' un fanciullo. È in questo la superiorità dell' ingegno? Mainò. Quando il grande uomo si degna d' abbandonare le sue alte regioni per il compimento d' un' umana passione deve almeno affatto ottenerlo. Poichè questo Richelieu altro non voleva che la potenza, perchè non l' ha dunque presa tutta intera? Vado a trovare un uomo che non è ancora apparso, e che veggo dominato da siffatta misera ambizione; ma credo che andrà più innanzi. Questi si chiama Cromwell.

FINE.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 099798503